

RESOCONTO INTEGRALE

2.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 MAGGIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI MINARDI
INDI DEL VICEPRESIDENTE DAVID FAVIA
INDI DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO GIANNOTTI

INDICE

Approvazione verbale	p. 3	Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Giunta regionale, svolte nella seduta del 2 maggio 2005, concernenti: “Illustrazione del programma di governo e presentazione degli assessori”	p. 3
Proposte di legge (Annuncio e assegnazione) ...	p. 3		
Mozioni (Annuncio di presentazione)	p. 3		

VIII LEGISLATURA – SEDUTA N. 2 DELL'11 MAGGIO 2005

La seduta inizia alle 10,55**Approvazione verbale**

PRESIDENTE. Ove non vi siano obiezioni do per letto ed approvato, ai sensi dell'art. 29 del regolamento interno, il processo verbale della seduta n. 1 del 2 maggio 2005.

(E' approvato)

Proposte di legge

(Annuncio e assegnazione)

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

- n. 1, in data 3 maggio 2005, ad iniziativa dei consiglieri Viventi, Massi e Lippi, concernente: «Recupero ai fini abitativi dei sottotetti esistenti», assegnata alla IV Commissione in sede referente;
- n. 2, in data 9 maggio 2005, ad iniziativa del consigliere Ceroni, concernente: «Modifica alla legge regionale 20 giugno 2003, n. 13 avente ad oggetto: riorganizzazione

del Servizio Sanitario Nazionale», assegnata alla V Commissione in sede referente.

Mozioni

(Annuncio di presentazione)

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti mozioni:

- n. 1 dei consiglieri Massi, Viventi, Lippi, Santori, Capponi, Pistarelli, Romagnoli, Castelli, Ceroni, Bugaro, Cesaroni, Brini, Ciccioi, D'Anna, Giannotti e Tiberi: «Due diligence del bilancio regionale»;
- n. 2 dei consiglieri Procaccini e Bucciarelli: «Ritiro contingente italiano dall'Iraq».

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Giunta regionale, svolte nella seduta del 2 maggio 2005, concernenti: "Illustrazione del programma di governo e presentazione degli assessori"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Presiden-

te della Giunta regionale, svolte nella seduta del 2 maggio 2005, concernenti: “Illustrazione del programma di governo e presentazione degli assessori”.

Voglio ricordare all’aula che le determinazioni prese alla Conferenza dei presidenti di gruppo sono di assegnare dieci minuti per gli interventi singoli di tutti i consiglieri, tranne i capigruppo che possono raddoppiare a 20, indicando però il consigliere che rinuncia all’intervento e l’altra determinazione che è stata presa attiene all’applicazione del regolamento di iscriversi ad intervenire entro i primi 30 minuti. Vi propongo, inoltre, di fare questo dibattito in seduta continua.

Ha chiesto di parlare il consigliere Massi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MASSI GENTILONI SILVERI. Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, colleghi; sento di rivolgere alla Giunta presentata dal Presidente Spacca gli auguri più sinceri per un buon lavoro di questa legislatura. Credo che anche la diversità dei ruoli non ci consenta in alcun modo di sperare che le cose vadano male nell’interesse della nostra comunità. Devono andar bene, non possiamo pensare che vadano male soltanto per i nostri interessi di bottega, quindi prima ancora del mio intervento voglio augurarvi buon lavoro, assicurando, per quanto mi riguarda, la massima collaborazione e lealtà perché in quest’aula si facciano gli interessi della comunità marchigiana.

Prima ancora del mio intervento voglio veramente augurarvi buon lavoro, assicurando, per quanto mi riguarda, la massima collaborazione e lealtà perché in quest’aula si facciano gli interessi della comunità marchigiana.

Noi non abbiamo posto molta attenzione ai dosaggi — non sono uno scandalo: nella politica esistono — che hanno caratterizzato le motivazioni profonde della formazione dell’Esecutivo e di tutte le conseguenze che ci sono negli assetti delle Commissioni. Noi non gridiamo alcuno scandalo per questo, diciamo solo che comprendiamo come una maggioranza estremamente articolata e composita possa avere costretto il Presidente Spacca a un lavoro così difficile che probabilmente è stato più

facile formare il governo di Baghdad che non quello delle Marche.

Si è parlato molto degli esterni, delle deleghe, del numero. Ricorderete come alcuni dei consiglieri di minoranza — ricordo la posizione di noi del gruppo Udc — dicevano di lasciare da parte certe ipocrisie, quando proponevamo a tutti di puntare a un numero di 50 consiglieri per questo Consiglio. Ricordo invece il segretario dei Ds Vannucci — non me ne voglia se faccio questa battuta — che ci ammoniva, affermando “ma cosa dite? Non si devono aumentare i consiglieri, non dobbiamo dare questo messaggio alla comunità marchigiana”. Invece oggi, con gli assessori andiamo a 46 componenti, quindi abbiamo superato di colpo tutte le ipocrisie estive.

Dico questo non per fare una polemica ma per dire che nei rapporti tra noi cerchiamo di toglierci da certe strategie che sono solo di facciata e da certe promesse che poi sappiamo non possono essere rispettate.

Nel merito delle deleghe faccio un appunto, con sorpresa finale per chi avesse non visto certe situazioni: i servizi sociali e l’immigrazione stanno insieme all’ambiente, le politiche giovanili insieme ai lavori pubblici, il volontariato insieme alla tutela della salute, viabilità, porti e aeroporto con l’urbanistica, trasporti e reti di trasporto insieme al bilancio, forestazione insieme all’agricoltura, ma politiche per la montagna insieme ai lavori pubblici e alle politiche giovanili, energia e fonti rinnovabili insieme ad industria e artigianato ma le risorse idriche insieme all’urbanistica e la gestione rifiuti insieme ai servizi sociali. Firmato: Venturi della Cgil.

Una critica che condivido, non me ne voglia neanche Venturi, non la utilizzo più di tanto, però per dire come effettivamente questa fase sia stata molto caotica e non è criticata soltanto dalla minoranza.

Le altre due cose che emergono — qui devo chiedere ancora comprensione agli assessori esterni — riguardano anzitutto lo sconcerto per la quota di assessori esterni che viene presentata nell’Esecutivo. Non ho nulla contro gli assessori esterni, che conosco anche personalmente e che stimo personalmente. Mi chiedo se il meccanismo democratico è tale, così

profondo da collegare al consenso elettorale i poteri dell'Esecutivo. C'è una ratio che posso condividere e l'ho detto anche ufficialmente, quindi non ho alcun problema: quando si chiede a Solari di ricoprire l'assessorato alla cultura è un messaggio, è la richiesta a un tecnico che può spendere la sua immagine ma anche l'immagine della Regione per il rilancio di un settore che ha bisogno, di cui abbiamo sempre parlato anche nella campagna elettorale. Solari non è stato nella politica, quindi è l'eccezione del tecnico esterno che viene chiamato nell'Esecutivo.

Per quanto riguarda le altre figure — ripeto, nulla di personale — quando trovo una quota così alta di assessori esterni che non hanno partecipato alla competizione elettorale, vi assicuro che questo disagio c'è nella comunità marchigiana, nel cogliere questo aspetto. Qui non c'entrano i valori e le capacità professionali delle persone, se mai posso dire che per quanto avvenuto relativamente alle designazioni per la Giunta e a quello che sta per avvenire, probabilmente c'è una osmosi eccessiva, una commissione accentuata tra tecnici e politici, per cui l'interscambio tra tecnici che portiamo al ruolo politico e politici non eletti o rimasti delusi del risultato che ci apprestiamo a vedere nei ruoli tecnici, in questa regione, rispetto alle altre, di tutti i colori, assume una connotazione abbastanza marcata. Vedremo.

Noi non siamo qui a esprimere pregiudiziali, siamo qui a dire buon lavoro con tutto il cuore, sperando che certe contraddizioni con il tempo si appianino.

Si sa del disagio di alcune categorie che volevano Petrini all'industria e artigianato e se lo trovano all'agricoltura, volevano Moruzzi all'agricoltura e non se lo ritrovano. Non è questo che ci fa scandalo: se mai è capire come in certi territori ci sia stata la *captatio benevolentiae* — per esempio nel Fermano — per cui trovavo persone fortemente irregimentate sulla mission finale che doveva essere “noi votiamo qui, perché Petrini sarà l'assessore all'industria e artigianato”. Mi spaventa una forzatura di questo sistema di *captatio benevolentiae* molto profondo, che si è rivelato sicuramente vincente per la maggioranza, però crea disagio dopo, crea disagio nel mentre,

perché quando il patto sembra essere patto, a detta di alcuni, tra poche persone, in una piccola stanza, sicuramente la politica conta abbastanza poco, però ognuno è responsabile della fiducia che è riuscito a dare o ricevere, quindi questo non inclinerà sicuramente i nostri rapporti. Lo sottolineo perché è un fatto anomalo. Quando vedo esponenti dell'industria che dicono “ci avevano promesso il tale assessore, poi non è stato fatto”, mi chiedo come il mondo della politica possa impegnarsi su una persona, su una delega nei confronti di categorie, come certe categorie possano pretendere dal mondo politico, che ci sia Tizio con quella delega e con quel posto. Cerchiamo di chiarire qual è il rapporto tra politica e cittadino, non ci lamentiamo poi che ci sono distorsioni, critiche eccessive, critiche anche facili, come ho letto questa mattina su un quotidiano che parla di sprechi per i gruppi costituiti da Massi e Spacca.

Entro velocemente su quattro argomenti. Per il bilancio abbiamo chiesto la certificazione; l'abbiamo chiesta nella precedente legislatura e la vogliamo adesso, a inizio legislatura. Una lotta forte nei confronti della delocalizzazione, fenomeno impressionante, incontrollabile delle nostre imprese verso l'estero. Nel programma questo non è ancora sufficientemente toccato.

Questo non è il programma di legislatura, questa è una dichiarazione di buona volontà dell'Esecutivo che spero a settembre-ottobre riporterete qui, con gli obiettivi, i tempi, le responsabilità, il vero piano degli obiettivi: tempo, modalità, risorse, personale.

Sulla governance non c'è scritto chi fa che cosa, quindi si prende atto della volontà di decentrare ma chi fa che cosa non è sottolineato, né potrebbe essere ottenuto adesso.

La famiglia è stato un motivo fondamentale della nostra campagna elettorale: non è la destinataria di interventi, deve essere la protagonista del servizio sociale fondamentale e del welfare di questa regione. La famiglia protagonista, non destinatario. Questo non risulta, purtroppo, dal programma.

Ma debbo fare un ultimo appello, e chiudo. Il Presidente Spacca ha detto nel programma: “utilizzeremo anche gli apporti della Casa

delle libertà”. Questo ci fa molto piacere. Allora guardiamoci in faccia e precisiamo che nell’ultima legislatura le proposte di legge della Casa delle libertà sono state tutte bloccate, anche quando nei corridoi ci dicevamo “bravo, sono d’accordo con te, mi piace la proposta”, poi per una “ragion di Regione” si bloccava. A livello parlamentare vi sono proposte di legge che portano il nome di parlamentari della minoranza. Se avvenisse anche qui non credo sarebbe uno scandalo: ce l’hanno chiesto i cittadini, in campagna elettorale, ci hanno detto “mettetevi a lavorare nell’interesse di tutti e smettetela con le divisioni pregiudiziali”. Qui abbiamo cambiato due lettere di alfabeto su proposte di legge che tutti dividevano, solo perché erano state proposte dalla minoranza: parlo della proposta per gli impianti sciistici. Erano tutti d’accordo, si è cambiato una “e” con una “o”, perché la maggioranza doveva firmare la proposta di legge.

Dobbiamo avere meno faziosità fra noi. Se ciò è dipeso da noi ce ne scusiamo davanti a tutti, se è dipeso da voi bisogna che vi limitiate. Nessuno deve averne. Culturalmente dobbiamo dare un messaggio, a questa nostra comunità, che qui dentro non si commettono faziosità. Un esempio: ricordate la polemica del 25 aprile? Si è contestato la non partecipazione di forze politiche alle celebrazioni del 25 aprile. Poi è avvenuto che a Recanati il sindaco non ha potuto parlare perché ci sono state contestazioni di gruppi e associazioni della sinistra. Poi è avvenuto che a Udine una Medaglia d’Oro della Resistenza, una partigiana della Brigata Osoppo, solo perché era della Democrazia cristiana, non ha potuto parlare. Diciamo allora che dobbiamo avere più educazione noi, ma anche comunicarla all’esterno, anche con gli esempi, anche con la nostra testimonianza.

Io ho detto ai giovani di Fabriano, che a un comizio mi fischiavano costantemente, “non mi offendo affatto che voi mi fischiate, vorrei solo che qualcuno avesse detto di ascoltare prima di fischiare”.

Sapete perché dico queste cose che sono ovvie, banali, scontate? Cerchiamo di fare convegni che non siano l’orgia della maggioranza, per cui ogni convegno tematico — Regione,

Province, Comuni, Comunità montane, associazioni — tutto di un colore. Cercate di aprire anche a un esponente della minoranza: sarebbe già una comunicazione di tranquillità, di serenità. Negli organi di informazione, sulla stampa della Giunta e del Consiglio, vi sia un messaggio veramente di rispetto. Debbo dire che ho apprezzato che nella precedente legislatura, dall’Ufficio di presidenza del Consiglio — ringrazio il Presidente e tutti i componenti dell’Ufficio — c’è stato un pluralismo in più. Deve continuare su questa strada, deve interessare anche la Giunta e gli assessorati, perché dobbiamo assolutamente creare un dialogo, in questa Regione, anche fuori di questa stanza, fra le istituzioni, fra gli esponenti politici che diano un messaggio forte. Soprattutto ricordate ai nostri giovani che non devono scegliere solo sul grido, sull’immagine, sulla maggioranza precostituita, sulle cose che non cambiano mai, ma abbiano il coraggio di guardare anche dietro lo schermo che appare quotidianamente.

A questo credo e credo che il nostro lavoro debba essere improntato, a parte il rispetto fra noi, a un messaggio forte nei confronti della comunità.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Benatti.

STEFANIA BENATTI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, assessori, prendo la parola con una qualche trepidazione, con l’emozione di chi torna in questa aula consiliare per un secondo mandato dopo aver sostenuto il giudizio dell’elettorato sul lavoro fatto e soprattutto dopo aver confrontato con i cittadini alcune direttrici di lavoro che hanno guidato il programma elettorale dell’Unione.

E’ dunque la trepidazione di chi vuol essere all’altezza delle tante aspettative che ciascuno personalmente e tutti noi insieme abbiamo suscitato nelle Marche.

Lei, Presidente della Giunta è la persona che incarna l’unità della regione, colui che i cittadini hanno scelto per guidare lo sviluppo nella nostra regione, per governare.

Noi consiglieri siamo gli occhi, le orec-

chie, le bocche dei cittadini, noi rappresentiamo la diversità e la grande pluralità delle risorse e delle aspettative dei marchigiani.

Lei è qui per fare sintesi, noi siamo qui per rappresentare tutti nella unità. Lei ha il compito di guidare il cambiamento, noi quello di far partecipare tutta la comunità marchigiana a questo cambiamento, in un confronto costante tra le proposte della maggioranza e quelle dell'opposizione.

E con trepidazione noi vogliamo essere all'altezza di questo grande compito.

La società marchigiana ha fame di partecipazione. Delusa e disillusa dal Governo nazionale anche sulla capacità di coinvolgimento guarda al governo della Regione con grande fiducia. Noi saremo all'altezza di questa sfida che noi abbiamo proposto agli elettori e che con il voto gli elettori ci hanno rilanciato.

Dunque noi siamo qui per governare e per rendere ragione ogni giorno ai cittadini delle nostre scelte. Noi vinceremo la sfida di far contare il Consiglio regionale per quello che deve essere e cioè il luogo dell'indirizzo politico e della verifica. Non useremo questa aula per rincorrere una vuota quanto inutile visibilità personale o di gruppo.

Dopo aver tanto discusso con i cittadini sui temi dello sviluppo, dei diritti, della salute, dell'ambiente, della cultura, ora ci interessa dimostrare che la politica sa far seguire alle parole i fatti.

Lavoreremo per rendere più partecipato e consapevole il processo legislativo e studieremo strumenti più adeguati per il controllo sia in termini di efficacia amministrativa che di rispondenza all'indirizzo politico.

Siamo interessati a scrivere una pagina nuova nel rapporto tra Giunta e Consiglio, tra Regione ed enti locali, tra pubblica amministrazione e società civile. Salutiamo con grande cordialità la Giunta regionale alla quale assicuriamo e chiediamo collaborazione.

Il Presidente ha esercitato in larga parte le prerogative che gli competono, ha assunto responsabilità anche personali nello scegliere i principali collaboratori politici e merita per questo una valutazione nel merito, scevra da preconcetti e da schematismi politici.

Sono anche un po' stupita delle dichiara-

zioni del consigliere Massi che conosciamo per un cultore delle istituzioni, nel momento in cui punta il dito sul numero degli esterni. Ormai nella legislazione moderna è evidente che la Giunta è la squadra politica del Presidente, la squadra che il Presidente sceglie, attingendo sia dagli eletti che dagli esterni, perché l'efficacia sia piena, per avere una massima efficacia amministrativa. Quindi è un pregiudizio dire che la Giunta che non venga dagli eletti ha minore efficacia, perché gli elettori hanno votato per eleggere dei consiglieri regionali, non hanno votato per eleggere degli assessori. E' il Presidente, così come il sindaco, così come il presidente della Provincia che sceglie i propri collaboratori politici, quindi mi sembra una polemica gratuita.

Nei confronti degli enti locali e delle molteplici articolazioni della comunità marchigiana sappiamo di dover colmare un deficit di coinvolgimento nel progetto prima ancora che nelle azioni legislative e amministrative. Su questo versante saremo vincenti se sapremo lavorare insieme, non solo Giunta e Consiglio, ma anche pubblici amministratori e forze politiche di centro-sinistra che sostengono i governi della regione, delle province e dei comuni. La maggioranza è interessata ad un confronto serrato con la minoranza sui problemi e sulle relative soluzioni per continuare a mostrare agli elettori modelli diversi di sviluppo e sostenere il giudizio sulle politiche e non sugli slogan accattivanti.

Non c'è tempo per entrare nell'analisi del voto, ma credo che anche i colleghi dell'opposizione abbiano capito che ha vinto non chi delegittima l'avversario, ma chi sa proporre un progetto di governo credibile.

Noi siamo qui per mantenere fede all'impegno alla unità. L'Unione ha vinto per l'unità che ha saputo mettere in campo e la credibilità delle persone chiamate ad incarnare questa unità. Le discussioni di queste settimane hanno messo a dura prova questa unità. Sono tutte ascrivibili ai meccanismi della legge elettorale che noi abbiamo voluto superare ma che la fretta del Governo nell'indire le elezioni ci ha impedito di attuare.

Ora deve tornare la politica e tutti noi dobbiamo sentirci impegnati a ricomporre quan-

to prima l'Unione. Noi siamo qui per sperimentare l'Ulivo, finalmente.

Sedici consiglieri hanno compreso, nel mentre stesso lo spiegavano ai cittadini, la grande potenzialità di questo progetto. Credo che tutti oggi, dai fautori della prima ora agli scettici, ci riconosciamo in un mandato ben preciso ricevuto dagli elettori e non vogliamo deluderlo. Io stessa segretaria regionale di un partito, la Margherita, sarò in questa aula consigliere dell'Ulivo.

Il gruppo federato dell'Ulivo oggi e presto il gruppo unico, rappresenteranno in questa legislatura un grande fattore di stabilità e di semplificazione della politica. Nelle Marche l'Ulivo non è più un sogno, è una realtà. Non è più oggetto di discussione teorica e di mediazione tra partiti, ma è patrimonio dell'elettorato.

Sulla capacità di stare insieme non avremo sconti; anche la composizione dei problemi attuali con lo Sdi dunque non può essere messa in discussione: è per noi un vero imperativo morale.

Signor Presidente, lei conosce la lealtà e la determinazione delle donne e degli uomini che formano la sua maggioranza, sa con quanta pazienza e convinzione abbiamo lavorato ad una alleanza che comprendesse tutti. Non dubiti che continueremo a lavorare per assicurarle una maggioranza stabile e soprattutto che saremo al suo fianco ogni volta che assumerà scelte coraggiose per lo sviluppo della nostra regione. E non temano i cittadini marchigiani che l'Ulivo sarà sempre presente, preparato e fedele al mandato ricevuto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciccio.

CARLO CICCIO. Innanzitutto, anche se orai a distanza di qualche settimana, sento di dover fare un'analisi elettorale, che per chi sta nel centro-destra potrebbe essere scomoda, ma che io ritengo abbastanza importante.

Perché ha vinto Spacca e come ha vinto Spacca? E' evidente che le Marche, così come tutte le altre Regioni italiane hanno risentito del caso nazionale e il caso nazionale era la valutazione dell'operato del Governo Berlusconi in

una fase sicuramente di grande difficoltà. Quello che è accaduto dal punto di vista emotivo, psicologico, è che c'è stato un meccanismo che dal punto di vista tecnico si chiama "identificazione proiettiva", cioè la gente vede le cose che vuole avere in qualcuno, poi quando questa identificazione, che in parte è un autoinganno, non è come uno se la era costruito da solo, allora nasce la delusione.

Ma non è solo questo. Cosa c'è dietro Spacca e cos'è stata l'alleanza di Spacca? E' stata un'alleanza vastissima. Dentro l'alleanza, l'Unione, le forze politiche dello schieramento di Spacca si è intravista una alleanza vastissima in cui c'erano sostanzialmente tutti. Quando dico tutti intendo anche coloro che pur non avendo votato Spacca, e ne conosco tanti, hanno comunque fatto parte dell'alleanza stessa. C'erano gli imprenditori, le associazioni di categoria che più o meno visibilmente si sono espressi e comunque hanno fatto capire che concordavano sul progetto, c'era tutto quello che il mestiere politico può mettere in campo dal punto di vista tecnico, mass-mediatico, scientifico e quant'altro.

Con qualche amico di partito, negli ultimi periodi pre-elettorali ed elettorali, scherzavamo sull'uso della comunicazione: aprivamo un giornale qualsiasi e scommettevamo su quante foto di Spacca e su quanti articoli su di lui ci fossero. Uno diceva "due foto e un articolo", un altro "tre articoli e due foto". Con questo giochino, in genere ci prendevamo. Il che significa che tutta la professionalità, lautamente sostenuta da un punto di vista finanziario — bisogna dirlo, perché i mezzi e le risorse mi sono apparsi inesauribili — è stata messa in campo. Ma questa alleanza vasta, che è fortissima, talmente forte che per l'attivarsi dei meccanismi della legge elettorale ha bloccato mezzo listino, che doveva essere la quadratura del cerchio dell'alleanza tra le forze che hanno sostenuto Spacca, in realtà è anche un motivo di grande debolezza, perché tutte le cose molto vaste non sono poi mai così coese. Quindi il problema, che è stato risolto brillantemente da questa alleanza in campagna elettorale, sarà con molta più difficoltà risolto successivamente e il primo banco di prova — non mi scandalizzo, perché chi fa politica sa benissimo che l'alleanza fra le forze

politiche è sempre complessa, difficile, articolata e tutto il resto — è stata l'assegnazione degli incarichi. E' stato utilizzato il bilanciamento nella scomposizione delle deleghe, che generalmente sono sempre accorpate, associate per facilità di gestione e che in questo caso vengono scomposte affinché a ognuno sia microscopicamente assegnato un pezzo di potere. Questo è il primo aspetto di debolezza, una debolezza che si rivela anche nei numeri. Non so se sia vero o meno quanto titolato dai giornali, ma la maggioranza assestata, il nocciolo duro è 20 e ci sono quattro consiglieri che più o meno sono stati eletti con l'alleanza di Spacca che sono molto perplessi. Adesso parleranno i consiglieri Rocchi, Binci e quant'altro, però la maggioranza così vasta inizia ad essere scontenta sui numeri ed è stata salvata da una serie di accordi — per esempio per quanto riguarda il consigliere dell'Udeur — che sono passati più a livello nazionale che a livello locale.

L'altra debolezza strutturale di questa Giunta è quella della scarsa rappresentanza dei componenti del Consiglio dentro la Giunta. E' stato già detto, ma io mi sento di tirar fuori un po' di memoria storica: su dieci componenti di Giunta, tre sono stati eletti, per quanto riguarda gli altri sette, sei sono nominati dall'esterno e uno fa parte del "listino". Come tutti sanno ci fu una polemica, nella precedente legislatura, sulla elezione del Presidente del Consiglio Minardi che era stato eletto Presidente dell'Assemblea senza essere passato al vaglio degli elettori come invece è successo questa volta.

Quindi i sei esterni, più uno eletto in quanto premio di maggioranza ma non passato al vaglio degli elettori, sono un motivo di debolezza.

Noi abbiamo le precedenti esperienze. Sono stati assessori Ottaviani, che era stato sindaco di una città abbastanza importante della nostra regione, e Carmen Mattei, non eletti. Il Presidente D'Ambrosio dopo un certo periodo di tempo li revocò, ma non per caso, perché oggettivamente il consigliere regionale ha un peso nell'aula e un peso anche di "contrattazione" nei confronti del Presidente della Giunta. Il consigliere esterno è uno che, su valutazione personale del Presidente della Giunta o su polemica incalzante da parte dei consiglieri regio-

nali eletti, prima o poi è in una condizione di debolezza tale che o rinuncia a portare avanti il suo progetto di assessorato, oppure è costretto a fare le valigie. Cose già verificatesi, c'è il precedente, non faccio le solite polemiche politiche. Così è successo.

Quando poi il numero degli esterni sale così tanto, la debolezza si moltiplica e un po' assomiglia agli assessori delle Giunte comunali che sono abbastanza intercambiabili. Oggi, nell'arco di una legislatura gli assessori comunali vengono cambiati molto frequentemente, anzi vorrei farmi una statistica di quanto dura un assessore in un Comune, anche grande: poco. Mentre una volta l'assessore durava molto, perché, in quanto consigliere eletto, poi tornava in aula e faceva in conti con quelli che stavano in Giunta.

Ma il problema più importante che questa Giunta sarà chiamata a governare è quello delle Marche verso il futuro, dell'economia marchigiana, del suo benessere. I problemi sono grossissimi, perché su questo in realtà la Giunta non ha un progetto di de-industrializzazione delle Marche.

Nei decenni precedenti c'è stato un grosso passaggio dall'agricoltura all'industria ed è stata la fortuna dell'industria manifatturiera delle Marche, con tante piccole e medie imprese e qualche grande industria. Poi si è inventato il modello marchigiano che era una sorta di mediazione tra agricoltura e industria, per cui in alcune zone sopravviveva una base economica della persona o del gruppo familiare che rimaneva in campagna, quindi aveva una sua rendita, una sua risorsa dal terreno e contemporaneamente il suo stipendio nell'impresa. Oggi tutto questo sta venendo meno, perché oggettivamente quel tipo di economia non è più competitiva nel mondo, il costo del lavoro, il costo del nostro sistema economico, la nostra qualità della vita sono tali che i nostri prodotti tradizionali non sono più competitivi, se non in una parte piccola dell'economia del mondo. Noi possiamo riuscire a essere competitivi con i ricchi del mondo, i nostri prodotti di qualità possono essere venduti ai ricchi che ci saranno e che ci sono già in parte in Russia, che ci saranno in Cina e via di seguito, ma la nostra produzione non può andare più nei mercati

medio-bassi del mondo, unito a tante altre cose, come il valore alto dell'euro. Nelle Marche avremo quindi una fortissima de-industrializzazione che già si vede, perché tutti sanno che l'indagine sindacale Cgil-Cisl-Uil parla di 4.500 posti di lavoro in meno nelle province di Ascoli e Fermo, ma anche nella città di Ancona che è già di per sé poco industrializzata, dove abbiamo tre grosse aziende in crisi. Oggi c'è la cassa integrazione della Genny, l'Ancoopescas è già stata smantellata, ci sono altre aziende alla vigilia di mandare via una grossa parte degli operai.

Non perché si vuol fare sempre della polemica personale che non ha senso, ma in qualche modo Gian Mario Spacca è dipendente del gruppo Merloni, è un dirigente, una persona autorevole della Fondazione Merloni. Mi sono occupato in questi giorni di cosa accade dentro il gruppo Merloni, parlando con i dirigenti dello stesso gruppo, perché mi sembrava importante avere testimonianze dirette piuttosto che di seconda mano. Poi, il gruppo Merloni è molto diversificato, articolato, perché, come tutti sanno, hanno tre gruppi d'impresa e per quanto riguarda uno dei tre mi viene detto che è in corso un'operazione per un "atterraggio morbido", per vedere come è possibile, senza traumi sociali, smantellare l'occupazione a Fabriano, come è possibile creare altri tipi di occupazione, come è possibile avviare dei progetti per dare agli operai e ai dipendenti un altro tipo di lavoro, perché il gruppo — questa è stata una fra importanti, che mi è stata detta — "non ha mai messo in mezzo a una strada nessuno", quindi bisogna inventare dei percorsi per cercare di far lavorare le persone e dare un certo tipo di benessere. Ma se l'economia in rete può salvare un nucleo di dipendenti dell'azienda principale, mette comunque in ginocchio tutto l'indotto, tutte le aziende secondarie che non beneficiano di cassa integrazione, né della casaforte del gruppo principale e si troveranno in tempi brevi senza lavoro. Parlo del gruppo Merloni perché in questa aula è centrale, ma potremmo parlare di tutte le imprese dell'area delle calzature del maceratese, del civitanovese, del fermano, dell'ascolano, potremmo parlare di una serie di aziende, anche nel settore della meccanica, che iniziano a zoppiare, che ini-

ziano a non rinnovare più i contratti a tempo determinato, che pure sono stati una grande risorsa per l'occupazione, per i giovani.

Fondamentale è il progetto per una nuova economia per le Marche, che tenga presente che le vicende si dispiegheranno negli anni, e comunque questo è ciò che ci riserva il futuro: cambiare economia, non più quel tipo di impresa se non per un certo numero di occupati ma molti meno di quelli che abbiamo avuto in questi anni.

Ritengo che una cosa positiva da parte del centro-destra ci sia stata. E' vero, abbiamo perso le elezioni, non c'è stato un buon risultato collegato al risultato nazionale, però mi sento di dire che la Casa delle libertà è molto compatta. I 16 consiglieri regionali eletti in questa circostanza, anche in virtù della legge elettorale che ha bloccato mezzo "listino" alla maggioranza, sono molto più coesi, compatti, e io dico che ci sono anche delle risorse, delle professionalità che possono mettere in grande difficoltà la maggioranza che, al contrario della minoranza che, sconfitta è uscita coesa, è uscita frazionata. Quindi il nostro ruolo diventa molto forte. Noi saremo in grado, se ci crediamo, di imporre il nostro pensiero, di imporre le nostre scelte a una maggioranza che invece è così vasta che non ha un progetto comune, è così larga che dentro c'è tutto e il contrario di tutto. E' così diversificata e così conflittuale, che è costretta a ricorrere a sei esterni al Consiglio regionale e a un eletto nel "listino" per comporre la Giunta di dieci persone.

Sicuramente la maggioranza di centro-sinistra ha vinto le elezioni, ma non basta vincere le elezioni, poi bisogna governare e risolvere i problemi e su questo credo che la situazione è ben diversa.

Mi auguro che i marchigiani sappiano comunque trovare una loro via, perché siamo tutti marchigiani e il benessere delle Marche sta a cuore a tutti, ma credo che il progetto che è stato così ben definito dal punto di vista teorico — tante pagine di relazioni, uno stile anche abbastanza innovativo, per certi versi... Ci sono degli aspetti di Spacca evolutivo rispetto ad Ambrosio: ieri si è incontrato con il personale, fa delle dichiarazioni particolari, la campagna di ascolto in tutte le Marche — mi dà l'im-

pressione che si tratti più di tecnica comunicativa, magari di studi che vengono dalla città di Milano, di gruppi che sanno fare queste cose e via di seguito, piuttosto che fondati su una reale incisività nella realtà che ci circonda, quasi quasi una piccola scuola aziendalista, in questa vicenda: l'azienda fa scuola e quindi ti insegna forse più della politica un po' stracciona che facciamo noi che ci siamo inventati, che siamo autodidatti. Invece quelli che vengono preparati dagli esperti, dai grandi manager della comunicazione sono cosa diversa. Però credo che tutto non possa fermarsi alla comunicazione, al segnale, al gesto, ma credo che ci debba essere anche la sostanza. A tutt'oggi mi sento di dire che non vedo molta sostanza in questo progetto di governo delle Marche.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Giannini.

SARA GIANNINI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, non vi nascondo un'emozione, poiché è la prima volta che siedo in questi banchi, ma anche una forte aspettativa rispetto al lavoro che ci aspetta in questi anni e che spero di svolgere con serenità e nell'interesse delle Marche.

Le linee guida del programma che il Presidente Spacca ha presentato nella precedente seduta del Consiglio, credo che derivino non solo da una sua elaborazione ma anche da un lavoro che è stato fatto nella campagna d'ascolto, nella campagna elettorale, quando lui e tanti di noi hanno incontrato le marchigiane e i marchigiani tenendo conto dei bisogni, delle aspettative e anche delle speranze che rispetto a questa nuova legislatura regionale c'erano nel nostro popolo, nel nostro territorio.

L'Ulivo, l'Unione, il Presidente escono da questa campagna elettorale con un risultato brillante, che supera le nostre aspettative. Per effetto della legge elettorale noi non riusciamo ad eleggere un consigliere in più e il "listino" viene dimezzato. Un risultato che però non ha riguardato solo le Marche, che è diffuso sul territorio nazionale. Oggi il centro-sinistra governa la maggior parte delle Regioni, la mag-

gior parte delle Province e dei Comuni. Evidentemente si è verificato quello che Ciccioli prima mi suggeriva in un termine che probabilmente deriva dalla sua professione, che io non conoscevo: "identificazione proiettiva". Evidentemente il Governo non ha saputo comunicare, né rispondere alle esigenze, alle aspettative degli italiani e questo, in combinazione anche con il fatto che il centro-sinistra ha saputo promuovere programmi, idee, persone che hanno convinto i cittadini al voto, ha consentito tale risultato importante, che ci onora ma ci fa assumere anche una grande responsabilità.

Credo che in quest'ultima tornata elettorale il risultato è sicuramente dovuto a questa combinazione ed anche ad una nostra capacità di individuare le idee, i programmi e le persone, un Presidente autorevole, riconosciuto, competente che hanno, in combinazione con il buon governo che i colleghi di Giunta e di Consiglio che questi anni hanno retto il governo delle Marche, hanno realizzato. Qui mi unisco a Spacca nel ringraziamento a loro e al Presidente uscente D'Ambrosio.

In questo quadro credo che determinante sia stata anche l'affermazione di un progetto che vede insieme L'Ulivo, Margherita, Repubblicani Europei, Sdi, che hanno creduto e credono alla creazione del gruppo federato, in vista del gruppo unico cui prima faceva riferimento il consigliere Benatti.

Qui rivendico anche una capacità dei Ds che sono una delle architravi di questo progetto, di crederci fino in fondo, di rinunciare anche a legittime aspettative, perché abbiamo preferito, in questo, valorizzare la coalizione, valorizzare il progetto e soprattutto valorizzare gli interessi delle Marche.

Non voglio sottrarmi a un'analisi, anche se breve, rispetto a delle incrinature che dopo la formazione della Giunta si sono verificate nell'Ulivo e nell'Unione. Noi qui dimostriamo una irriducibile volontà al dialogo e anche un'attenzione permanente a cercare di recuperare quelle incrinature. E' possibile negli organismi consiliari, è possibile proprio nella costruzione delle Commissioni e vogliamo farlo tenendo conto che i socialisti democratici italiani sono parte integrante dell'Ulivo, necessa-

ria, che il Pdcì a cui ci lega anche una matrice comune, è importante rispetto anche alla creazione di un programma condiviso dell'Ulivo.

I cittadini ci hanno dato una grande responsabilità, ci hanno onorato di una grande fiducia, noi tutti, insieme, dobbiamo rispettare e onorare ciò, ma dobbiamo farlo tutti insieme.

Sappiamo che nella costruzione della Giunta ci sono prerogative che riguardano anche il Presidente e giustamente il Presidente Spacca le ha esercitate. Ho sentito qui riferimenti agli assessori esterni. Questi sono ormai consuetudine, addirittura obbligatori nelle Province e nei Comuni più grandi. Io li voglio individuare come arricchimento di competenze, di professionalità, utili alla conduzione del Governo, utili alla maggioranza e utili al Presidente Spacca. Così li vogliamo interpretare e credo che su questo debba essere accantonata la polemica politica. Utilizziamo queste risorse per la realizzazione del programma e nell'interesse della nostra regione.

Noi abbiamo approfondito le linee programmatiche che il Presidente ci ha illustrato la scorsa seduta e ci convincono. Riteniamo che siano all'altezza della sfida che in questo momento questo Consiglio regionale deve affrontare rispetto a una situazione che prima richiama il consigliere Ciccio, come gli altri consiglieri che prima di me hanno parlato.

Abbiamo conosciuto in questi giorni i rapporti dell'Associazione industriali, dell'Unioncamere, degli istituti di credito, le analisi dei sindacati dei lavoratori. Tutti i dati ci dicono che c'è un forte rischio in questa regione: c'è una necessità di ristrutturare la nostra attività imprenditoriale e industriale e c'è una crisi nella crisi, che riguarda il sud delle Marche, l'area manifatturiera, soprattutto. E' di ieri la notizia dell'accordo che è stato concluso con il Governo da parte dell'assessore Ascoli a nome della Giunta regionale per l'industria tessile e manifatturiera. Di questo siamo contenti, ma evidentemente è riconosciuto un problema serio, importante, che ci deve vedere tutti responsabili.

In questo credo che ci sia un carattere assolutamente strategico dell'accordo che la Giunta precedente ha firmato con alcune associazioni imprenditoriali e con le parti sociali.

Questo accordo credo che debba essere allargato agli istituti di credito, alle comunità scientifiche, a tutti coloro che su questo possono costruire insieme a noi un progetto corale per il rilancio della nostra economia, non solo per questo ma per dare la sensazione, nei fatti, che la classe dirigente di questa Regione è impegnata su questo versante, infondendo anche coraggio a chi, nelle nostre attività politiche quotidiane, incontriamo e che ci testimonia una difficoltà, una preoccupazione per il proprio futuro e per il futuro dei figli. Mai si era verificato in questa regione.

No, qui nelle Marche abbiamo costruito un sistema che si è retto su un'armonia sociale, tra una condivisione tra il welfare, che io intendo come sistema di benessere, e la capacità di riconoscere, in questo, non un costo ma un sostegno vero a una crescita economica e produttiva.

Ecco che su questo ritengo ci debba essere un'attenzione forte e dobbiamo su questo investire come Regione, chiamando anche gli enti locali, i presidenti delle Province. Il Presidente Spacca ricorda il patto con gli amministratori che è stato stipulato a conclusione della campagna di ascolto. Tutti questi soggetti possono avere una capacità di incidere, di costruire idee, progetti nel rispetto dei propri ruoli, nei confronti di questa necessità.

E' per questo che dovremmo avviarcì velocemente alla legge sul Consiglio delle autonomie locali, che ci consentirà di dare luoghi, organismi dove gli enti locali, la Regione abbiano sedi di rappresentanza, di ragionamento, di approfondimento.

L'ultima questione che voglio accennare riguarda l'identità delle Marche. Il documento programmatico si riferisce a un'identità che sia di arricchimento, non autosufficiente, di stampo leghista, ma molto proiettata verso l'esterno, verso le altre regioni, verso i paesi che abbiamo di fronte, da cui ci separa un lembo di mare e soprattutto tenendo conto che noi abbiamo un obiettivo strategico, che è l'Europa nel 2005, dove le Marche nelle loro qualità, nelle loro capacità, nelle loro eccellenze, possono trovare una porta aperta verso l'esterno.

Noi abbiamo forti difficoltà, ci aspettano cinque anni di grande lavoro, intenso. Credo

anche che noi siamo in grado di svolgere questo ruolo che i cittadini ci hanno assegnato, siamo in grado di onorarlo lavorando insieme, lavorando con grande capacità di ascolto e anche ricevendo i contributi che pure il consigliere Massi oggi ci proponeva. Assumiamo questo dato, però con la consapevolezza che i ruoli sono diversi e che i cittadini marchigiani hanno individuato chiaramente chi ha il ruolo del governo e chi dell'opposizione, senza confonderci, nel rispetto ognuno dell'altro.

A nome dei Democratici di sinistra e dell'Ulivo formulo al Presidente Spacca, ai colleghi della Giunta un augurio di buon lavoro nell'interesse delle Marche e soprattutto auguro ai consiglieri regionali di poter svolgere un lavoro proficuo, in una collaborazione stretta e vera.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Capponi.

FRANCO CAPPONI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta Regionale delle Marche, colleghi consiglieri, rivolgo a tutti voi un cordiale saluto e vi chiedo scusa anticipatamente se dal mio primo intervento, in seno a questo importante organo della vita politica della nostra Regione - in qualità di Capogruppo di Forza Italia-PPE, trasparerà un'inevitabile dose di emozione.

Ringrazio gli amici del gruppo che all'unanimità hanno voluto investirmi di questo incarico e attribuirmi questa nuova e entusiasmante responsabilità. Cercherò di utilizzarla per ricercare incisività nella nostra azione politica a vantaggio della soluzione dei molti problemi esistenti e, purtroppo irrisolti, in questa regione. Da quelli legati ad una crisi economica più profonda e di più difficile soluzione che in altre, perché connessa a situazioni "interne", alla necessità di ridurre ad equità la pesante pressione fiscale che il Governo di centro-sinistra ha abbattuto sul ceto medio, sulle famiglie e sulle imprese penalizzando fortemente lo sviluppo e l'occupazione, alla necessità di potenziare e livellare verso l'alto la qualità dei servizi socio-sanitari, soprattutto nelle province del sud delle Marche dove sono deficitari, e mancano molte delle eccellenze promesse, alla

riduzione del gap infrastrutturale presente in larga parte del nostro territorio.

Mi rivolgo a Lei, Presidente Spacca - conosciamo benissimo il risultato del responso elettorale conseguito dalla maggioranza che rappresenta - perché riteniamo che sia assolutamente indispensabile il pieno coinvolgimento e il confronto con i rappresentanti, illustri colleghi, che siedono da questa parte dell'aula consiliare.

Mi riferisco in particolare alle azioni di crescita e di sviluppo nell'interesse dei cittadini, delle famiglie, delle associazioni, delle categorie, delle imprese e delle forze sindacali. Questa opposizione cercherà nelle modalità previste dal regolamento e dalle leggi di avanzare idee e proporre soluzioni - concetti e metodi più adeguati ai momenti che stiamo vivendo - per riuscire a invertire in positivo il risultato politico futuro e favorire una necessaria e salutare alternanza.

Lei, signor Presidente, ha cercato in campagna elettorale di prendere le distanze dalle precedenti Giunte di sinistra-centro, probabilmente pensando, in cuor suo, di potercela fare. Ma le fasi post-elettorali, le fasi della spartizione purtroppo non sono state differenti dalle altre. La Grande Unione — così l'Ulivo — è andata in frantumi sia in termini politici che organizzativi, all'interno di questo consesso. Sono stati costituiti gruppi separati Ds, Margherita, Repubblicani europei e Socialisti democratici italiani in un gruppo misto. Se tutto ciò non è stato fatto per usufruire dei vantaggi riservati dai regolamenti di questo Consiglio per i gruppi meno numerosi e frazionati allora significa aver tradito l'elettorato con una manovra di sola facciata che ha inoltre indubbiamente penalizzato i partiti fuori dall'Unione con i vantaggi conseguiti in termini di maggiori resti.

In merito proprio alle norme e ai regolamenti di funzionamento di questo consesso, alla luce anche di tutto ciò, sarà nostra immediata premura chiedere il ripristino, la proporzionalità dei contributi e del personale assegnato per il funzionamento dei gruppi al numero dei consiglieri eletti.

Riteniamo tutto ciò funzionale al rafforzamento di un sistema politico bipolare, scelto

con forza, ancora una volta, dai cittadini marchigiani che ha nettamente penalizzato qualsiasi iniziativa terzopolista.

La Cdl e i moderati invitano proprio questi componenti — mi riferisco a tutta l'Area socialista riformista — a contribuire allo sviluppo di una necessaria nuova "responsabilità", non inquinata dalla gestione del potere, alla guida di questa Regione.

Abbiamo apprezzato e condiviso del discorso programmatico presentato all'inizio di questa VIII legislatura tutti i richiami al confronto, al ragionamento, all'azione politica con stile, pacatezza, con la giusta determinazione in modo da rispettare appieno la fiducia che i cittadini, le famiglie, le imprese e l'universo organizzato hanno voluto accordarci.

Concordiamo sul fatto che tutto ciò possa favorire l'unità, la coesione sociale e lo sviluppo rispettando il bisogno-principio di concretezza della politica.

Ho apprezzato la sua attenzione alle posizioni, alle proposte e alle argomentazioni che i moderati e la Cdl hanno espresso in campagna elettorale, segnalando Lei stesso il bisogno che c'è di alimentare la dialettica, la diversità di proposte e di soluzioni ai problemi della società marchigiana.

Rispondendo a questo, considerato il nostro comportamento politico in queste prime fasi di legislatura, segnalo che è stata proprio la Cdl ad aver onorato appieno le aspettative di suoi elettori: coesione, cordialità, dialogo, comprensibilità delle posizioni e compattezza sono le parole che abbiamo potuto usare e vorremmo impegnarci affinché ciò duri nel corso di tutta la legislatura.

Cosa diversa è avvenuta nell'esperienza ormai passata della Giunta D'Ambrosio, di cui Lei era autorevole rappresentante. Hanno prevalso le "chiusure" e le "restrizioni", il dialogo con l'opposizione è stato azzerato così come è avvenuto, imponendo subalternità, quello chiesto dagli esponenti della società civile, delle categorie e delle associazioni, del mondo produttivo e delle organizzazioni sindacali.

Ma torniamo ai buoni propositi.

La volontà di costruire una casa comune dei moderati — alternativa a qualsiasi schieramento o coalizione che comprenda la sinistra

ideologica è sicuramente possibile in questa Regione e, se consentite, mi rivolgo ai colleghi della Cdl per ringraziarli del sostanziale rispetto di tutti gli accordi e per l'impegno unanimemente espresso di rafforzare la nostra azione politica con un plusvalore: la costituzione di una Conferenza dei capigruppo della Cdl in coordinamento con il candidato Presidente del raggruppamento per le Marche Francesco Massi — che approfitto per ringraziare per la disponibilità e l'impegno profuso come candidato Governatore per la nostra coalizione — per affrontare la discussione sui temi strategici della nostra azione: dalla gestione del territorio e dell'ambiente, allo sviluppo dell'occupazione e del rilancio dell'economia e dei settori produttivi, al potenziamento dei servizi alla persona, dall'istruzione alla formazione, dalla sanità allo sviluppo dei servizi sociali, dalla realizzazione delle reti materiali e immateriali alle infrastrutture.

Non a caso ho voluto ripercorrere l'elenco delle priorità da lei proposto nell'intervento di appena una settimana fa. Lei, signor Presidente, ha parlato di valori, dimenticando però che molti di quelli, cari ai cittadini marchigiani, sono stati sacrificati nell'approvare lo Statuto regionale come il riferimento alle radici cristiane della società marchigiana.

Ha parlato di unità, sintesi e dialogo, ma spesso, è cosa nota, queste prerogative del confronto democratico nelle istituzioni sono state accantonate per far posto alle esigenze di partito.

Ha poi aggiunto un invito ai marchigiani a "guardare avanti con serenità". Ma come possono farlo di fronte ad un uso indiscriminato e senza limiti dell'imposizione fiscale, delle consulenze e degli sprechi, di un sistema sanitario basato sull'organizzazione verticistica dei manager e dei dirigenti "politicizzati", mentre vengono sottovalutate le professionalità del personale (medico e non) di ruolo.

Ha auspicato che le Marche diventino "una Regione una", ma con quale spirito ha detto queste parole? Con lo stesso attraverso il quale, Lei e la Giunta D'Ambrosio avete penalizzato le zone dell'entroterra e di confine, lasciandole sguarnite di presidi sanitari,

ospedalieri e servizi di pubblica utilità o bloccando il progetto “quadrilatero”?

Il suo intervento, signor Presidente, è stato in definitiva pieno di buoni propositi, ma carente nella programmazione e nei contenuti reali.

Noi, signor presidente, vigileremo e, nel frattempo, saremo sereni, composti e lavoreremo con gli strumenti che la democrazia ci offre.

Questo atteggiamento ce l'abbiamo nel sangue, non per imposizione ma per metodo: vogliamo lavorare solo sulle cose da fare per le Marche ed i marchigiani!

Non potremo farlo, però, qualora venissimo ostacolati nell'esercitare i nostri diritti: diritti di accesso agli atti (tutti gli atti) e alla conoscenza della verità, diritto di interrogazione, di interpellanza e di ottenere risposta nei termini previsti, diritto di presentare mozioni, emendamenti e proposte di legge ed essere allo stesso modo esaminate e discusse; essere messi in condizione di svolgere i propri compiti avendo a disposizione, parimenti alla maggioranza (per maggioranza includo anche l'Esecutivo) la stessa possibilità di svolgere approfondimenti, avere pareri specialistici sui vari argomenti che il Consiglio andrà a toccare.

Ritengo per questo punto carenti le risorse assegnate ai gruppi (non meritiamo rimproveri per questa affermazione visto l'enorme ricorso alla possibilità di nominare assessori esterni e consulenti da parte della sua maggioranza) in quanto considero indispensabile una struttura di sostegno specialistico all'attività dei consiglieri con l'aggiunta della necessità di poter ricorrere ai dirigenti di questa Regione per verificare la praticabilità anche delle nostre proposte, soprattutto per riequilibrare – signor Presidente – il vizio consolidato di ricorso a personale direttivo esterno, di esperti e consulenti, tutti di provata fede, che sinora hanno lavorato soprattutto per portare avanti le tesi politiche della maggioranza, generando un evidente deficit di democrazia a nostro svantaggio.

L'esperienza maturata in tanti anni di amministratore di enti locali in questa regione mi fanno suggerire al riguardo, un'inversione netta di tendenza, perché nelle Marche, con cittadini responsabili e moderati, forzare per

troppo tempo con le tesi e i metodi della sinistra si rischia di portare l'amministrazione di questa Regione fuori dalla realtà, dalla praticabilità e dalla logica dei marchigiani stessi.

Allora saremo soprattutto noi a dare suggerimenti affinché il confronto politico generi frutti per le nostre comunità, rispetto dei diritti e dei doveri delle forze politiche, esercitare il ruolo di proposta e di controllo degli atti e lavorare con quello spirito e animo che come lei ci auguriamo sia positivo.

Vado ora ad enunciare le fondamenta, in modo forte e chiaro, su cui il patto tra gentiluomini che ci chiedete possa essere rispettato:

L'elaborazione del documento *Due Diligence* sullo stato di salute del bilancio regionale, con individuazione di un'agenzia specializzata di livello internazionale da scegliere di comune accordo tra maggioranza e opposizione;

Il drastico ridimensionamento di tutte le collaborazioni esterne e degli incarichi in essere con l'obiettivo di valorizzare, in primis, il personale dipendente qualificato di questa Regione, fortemente penalizzato in questi anni. Chiediamo da subito l'elenco di tutti i rapporti in essere alla fine del mandato D'Ambrosio stabilendo che per i nuovi incarichi vadano definiti i termini, le caratteristiche, le qualifiche ed esplicitati gli obiettivi. Le figure scelte dovranno essere giovani, possibilmente marchigiani per evitare il fenomeno consolidato di occupare tutte le posizioni con figure esterne e far allontanare i nostri “cervelli” - e ce sono - dal territorio, generando gravi danni alla crescita armonica e razionale di questa regione.

E' necessario verificare inoltre le effettive intenzioni di decentramento che questa Giunta vorrà attuare. Il ricorso ad incarichi di dirigenza esterna e il reiterare consulenze, anche quando non necessitano, riducono enormemente la possibilità di azione dell'opposizione in quanto esse sono – per quanto autonome politicamente – sempre sotto la pressione della maggioranza o dell'esecutivo ma soprattutto sottraggono risorse essenziali, oggi non disponibili in questa regione, per il rilancio economico e per il cambiamento del nostro sistema produttivo, lo sviluppo dei servizi e delle infrastrutture.

Alla Carta delle garanzie – patrimonio condiviso di tutti noi e dei cittadini – richiamata da lei, Presidente, noi aggiungeremmo anche la democraticità di tutte le fasi dell'azione politica.

Concretamente chiediamo che vengano rispettati i tempi per le risposte alle interrogazioni e alle interpellanze dei consiglieri, l'esame delle mozioni e soprattutto la discussione in Commissione e in Consiglio delle proposte di legge da noi presentate con pieno diritto di iniziativa dei consiglieri. Per consiglieri intendiamo quelli di maggioranza e di opposizione. Questo diritto è stato spesso calpestato nel corso della passata legislatura. La possibilità inoltre di presiedere tutte quelle Commissioni di indagine e controllo di atti viziati di illegittimità ed inoltre la possibilità di riservare la rappresentanza alla minoranza nelle figure preposte al controllo contabile e di revisione negli enti dipendenti dalla Regione Marche.

Invito il Presidente Spacca e il Presidente Minardi a non sottrarsi dall'applicare questi principi.

Confrontiamoci allora sulle sfide: il rilancio economico.

Anche lei, Presidente, vede il rischio di un ulteriore rallentamento, fino a paventare l'arresto, della crescita economica della nostra regione.

Molti settori e molti territori sono già in crisi come le aree dei distretti del TAC, del mobile, della meccanica ed altri ancora e c'è bisogno di incentivare rapidamente il cambiamento, la riconversione, accelerare i processi di crescita in termini di investimenti produttivi, di innovazione e ricerca, di internazionalizzazione e di ricerca di nuovi mercati.

La crescita economica degli ultimi anni è stata nel complesso troppo lenta e troppo debole per avere effetti significativi sul sistema delle imprese, sugli investimenti competitivi e sul benessere di ampie fasce della popolazione.

La sua analisi purtroppo non indica né dove, né come, né quando, potranno generarsi le risorse necessarie per favorire la ristrutturazione dei settori produttivi, la trasformazione del modello organizzativo da piccola impresa a media impresa o gruppo di imprese - il nuovo fattore G - che potrebbe

guidare il nostro sistema nella competizione internazionale generando filiere guidate da aziende ad elevata efficienza, profittabilità e di dimensioni adeguate.

Per fare ciò bisogna ricercare la collaborazione con tutti i sistemi, da quelli istituzionali (Stato-Regione-Province) a quelli funzionali (le università, la ricerca applicata, le specializzazioni professionali, i consumatori).

Tutto questo porta a ripensare alle politiche di intervento a sostegno delle imprese spostando l'enfasi della competitività individuale a quella di sistema.

Ecco allora che il Governo con il pacchetto sulla *competitività* rilancia sullo sviluppo con la messa a disposizione di incentivi a pronto effetto e snelli, una nuova politica del credito all'impresa, la lotta alla contraffazione e alla precisa definizione di made in Italy con l'introduzione della figura dell'alto commissario anticontraffazione, riduce la burocrazia e individua adeguate risorse per gli ammortizzatori sociali.

Istituisce il premio alla concentrazione destinato a favorire la fusione tra piccole e medie imprese, il sostegno al famoso "fattore G". Si prefigge il taglio dell'Irap per le nuove assunzioni.

La nostra Regione reagisce normalmente a questi inviti con inerzia, complicazione dei procedimenti e inasprimento burocratico.

È giunta l'ora, Presidente, di pensare ad una politica di sviluppo e non di una occupazione pedissequa del potere in questa regione, rivolta soprattutto alle imprese per favorire la nascita di una nuova base industriale, più moderna e competitiva, aumentando gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, connettendo le piccole e medie imprese ai centri di ricerca, aiutandoli ad andare sui mercati esteri favorendo l'internazionalizzazione delle produzioni certificate nei processi e nei prodotti e non la delocalizzazione.

La loro crescita, va accompagnata con l'eliminazione della burocrazia e mettendo a disposizione reali sostegni finanziari recuperati attraverso la razionalizzazione delle spese di funzionamento, gli sprechi e i privilegi che hanno ingessato sino ad oggi il nostro bilancio.

Tutto ciò dovrà essere accompagnato da

una valorizzazione del capitale umano attraverso una nuova formazione professionale, programmata e gestita dal sistema delle imprese, ed inoltre occorre elevare il livello degli studio universitari sviluppando una formazione post-universitaria d'eccellenza magari in collaborazione con altre Regioni Ue leaders nell'innovazione e nel trasferimento tecnologico.

Occorre ripensare, per liberare risorse ad un nuovo welfare, passare dal cosiddetto welfare state al welfare society cioè alla possibilità per le famiglie di scegliere servizi di qualità con gli strumenti dei vaucher o della defiscalizzazione, per l'assistenza, la ricerca di lavoro, la formazione, il sostegno alla ricerca e sviluppo delle imprese, etc.

Occorre meno Regione, meno burocrazia e più libertà per i cittadini e le imprese: anche da qui una nuova responsabilità sociale e le risorse per un nuovo sviluppo.

In base alle specifiche competenze che ci vedranno impegnati nelle varie Commissioni ritengo essenziale esprimere inoltre alcune diversità di strategia in alcuni settori determinanti lo sviluppo di questa Regione.

Circa le politiche infrastrutturali e dei trasporti, le forze della Cdl ritengono indispensabile l'avvio immediato e il sostegno della Regione Marche alle opere previste per il completamento dell'asse di penetrazione Marche - Umbria il cosiddetto quadrilatero che riorganizza e sviluppa la rete di connessione e ricucitura dell'entroterra delle Province di Ancona e Macerata.

In merito alle considerazioni espresse dal Presidente della Regione Marche nell'intervento del 2 maggio 2005, relative alla partecipazione della Regione al "Progetto Quadrilatero", desideriamo ribadire che la società "Quadrilatero", soggetto attuatore unico del progetto "Asse Viario Marche-Umbria e quadrilatero di penetrazione interna", è società pubblica di progetto senza fini di lucro, che agisce in piena conformità alle norme vigenti in materia, nel pieno rispetto delle autonomie locali e nell'ottica di una concertazione finalizzata alle firme del Protocollo d'Intesa, prima, e dell'Accordo di Programma, poi, e conformemente alla procedura indicata da D. Lgs 190, in

attuazione della Legge Obiettivo, in quanto progetto strategico di interesse Nazionale.

Per quanto concerne gli aspetti legati alla programmazione territoriale, si specifica che il rispetto della pianificazione territoriale sovraordinata (PTC, PPAR), nella definizione degli interventi compresi nel Progetto, costituisce il principale elemento di riferimento nell'impostazione del programma degli interventi stessi.

Il sistema Quadrilatero rispetta appieno le competenze degli organi territoriali coinvolti; si rammenta, infatti, che la procedura prevede due fasi normativamente tipizzate dal legislatore: la prima consiste nella stipula di un protocollo di Intesa, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 241 del 7 agosto 1990, la seconda, ha per oggetto la specificazione tecnica e giuridica degli impegni in un Accordo di Programma, ai sensi del D. Lgs 267/00.

Il potenziamento del sistema di viabilità è, a tutti gli effetti, un intervento di riqualificazione e valorizzazione del territorio, realizzabile tramite l'introduzione di uno strumento innovativo definito piano di area vasta (PAV) che, organizzando la distribuzione spaziale anche di alcuni insediamenti produttivi lungo gli assi viari considerati, funge da piano di sviluppo economico dell'area interessata dall'intervento.

Le aree Leader, poli di eccellenza finalizzati al sostegno delle attività imprenditoriali e al servizio dei territori, saranno oggetto di Conferenze Tecniche da tenersi con gli enti coinvolti, all'interno dei 90 gg. stabiliti dalla procedura ai sensi del D. Lgs 190/02, al termine della quale saranno definite le aree stesse e gli interventi correlati, che saranno poi soggetti a bando di gara per l'individuazione del concessionario.

Si rammenta, inoltre, che con la delibera del 27 maggio 2004 il Cipe ha approvato il progetto "Quadrilatero" ed il suo Piano economico e finanziario, costituito dagli interventi stradali ed infrastrutturali ricompresi nei due maxilotti precisati nella "presa d'atto" e dalle attività previste dal PAV per progettazione urbanistico-territoriale, gestione delle "aree leader" e marketing territoriale ai fini della promozione dello sviluppo locale.

In riferimento alla citata garanzia da parte dello Stato circa il finanziamento completo delle opere, è opportuno specificare che il Governo ha inserito tale meccanismo nella riformulazione del D. Lgs 190/02, la cui discussione è in corso di svolgimento presso la Presidenza del Consiglio, alla Conferenza unificata Stato-Regioni.

La garanzia sarà attivata a favore di società pubbliche di progetto con le modalità dell'art. 71 della Legge n. 289 del 27 dicembre 2002, nell'ambito degli eventuali minori ricavi che dovessero rilevarsi.

L'indispensabilità di aprirsi al buon senso e alla collaborazione con gli organi dello Stato oltre che principio istituzionale, rappresenta, in questo momento particolare della nostra economia, uno starter indispensabile al recupero di fiducia del nostro sistema e dovrà essere sostenuto dalla Regione senza indugio e senza frapporre ostacoli pretestuosi.

In materia infrastrutturale segnaliamo inoltre l'assenza di un disegno per il riequilibrio del sistema territoriale marchigiano che sposti il baricentro dello sviluppo regionale verso l'interno mediante la realizzazione di un asse intervallivo longitudinale alla costa in modo da decongestionarla da un eccessivo peso infrastrutturale ed urbanistico.

Passiamo ora alla bolletta energetica, ai rifiuti e al PEAR.

La competitività del sistema produttivo e relazionale della nostra Regione non può sopportare costi e pesi aggiuntivi, come il Gap infrastrutturale e le bollette energetiche pesanti, rispetto agli altri competitori senza considerare l'arrivo di nuova bolletta che chiameremo ideologica proprio perché generata da mera ideologia, cioè senza nessun fondamento scientifico - determinata soprattutto dalla gestione non ottimale dei servizi pubblici locali in primis la gestione dei rifiuti.

Proprio la gestione dei rifiuti è la vera cenerentola in quanto basata ancora sul sistema discarica e non sul ciclo di gestione integrato.

La provincia di Macerata solamente attraverso il COSMARI effettua un vero ciclo integrato nella gestione dei rifiuti (contenimento della produzione, raccolta differenziata, sele-

zione, termovalorizzazione, smaltimento residuale in discarica).

Un modello che ha consentito di ottenere una raccolta differenziata che nell'anno 2005 viaggia verso il 30%. Sarà necessario rivedere il piano regionale dei rifiuti se vorremmo risparmiare ai nostri cittadini e alle nostre imprese questo ulteriore fardello.

Il PEAR, invece, votato a fine legislatura è certamente un piano completamente inadeguato e sbagliato per far fronte al deficit energetico delle Marche.

Lei signor Presidente ha dichiarato che intende modificarlo, ma non sappiamo se mai ci riuscirà, vista l'eterogeneità della sua maggioranza e pensiamo che sicuramente si avvicina per noi tutti l'incubo di una bolletta energetica più pesante: ora infatti non è possibile produrre energia né da fonti rinnovabili, né da altre fonti.

A nostro avviso sarà indispensabile stabilire una compatibilità territoriale e acquisire una sostanziale condivisione delle popolazioni interessate per l'installazione di centrali di taglia piccola, ma soprattutto valorizzare tutti quei sistemi di utilizzo delle fonti di energia rinnovabile - attivare insomma una vera filiera della produzione energetica da biomassa agricola ad esempio - data la crescente necessità di un diverso e sostenibile utilizzo dei terreni agricoli alla luce della recente riforma della PAC e dell'utilizzo di biomasse derivanti dall'industria di trasformazione alimentare, dagli allevamenti e dall'industria del legno, della carta e della selezione dei rifiuti.

Occorrerà decidersi dove sviluppare lo sfruttamento, solo in ambiti favorevoli, dell'eolico.

È necessario favorire la ricerca e l'innovazione nello sfruttamento del fotovoltaico nonché l'incentivazione a progetti di ricerca nell'utilizzazione dell'idrogeno.

Occorrerà valutare l'utilizzazione del CDR da rifiuto (oggi considerato biomassa) in cicli di termovalorizzazione o industriali - anche in abbinamento alle biomasse agricole - oltre che per aumentare la produzione di energia e cogenerazione - soprattutto per ridurre il ricorso allo smaltimento di materie prime in discarica ed poter adempiere così alle prossime

prescrizioni delle direttive UE (2007) in materia di rifiuti conferibili in discarica.

Un nuovo modello di sviluppo: Lo Sviluppo Rurale Aperto. Un modello vincente per sviluppare una vera economia del territorio è quello che riesce a coniugare e mettere in rete, promuovere ed esportare le qualità paesaggistiche, l'Architettura, i Beni culturali dei Centri storici e dei Musei del territorio, le Tradizioni, la Qualità e l'unicità delle produzioni agroalimentari, l'ospitalità rurale, il turismo nei suoi vari aspetti, l'artigianato tipico e le produzioni di griffe dell'alta moda, il marchio di tante piccole e medie imprese con prodotto unicamente e strettamente certificato Made in Italy.

Questo è un modello esportabile, commercializzabile, è il modello cosiddetto dello sviluppo rurale aperto.

Anche in questo campo la nostra Regione è chiamata a fare un salto di qualità: la riforma della PAC garantisce la sussistenza alle decine di migliaia di aziende di piccole o piccolissime dimensioni condotte normalmente part-time, mentre il 20% delle aziende marchigiane, opportunamente sostenute, possono effettivamente in sinergia con le energie vive del territorio dare origine ad un vero modello rurale aperto.

Un mix di emozioni e sapori, qualità ed ambiente, unicità e sistema irripetibile, non riproducibile, esportabile e capace di tracciare una via a quelle aziende che potremmo definire vitali, cioè con presenza di persone attive e giovani imprenditori capaci di promuovere nel tempo anche la commercializzazione integrata di tutti i prodotti del territorio e difendere l'esistenza di un vero prodotto marchigiano da vendere anche ai marchigiani e in antitesi all'invasione e la pervasione dei prodotti stranieri commercializzati attraverso la grande distribuzione.

Anche qui occorre una scelta diversa Presidente, non più interventi a pioggia, ma passione e presenza per determinare a livello nazionale ed europeo le scelte nell'utilizzo delle risorse riservare dal secondo pilastro della PAC per lo sviluppo rurale, definizioni di rapporti di coesione e sinergia con le Regioni che rispettino la fragilità e debolezza del nostro

sistema attuale e non impongano egemonie e sudditanza (non è l'Emilia il nostro partner ideale ma regioni simili alla nostra per struttura territoriale e produttiva come l'Umbria e la Toscana).

Occorre ricercare un vero rapporto di sussidiarietà con le rappresentanze del mondo agricolo che tranquillamente possono consentire, attraverso la collaborazione dei CAA e degli organismi regionali, la riorganizzazione dei Servizi Agricoli centrali e periferici — ormai stretti nella morsa del vecchio che non muore (accentramento e controllo politico sulla spesa agricola, alti costi amministrativi, ecc.) e il nuovo che non nasce (decentramento, concertazione e sussidiarietà con le associazioni degli imprenditori agricoli, qualificazione del personale regionale, efficienza, sviluppo di un sistema informativo unico, nascita dell'Organismo pagatore unico, ecc.).

Tutto ciò consentirebbe di ridurre la spesa pubblica, i tempi dei procedimenti, aumenterebbe la trasparenza, la qualità dei controlli, certi e mirati, e soprattutto consentirebbe di riqualificare la spesa verso l'obiettivo di sviluppo di un vero modello inossidabile, creando una nuova immagine di efficienza e di concentrazione sugli obiettivi della spesa agricola, una nuova immagine della pubblica amministrazione amica e un nuovo sistema territoriale commercializzabile, che non teme la concorrenza né della Cina, né dei nuovi competitors.

È possibile ricreare un ambiente di sviluppo favorevole in questa regione, è possibile applicare un nuovo modello di crescita senza strappi con la nostra storia e le nostre tradizioni, è possibile mantenere e migliorare la qualità della vita.

La Casa delle libertà controllerà, suggerirà e si impegnerà a sostenere un nuovo modello di sviluppo purché erede delle tradizioni di questa terra, della laboriosità e responsabilità dei suoi cittadini, custode delle libertà nella responsabilità della fede e delle radici cristiane, delle idealità che sono alla base del nostro modo di essere.

Un progetto, il nostro, per le Marche e per i marchigiani, per cambiare le Marche, tenendo alte le colonne del nostro impegno politico: la famiglia e l'impresa.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mammoli.

KATIA MAMMOLI. Signor Presidente, signori assessori, colleghi consiglieri, una grande vittoria elettorale del centro-sinistra ha caratterizzato la nascita di questa VIII legislatura.

Un risultato dovuto sia alla credibilità del Presidente, sia alle forze politiche che costituiscono l'Unione, sia all'impegno di tutti i candidati, coloro che sono stati eletti come pure coloro che non lo sono stati ma a cui va il nostro ringraziamento.

Un risultato dovuto anche ad un programma di alto spessore che ha trovato ascolto e condivisione da parte dei cittadini, incentrato su una visione progettuale e delle scelte di governo e che intende contribuire a risolvere i numerosi problemi da cui anche la nostra regione non è esente.

Una vittoria infine, in cui sicuramente ha pesato anche l'insoddisfazione rispetto ad un Governo nazionale che ben poco ha realizzato delle promesse fatte e che non solo non è riuscito a risolvere le emergenze che attanagliano il nostro paese, ma che ha notevolmente aggravato la sua situazione economica, civile e democratica.

Questa ultima motivazione che pure è stata certamente presente nel giudizio degli elettori è quella che meno intendo porre in evidenza, perché con soddisfazione si evince come i temi del confronto politico siano stati sempre tenuti ad un livello di correttezza da parte di entrambi gli schieramenti e perché la dialettica, contrariamente ad altri momenti, si è espressa più sulle scelte amministrative e di governo che non sulla delegittimazione dell'avversario.

Proprio a seguito di questa grande vittoria dispiace di dover evidenziare due elementi: una legge elettorale assurda ha fatto conseguire una minor rappresentanza numerica della coalizione vincente in Consiglio Regionale; le lunghe e dure polemiche succedutesi alla formazione della Giunta, gli articoli di stampa, le critiche più o meno palesi hanno appannato notevolmente l'immagine della coalizione di governo.

Certo non spetta a me intervenire rispetto

alle scelte e alle modalità per la composizione dell'Esecutivo che è di squisita competenza del Presidente, posso soltanto sollevare l'auspicio che presto vengano ricomposte le difficoltà in seno alla maggioranza per poter operare con maggiore forza serenità e concretezza nelle fondamentali scelte per la crescita e lo sviluppo della realtà regionale.

Come pure sarà necessario anche attraverso modalità organizzative affinché la distanza che in passato si è evidenziata tra Giunta e Consiglio regionali possa trovare migliori e più opportuni strumenti di confronto, tanto più nella situazione attuale in cui gran parte dell'esecutivo è composta da rappresentanti esterni al Consiglio.

Sarà necessario poi costituire al più presto la federazione tra le quattro forze politiche che si sono presentate sotto lo stesso simbolo "Uniti nell'Ulivo" trasformandola in seguito in un gruppo unico e ciò perché è un dovere nei confronti dei nostri elettori.

Un gruppo tuttavia che, più che da vincoli organizzativi sia tenuto insieme dalla condivisione delle scelte, dalla ricchezza del confronto e delle proposte, dalla sintesi comune e dal rispetto di tutte le sue componenti consapevoli che ciascuna di esse rappresenta sensibilità e storie politiche diverse ma che hanno trovato il coagulo in un grande progetto.

Dalle linee guida illustrate dal Presidente della Giunta si evidenzia la volontà di una continuità nei confronti della precedente legislatura, né poteva essere diversamente, considerando che le forze politiche che la compongono sono le medesime.

Una continuità che punta su scelte di eccellenza con l'impegno a migliorare e qualificare ciò che è stato fatto di positivo modificando invece ciò che necessita di essere modificato.

Il settore dell'economia rappresenta sicuramente la parte principale di questo documento così come del programma elettorale. Questo è un fatto positivo, non soltanto perché una regione economicamente avanzata costituisce un valore intrinseco, ma perché una economia vivace consente di redistribuire il reddito e soprattutto di fornire lavoro.

Ed è su questo che dobbiamo puntare

l'attenzione della politica agevolando quelle imprese che intendano assumere, che incentivino la ricerca, che si pongano con nuovi obiettivi di professionalità costituendo perciò una ricchezza per tutto il territorio.

Ma le imprese, particolarmente le piccole e piccolissime, sia di livello industriale che artigianale o commerciale, necessitano della burocratizzazione delle procedure, della semplificazione delle leggi e di una migliore e più semplice accesso ai finanziamenti erogati.

Gli sportelli unici alle attività produttive stentano a decollare, per problemi legati anche alla diversità di procedure anche tra enti e soggetti istituzionalmente preposti alle stesse.

Per quanto riguarda la riforma sanitaria che è stato il nodo cruciale della precedente Amministrazione, attraverso un piano sanitario coraggioso ed innovativo è condivisibile che si voglia abbattere i costi per tutti quei servizi non direttamente connessi alla salute, attraverso l'accentramento di alcune funzioni amministrative.

Come pure è senz'altro utile accentrare il servizio dedicato agli acquisti con la consapevolezza, però di quanto sia difficile progettare una gara di tale portata economica di quanti e quali interessi essa possa scatenare, consapevoli poi che l'accentramento degli acquisti potrebbe rischiare di trasformarsi in ritardo degli acquisti stessi.

La nostra regione inoltre è composta di tante piccole realtà ed ogni cittadino è strettamente legato al proprio territorio. Il malato poi è in assoluto il cittadino più fragile, perciò se sono necessari punti di eccellenza fortemente adottati dal punto di vista professionale, logistico e strumentale per particolari patologie, è anche vero che attorno a questi punti non può esistere il vuoto. Le problematiche sempre più numerose legate agli anziani e che non possono essere risolte solo dal punto di vista sociale, perché più spesso hanno implicazioni ed esigenze di carattere sanitario, debbono trovare immediata soluzione.

La ricchezza della programmazione, la volontà di intervenire sulla realizzazione di infrastrutture tecnologiche, viarie, gli impegni economici sui progetti già avviati richiederanno una grande concretezza di interventi non

disgiunta dalla necessità di un bilancio da tenere sotto controllo.

Non è possibile aumentare ulteriormente il carico fiscale, sarà necessario invece riorganizzare la disponibilità dei finanziamenti erogati dalla Regione evitando parcellizzazioni o rifinanziamenti che non risolvono i problemi, organizzando invece gli interventi in maniera mirata e più efficace.

Anche la riorganizzazione della macchina amministrativa attraverso settori omogenei e nel contempo la fiducia e la consapevolezza delle professionalità presenti nella struttura regionale potranno consentire un minor ricorso alle professionalità esterne e alle varie consulenze.

Attenzione particolare merita il settore del commercio, sia dei centri commerciali, sia del commercio al dettaglio, sia dell'ambulato che rischia sempre più di diventare appannaggio dei cittadini stranieri, cinesi in particolare, determinando lo scadimento dell'offerta e quindi della qualità stessa del settore. Mentre i negozi e le botteghe che costituiscono la ricchezza dei nostri centri storici potranno essere aiutati attraverso politiche di marketing che diano impulso e promozione ai centri storici stessi, salvaguardandone l'immagine culturale ed artistica.

È positivo che sia stata accolta la richiesta che è pervenuta da tutte le Marche (e ciò da anche il senso di quanto sia qualificata la popolazione marchigiana) di costituire un assessorato alla cultura.

Ma questo non basta.

Ora è necessario capire quale sia la politica culturale che vogliamo perseguire, quale la politica dei teatri, ricchezza di questa nostra regione, quali le attività, quale organizzazione per le stagioni liriche e quelle di prosa, come valorizzare i nostri musicisti e compositori, come integrare la politica dei teatri, delle pinacoteche, dei musei e di tutti i beni artistici e culturali perché costituiscano un unicum da valorizzare e da far conoscere all'Italia e al mondo. Come intervenire a livello nazionale affinché il FUS non tenga conto solo del consolidato ma di quella che è la situazione attuale dello spettacolo nelle Marche e per la quale ciascun Comune investe ingenti risorse.

Gli eventi particolari, le mostre di capolavori esterni possono anche essere utili dal punto di vista mediatico, ma rischiano di lasciare poca traccia di sé e soprattutto di non far crescere una autentica cultura che si riappropri delle proprie radici, valorizzandole e promuovendole.

La riorganizzazione del settore turistico non ha importanza che si chiami azienda, ente, sistema turistico o altro, va attivata promuovendo il territorio rispetto al prodotto specifico che offre, costa, beni culturali, ambientali, parchi; attraverso percorsi tematici che facciano ben individuare l'offerta e il target turistico di riferimento. Ciò non impedisce che le varie proposte si colleghino e si intercalino, ma l'offerta deve essere chiara, immediata e soprattutto deve arrivare con grande anticipo attraverso una organizzazione efficiente per raggiungere un turista sempre più frastornato da offerte di qualunque tipo.

Ciò che si è acquisito nel passato non è più sufficiente, vanno ricercati nuovi mercati anche attraverso forme di promozione immediatamente individuabili. L'offerta va arricchita da una agricoltura sana e di qualità, così come dai prodotti tipici enogastronomici che costituiscono quella ricchezza di cui i cittadini marchigiani sono consapevoli e di cui cominciano ad essere consapevoli anche i cittadini stranieri.

Infine vorrei concludere con una annotazione di carattere personale.

è con grande soddisfazione che i Repubblicani europei sono di nuovo presenti all'interno del governo regionale. Da parte loro la promessa di una autentica visione laica dei problemi e di impegno democratico che guardi alle scelte senza preconstituzioni ideologiche e di parte, così come testimonia la storia politica che rappresentiamo. Da parte mia la garanzia di un impegno costante e produttivo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Viventi.

LUIGI VIVENTI. Signori colleghi, a nome del gruppo dell'Udc auguro buon lavoro a tutti noi per questa legislatura, che di fatto inizia con la seduta odierna e faccio sinceri auguri di buon

lavoro al Presidente Gian Mario Spacca, al quale fra l'altro sono legato da una antica amicizia. Comunque mi sia consentito ringraziare il collega e amico Francesco Massi che ha guidato e rappresentato la coalizione di centro-destra con coraggio, determinazione. Bisogna dargli atto che è stato bravo nel suo impegno e il risultato negativo ottenuto è dovuto molto al trend nazionale che sicuramente ha coinvolto tutte le Regioni italiane.

In effetti, se si fosse dovuto esprimere un giudizio sereno sull'operato della Giunta regionale precedente il risultato non sarebbe stato così forte, così positivo per il centro-sinistra. Quindici giorni fa *Il Solo 24 Ore* ha scritto che abbiamo il primato della regione più tassata d'Italia. Abbiamo perso tempo in questi cinque anni sul discorso delle infrastrutture, abbiamo realizzato una riforma sanitaria gattopardesca. Io sono stato un consigliere regionale di opposizione che ha condiviso l'impostazione — unico — della Asl regionale, proprio per una possibilità di risparmio dei costi nel settore amministrativo, però abbiamo fatto finta di fare una riforma e il resto è rimasto più o meno così come era. Ci sono dei passaggi, evidentemente, che sono stati gestiti con molta attenzione politica e io dico, a volte, alle zone che si lamentano che sicuramente ci sono delle carenze sotto il profilo dei servizi, ma se fosse stato utilizzato un sistema più drastico, le conseguenze sarebbero state ancora più negative.

Credo che sia necessario anche da parte nostra, come centro-destra, fare un'analisi seria della situazione. Credo che noi facciamo un'analisi culturale della situazione politica nazionale e regionale a volte inadeguata, perché se continuiamo a strillare contro il comunismo e contro i comunisti, non ci rendiamo conto che in Italia ci sono stati dei cambiamenti dei quali non si può non tenere conto. Ho letto l'intervista di Piero Fassino domenica su *Il Corriere della Sera*, quando parlava dell'occidente e di Tony Blair, dei risultati di politica economica dello stesso, ho letto le dichiarazioni di Massimo D'Alema sulla necessità, a volte, di esportare democrazia e libertà. Credo che queste siano dichiarazioni che debbano far riflettere.

Il panorama politico è cambiato e sta

cambiando ulteriormente, le difficoltà che ci sono oggi, per esempio, nella coalizione vincente di centro-sinistra, nella formazione del governo, nel poter accontentare tutti i gruppi che hanno partecipato e hanno contribuito, onestamente, alla vittoria, nasce anche da un ancora non raggiunto equilibrio da parte del sistema politico. Ci sono delle differenze enormi all'interno della coalizione nel modo di pensare tra ex democristiani e coloro che vogliono rifondare il comunismo, ci sono difficoltà evidenti per conciliare tutto e questo nasce da un sistema politico che secondo me non ha ancora raggiunto il suo equilibrio. Difficoltà ne avrete molte nell'amministrare questa situazione.

Noi svolgeremo il nostro compito in maniera leale, come sempre abbiamo fatto, anche nella scorsa legislatura. Non abbiamo difficoltà nel dire che qualora venissero presentati provvedimenti giusti in aula, non avremo difficoltà a votarli, così come non avremo difficoltà a fare dura opposizione se questi comportamenti e questi provvedimenti dovessero essere errati.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente ho percepito una nota positiva, per esempio — chiedo che alle parole seguano i fatti, ovviamente — per quanto riguarda la questione della grande viabilità.

Voi sapete che io mi sono battuto molto nella passata legislatura, ho insistito molto affinché la Regione Marche aderisse al progetto della "Quadrilatero Spa" e così la Provincia di Ancona. Purtroppo non ci siamo riusciti, la Regione Marche non ha aderito, anzi ha ancora pendente un ricorso al Tar contro la costituzione di questa società.

Io ritengo che non ci possiamo permettere questi lussi, che al di là del fatto che il Governo nazionale sia di un altro colore rispetto a quello regionale, si debba trovare il modo di viaggiare insieme per il bene della comunità regionale, perché la nostra regione ha bisogno di infrastrutture. Se un Governo nazionale, anche guidato dal tanto odiato Berlusconi, mette a disposizione centinaia e centinaia di miliardi per realizzare queste strutture, è interesse, credo, del Governo regionale utilizzarli per fare questo e non chiudersi nel fatto di dire "aspettate che arriviamo noi, poi faremo queste cose".

Noi, di ritardi ne abbiamo già accumulati troppi in questo settore, non possiamo permettercene altri.

Mi permetto anche di consigliare al Governatore, alla maggioranza, alla sua Giunta di porre al centro dell'attenzione del governo di questa Regione il problema del lavoro e dell'economia. La mia visione potrà essere viziata anche dal mio personale lavoro, ma io dico che questo è il problema più grande che abbiamo di fronte. Solo dall'inizio dell'anno sono 216 le aziende che hanno cessato l'attività in questa Regione, c'è una situazione drammatica per chi, coraggiosamente, è rimasto a produrre in Italia, perché non è più competitivo. Non è che dalla sera alla mattina non fa più bene quelle cose che faceva il mese prima, ma semplicemente, nel momento in cui i concorrenti vanno a produrre laddove i costi — trasporto, manodopera ecc. — sono enormemente inferiori, non si è più competitivi.

Questo è un problema nazionale, è un problema europeo, è un problema internazionale, non è un problema solo marchigiano, però noi dobbiamo fermarci a guardare le cose nostre. Che cosa possiamo fare con concretezza? La Regione Marche non ha la forza, non ha gli strumenti per risolvere problemi di questa entità, di questa portata, questo va detto con onestà. Ma con altrettanta onestà va detto che quello che possiamo fare per non compromettere ancora di più la competitività del sistema, quindi la successiva perdita di posti di lavoro e di ricchezza interna, dobbiamo farlo, non gravando sulle imprese, sui lavoratori con tassazioni improprie o eccessivamente elevate.

Quando è stata aumentata del 22,5% l'Irap, una tassa iniqua che anche la Suprema corte europea ha dichiarato incostituzionale e quindi dovrà essere modificata, già le imprese che non reggono più e non producono più, se si trovano addosso un altro gravame di questo tipo, decideranno che conviene andare da altre parti a produrre.

Questi sono problemi veri, problemi reali, al di là del posto dell'assessorato, della presidenza della Commissione ecc. Io credo che i problemi veri della Regione siano questi e coinvolgono tutti, maggioranza e opposizione, coinvolgono tutta la comunità.

Se su questi temi non si riuscisse a trovare una convergenza, una unità d'azione, sarebbe grave, perché ne va di mezzo il futuro dell'economia della nostra regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DAVID FAVIA

Leggevo sul giornale ieri o l'altro ieri che l'assessore Ascoli dichiarava di avere ottenuto dei benefici per il settore tessile, che si trova nella situazione di difficoltà maggiore: 15 milioni di euro da parte del Governo nazionale ottenuti per questo settore, per far sì che ci sia la possibilità di una integrazione salariale anche per settori che ne erano esclusi. Sicuramente sono fatti positivi, ma che servono a tappare un buco per un anno ma non risolvono il problema.

Su questi grandi temi credo che si debba creare una coscienza comune, forte per lavorarci, senza crearci sopra distinzioni o speculazioni politiche, ma tutto ciò che è possibile fare in questa regione per far sì che i carichi fiscali impropri sulle imprese e sulle famiglie siano diminuiti, bisogna farlo.

Nella scorsa legislatura avevo visto anche delle società partecipate dalla Regione Marche e mi chiedevo "servono più a niente?". Sembra di no, se non per produrre qualche debito. Bisogna avere il coraggio di metterci le mani. Del resto la coperta è corta: se vogliamo tirarla da una parte si scopre dall'altra, soldi non ce ne sono più, è inutile che bussiamo cassa. Sapete che la cassa integrazione straordinaria è aumentata del 150%, la mobilità del 120%. Significa che nel salvadanaio statale si continua ad attingere ma non si versa più. Quindi la situazione è molto difficile e perciò dobbiamo ingegnarci anche qui, nella regione Marche, con le nostre capacità, i nostri strumenti, per venire incontro a questa situazione.

Vi chiedo, a nome del gruppo, un'attenzione alle proposte che noi facciamo. Nella scorsa legislatura, insieme ad altri ne ho fatte alcune. A titolo personale ho presentato due proposte di legge sul biodiesel e sul recupero abitativo dei sottotetti che non sono né di destra, né di sinistra, né di centro, che non sono mai state portate in Commissione. Vi assicuro

che è nell'interesse del governo regionale portarcele. Perciò abbiate questa apertura, questa intelligenza nei confronti di chi si sforza a fare delle proposte serie, propositive che vanno nel verso giusto. Se poi qualcuno, a fianco del nome "Luigi Viventi" ci deve scrivere il suo nome per la storia, non è un problema. Ma facciamole queste cose.

È su questi argomenti che si può svolgere un confronto serio, dialettico, democratico, che può portare dei risultati positivi.

A nome dell'Udc confermo questa nostra caratteristica, questa nostra posizione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rocchi.

LIDIO ROCCHI. Signor Presidente, signori consiglieri, avrei voluto, in tutta sincerità, quest'oggi, formulare un intervento tutto rivolto ad esprimere un forte sostegno al Presidente e alla nuova Giunta. Le vicende che hanno ultimamente accompagnato il processo di costituzione del nuovo Esecutivo regionale, mio malgrado mi hanno però indotto ad alcune riflessioni.

Il partito che ho qui l'onore di rappresentare, ritengo abbia svolto un ruolo più che significativo nelle recenti consultazioni regionali, ottenendo, tra l'altro un'importante affermazione elettorale, frutto di tenacia e impegno profusi all'interno della coalizione "Uniti nell'Ulivo".

Tale positivo riscontro dell'elettorato è del resto rappresentativo dell'inequivocabile contributo che lo Sdi ha espresso per l'elezione del nuovo Presidente e della nuova maggioranza.

Ciò nonostante, con grande amarezza devo prendere atto che la nuova Giunta non sembra esprimere una composizione rappresentativa dei pluralismi che si sono espressi con il voto popolare, né tanto più è la concretizzazione di quegli impegni, di quegli accordi solennemente sottoscritti dai segretari di partito dell'Unione.

Un Esecutivo con una schiacciante prevalenza di esterni come quello che viene presentato, costituisce, secondo il mio modesto parere, una anomalia nello scenario politico

nazionale e regionale. Anomalia che manifesta i propri effetti anche in termini economici, tenuto conto che i maggiori oneri da essa derivanti, anche stavolta incideranno sulla collettività. Ricordo che in questi anni in cui ho partecipato alla Giunta regionale ho sentito sempre forti richiami per la spesa di questa Regione dall'attuale assessore Marcolini, che giudico una persona leale e credo in grado di gestire un bilancio difficile come quello regionale, ma anche da parte dell'ex assessore al bilancio.

Al di là della competenza, della professionalità e della stima che si possono nutrire nei confronti dei singoli, certamente il metodo, palesemente contrastante con l'espressione popolare, non manca di indurre a talune riflessioni in merito alla credibilità e all'autorevolezza di cui il neonato Esecutivo può godere.

Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento a proposito della squadra di governo. Lei non ha mancato di richiamare alcuni dei criteri che hanno ispirato il suo agire tra cui competenza, rappresentanza territoriale, rispetto degli accordi sottoscritti. A noi sembra — può anche darsi che sbagliamo, che ci siano documenti che non conosciamo — che alla luce delle decisioni adottate, sussistano fondati dubbi che tali principi siano stati osservati.

E del resto è sotto gli occhi di tutti, come i patti preliminari solennemente sottoscritti tra le forze politiche della coalizione, almeno per quanto compete lo Sdi, siano stati del tutto disattesi.

Lo Sdi viene escluso dall'Esecutivo per essersi macchiato di un'unica colpa: quella di essere cresciuto troppo ed in modo omogeneo in tutta la regione.

Questo evidentemente è stato interpretato come un pericolo per l'egemonia dei partiti maggiori, sulla scorta del quale è maturata l'assurda operazione di "ridimensionamento" della forza socialista.

Quanto assunto trova, del resto, corrispondenza nella realtà incontrovertibile dei fatti, nella girandola stessa di proposte e provocazioni che hanno caratterizzato la fase delle trattative successive al voto, sviluppatasi al punto tale da avanzare addirittura la richiesta di dimissioni del sottoscritto a baratto dell'incarico

nell'Esecutivo. Anche al meno accorto non può sfuggire che evidentemente la positiva affermazione socialista, ridimensionando le aspettative di autorevoli candidati diessini, ha di fatto pregiudicato logiche e strategie già da tempo pianificate e consolidate in seno agli apparati di partito, specialmente nella città di Ancona.

Queste e non altre, signor Presidente, sono le conclusioni che i fatti impongono e non certamente quello che strumentalmente è stato detto e scritto da alcuni esponenti politici su una presunta esclusione socialista dall'Esecutivo, imputabile a divisioni interne al partito. Se fate una riflessione, vedete che queste incompatibilità, queste contrapposizioni ci sono state anche in altri partiti che poi hanno avuto accesso in Giunta.

Con la quanto meno discutibile operazione di potere che si è prodotta, dimentica del principio di "pari dignità", al quale dovrebbe ispirarsi qualsiasi coalizione ritenuta tale, è stato vanificato un lungo percorso che spesso, per noi socialisti, ha voluto significare il superamento di naturali difficoltà imposte dall'esigenza di conciliare la nostra tradizione con quella prioritaria del progetto e della prospettiva politica, portataci a conoscenza da Prodi, da Boselli, dalla Sbarbati e da Fassino, alla quale abbiamo prestato fede attraverso la convinta partecipazione alla costituzione della lista Uniti nell'Ulivo.

è nella realtà delle cose come questo Governo segni la fine prematura dell'esperienza della coalizione Uniti per l'Ulivo.

Alla luce di quanto verificatosi sarebbe, d'altro canto, difficilmente comprensibile per i tanti elettori che ci hanno manifestato il loro consenso e la loro fiducia, la permanenza in seno alla federazione, senza che ciò pregiudichi la nostra convinta partecipazione al progetto politico dell'Unione.

Sarebbe, fra l'altro, difficilmente comprensibile per i tanti elettori che ci hanno manifestato il loro consenso e la loro fiducia, la permanenza in seno alla Federazione, alla luce di quanto verificatosi.

Noi abbiamo fatto richiesta di un gruppo misto e mi auguro che questo Consiglio possa modificare, in empi brevissimi, il regolamento

che, secondo noi, non corrisponde più ai mutamenti che ci sono stati, dandoci la possibilità anche di poter avere un gruppo Sdi-Unità socialista

Questo percorso che speriamo di poter iniziare in tempi brevi, è un preciso progetto politico volto a riunire, a sinistra, tutti i socialisti marchigiani, e si propone di verificare la congruenza degli atti della Giunta con la nostra cultura riformista, che vede nel nostro album di famiglia compagni come Turati, Matteotti, Brodolini, Nenni, Saragat, Pertini, Craxi.

Lavoreremo fuori e dentro il Consiglio affinché questo patrimonio di capacità di analisi e di governo non venga disperso.

Noi, forti di un consenso popolare che non ha bisogno di commenti, vi giudicheremo dai fatti e sui fatti, idi volta in volta baseremo la nostra posizione e il nostro voto.

Le Marche sono una grande comunità regionale, piena di risorse, di energie e di voglia di crescere, che sarebbe ingiusto privare del patrimonio di analisi e di governo che noi socialisti abbiamo maturato e di cui abbiamo dato prova nel corso della nostra lunga tradizione.

Il nostro lavoro sarà caratterizzato sempre dalla ricerca delle migliori soluzioni per questa grande comunità che, anche dai banchi del Consiglio e da una posizione di libertà di scelta, promettiamo di portare avanti. Nello stesso tempo ringrazio le colleghe Giannini e Benatti per avere riconosciuto un momento di grande difficoltà, ma che insieme potremo anche recuperare, per il bene di questa regione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Castelli.

GUIDO CASTELLI. Dopo avere ringraziato quanti hanno voluto designarmi quale membro dell'Ufficio di presidenza, non posso che evidenziare che non entrerò nel merito delle dichiarazioni testé rese dal rappresentante dello Sdi Lidio Rocchi, perché si commentano da sole. Non credo che sia, comunque, opportuno soffermarsi su questo aspetto che indubbiamente segna un momento critico all'interno dell'aspetto della costituzione politica di questa Giunta, ma credo che, proprio perché si

commentano da sole, sia mio compito raccogliere l'invito che ha fatto Gian Mario Spacca nelle sue linee programmatiche, perché Gian Mario Spacca, opportunamente, ha fatto riferimento ad un confronto che in Consiglio regionale deve esserci sul fare, sulle cose. Non posso allora esimermi dal considerare — accettando questo confronto e pregando Gian Mario di concentrarsi sulla fisiologia istituzionale, proprio perché io ho evitato di attardarmi su quelle che sono le fisiologie o patologie interpartitiche — che Gian Mario Spacca in realtà ha inaugurato questa legislatura con un elenco di buoni propositi, di ottimi propositi, offrendoci tutta una serie di cosa fare, senza tuttavia essere sufficientemente determinato ed esplicativo sul come fare.

Se è vero che da un lato ho apprezzato — e questa è stata una rottura rispetto all'impostazione del precedente documento programmatico — che le giaculatorie antigovernative hanno preso uno spazio sostanzialmente ridotto nella sua esposizione, è altrettanto vero che alcune riflessioni è opportuno farle su alcuni argomenti che non sono stati trattati, o che pure sono stati trattati diversamente da quello che Gian Mario Spacca aveva indicato come programma degli elettori.

Questo Consiglio regionale dovrà affrontare, fra i tanti problemi, un macro problema, quello del riequilibrio territoriale di questa regione che vogliamo tutti solidaristica, equanime, giusta, ma che assolutamente deve affrontare almeno due aspetti che alludono all'esigenza di riequilibrio territoriale. Il primo aspetto è quello delle Marche a due velocità. Il sud delle Marche in particolare, che segna valori ricordati anche recentemente, nel corso della "Giornata dell'economia, secondo i quali un dato su cui pure lo stesso Gian Mario Spacca si è soffermato, quello dell'export, ha delle manifestazioni totalmente opposte, diametralmente opposte se si prende per riferimento Pesaro e Ancona o se si prende per riferimento Macerata e Ascoli, provincia che, come è noto, ha un livello di disoccupazione assolutamente superiore. Non mi soffermo su questo problema, lo avete già fatto voi nel Dpefr che dedicava una partizione autonoma proprio al problema dell'area sud delle Marche. Su questo, Presidente

Spacca, ci attendiamo un'azione di governo precisa, determinata e coerente con quello che diceva il Dpefr.

Ma c'è un altro problema del riequilibrio territoriale, del complesso delle aree di confine di una regione che in realtà non ha confine ma ha transiti: il transito marchigiano-romagnolo da una parte, il transito ascolano-teramano dall'altra. Il problema dei transiti, ovvero della competizione di questa regione, soprattutto laddove si concentrano aree che sono immediatamente limitrofe a regioni che hanno altre performances, è un problema serio e reale che dobbiamo affrontare, perché è proprio lì che si misura maggiormente la minorità, dal punto di vista fiscale o dell'efficienza della pubblica amministrazione, fra aree. Il fatto che l'Irap a Gabicce sia del 5,15 e in Romagna abbia quasi un punto in meno, esattamente come accade fra San Benedetto e Martinsicuro, è un dato che in qualche modo ci richiama alla necessità di aumentare l'efficacia e l'efficienza della nostra Regione, anche e soprattutto in riferimento a questa specificità.

Secondo punto, il problema del disavanzo sanitario. Lo dico anche richiamando l'attenzione di coloro i quali non erano consiglieri nella precedente legislatura.

La Regione aveva individuato nel 2003 un percorso virtuoso — e richiamo l'attenzione dell'assessore Marcolini, a cui rivolgo, nella nuova veste, i migliori auguri di buon lavoro — un andamento molto preciso su cui dobbiamo oggi fare il punto, che parlava di un rientro che doveva progressivamente portare, nell'anno in corso, il disavanzo sanitario a 47 milioni di euro. Quando noi Casa delle libertà chiediamo che si faccia il punto sulla situazione, è perché non solo vogliamo che questa legislatura parta facendo in modo che sia chiaro l'insieme delle poste contabili in gioco, ma anche perché salgono dal territorio, dopo due anni e mezzo di riforma sanitaria, delle notizie che appaiono gravemente in controtendenza rispetto ai percorsi di rientro finanziario che erano stati indicati. Questo è un problema di serie A, non è un problema che possiamo marginalizzare o minimizzare, anche a partire dall'illustrazione delle linee programmatiche, anche perché le tasse, la famosa super Irpef era stata proprio istituita per

far fronte al disavanzo sanitario, e allora delle due l'una: o stiamo percorrendo e mantenendo quel percorso, e allora è possibile far luogo alla diminuzione del carico fiscale, o così non è e dobbiamo mantenere quel carico fiscale, sia pure rientrando nella legalità, consiglieri e assessori. E quando mi riferisco al rientro nella legalità è ovvio, da parte mia, che mi riferisco alle plurime pronunce che le commissioni tributarie delle Marche — oggi è giunta anche quella di Pesaro, dopo che il 17 marzo avevamo registrato l'intervento della commissione tributaria di Ascoli — che hanno dichiarato non manifestamente infondata la questione di illegittimità costituzionale della legge 13/2001 che stabiliva la maxi Irpef. Probabilmente qualcuno, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale, avrà la tentazione di fare come i vari frequentatori del Titanic che continuano a ballare sulla tolda mentre la nave affonda — non me lo auguro — ma certo è che la nuova Commissione bilancio e la nuova Commissione sanità devono assolutamente porre come prioritario questo punto. Mi dispiace che il Presidente della Giunta regionale, nella nuova veste abbia fatto riferimento alla necessità — l'ha fatto anche il consigliere Mammoli, e la ringrazio — di compensare, comunque di non aumentare il carico fiscale. Io sono fra quelli che si iscrivono a questo partito in maniera seria, concreta. Per farlo, gentili consiglieri, dobbiamo sapere come stanno le cose, e in questo mi distinguo dal consigliere Viventi, io non sono mai stato un tifoso, non mi sono mai seduto nella curva sud dell'Asur. Mi fa piacere di avere letto ieri le dichiarazioni del direttore generale dell'Asur Antonio Aprile che ha detto una cosa che forse è sfuggita a qualcuno ma che è fondamentale, di straordinaria importanza. Ha detto “è folle pensare di gestire l'Asur in maniera verticistica” e per chi conosce e legge le questioni del territorio è chiaro che un'interpretazione del genere altro non è che l'ammissione di un sillogismo che è sotto gli occhi di tutti: che l'Asur o è verticistica o non è. Mi si deve spiegare, sull'assetto istituzionale, cui pure fa riferimento Gian Mario Spacca, che parla di consolidamento di quella architettura organizzativa, come si può abbinare il consolidamento che Spacca sembra voler in qualche

modo proporre, con il superamento del verticismo che Aprile sembra di voler evidenziare.

Ha detto Viventi “cosa possiamo fare noi consiglieri regionali, come Regione, per migliorare la questione sociale, economica?”. Ci sono le tasse, ma c'è un altro grande problema che pesa sull'eredità che questa Giunta ha dovuto mutuare ma che è sotto gli occhi di tutti: l'efficienza della macchina burocratica, perché i costi impropri sono anche questi, perché l'impresa intraprende meno e con meno aggio, non solo perché c'è un carico fiscale della forma che conosciamo, ma anche perché abbiamo una Regione che non funziona, una Regione — dati della Corte dei conti — che tra il 2000 e il 2003 ha diminuito del 17,2% la capacità di impegnare le proprie risorse, una Regione che nel 2003 — dati del rapporto di gestione, e lo dissi in occasione della finanziaria — ha accumulato qualcosa come 5.000 miliardi di massa spendibile non utilizzata fra residui, avanzi ecc..

Questi sono dati che oggi impongono, senza reticenze, la necessità di porre mano a una riforma della riforma organizzativa, perché la Regione non funziona e quando la crisi congiunturale è quella che conosciamo, non ci possiamo permettere che su 100 lire stanziare, in alcuni settori ne vengano spese 54, in altri 32. È un dato che non è né di destra né di sinistra, ma che sicuramente fa parte di quella logica del fare che mi aspetto che Gian Mario Spacca non si limiti a enunciare ma anche a praticare.

L'ultima considerazione riguarda un dato che segna una discontinuità assoluta dal punto di vista storico, delle modalità di azione di questa regione: c'è una quinta provincia. Nella nostra regione c'è una quinta provincia, è un problema che ci dobbiamo porre, un problema che, incredibilmente, non ha evidenziato Gian Mario Spacca, ma che esiste. Pongo allora alla vostra riflessione un dato asettico e neutro: dal 1970 ad oggi tutta la programmazione regionale è stata modulata su bacini di intervento che si orientavano in maniera omogenea sui 350.000 abitanti. Erano quattro province, quattro ambiti e così il Pip, il Psr, tutto ciò che è programmazione era sostanzialmente risolto nel riferimento a questi quattro ambiti omogenei. Ora sono

cinque. Questa Regione ha allora due scelte: o far finta di niente e “dividere la torta in quattro”, dicendo che è un problema di ascolani e fermani che dovrebbero continuare a fare baruffa fra di loro, oppure rimodulare l'intero comparto della propria programmazione, in maniera tale che di un punto di debolezza si faccia un punto di forza, facendo riferimento a sottoinsiemi provinciali, che ad Ascoli e Fermo sono già delineati, ma che nelle altre province potrebbero essere individuati in una scansione diversa, quella fra entroterra e costa, ad esempio. Certo è che questo è un problema su cui non è possibile rinunciare ad interrogarci con forza, anche perché c'è una cosa che mi si deve dire. Rispetto al programma che Gian Mario Spacca aveva proposto agli elettori, ci sono dei riferimenti molto importanti. Uno chiaro, inequivoco, è la terza corsia dell'autostrada. Gian Mario Spacca ha chiaramente individuato qual è la sua opinione e qual è l'opinione della Giunta. Diverse sono le opinioni e le sensibilità delle Province. Nel programma elettorale del presidente della Provincia di Ascoli Piceno Rossi si parla di qualcosa di diverso. Nel programma elettorale del presidente della Provincia di Pesaro Uccchielli si parla di qualcosa di diverso. È necessario che la condivisione, che la logica territoriale, che la concertazione dal basso si misurino in maniera efficace e inequivoca su questo problema che è di tutti. È una delle poche cose, la terza corsia, che davvero potrebbe unire Gabicce ad Ascoli, solo se questa Giunta, dopo avere finito la terza corsia a Pedaso, si porrà con forza il problema anche di prolungarla verso sud.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Procaccini.

CESARE PROCACCINI. Il risultato elettorale del 3-4 aprile ha avuto un significato politico generale, è stato in primo luogo un voto contro il Governo che ha subito una sconfitta di vastissime proporzioni, accentuata nelle elezioni di domenica e lunedì.

Ci sono dieci punti percentuali di differenza tra centro-sinistra e centro-destra, pari a quasi tre milioni di voti. Crolla Forza Italia, perde An, perde Udc, perde Nuovo Psi. Al di là

del nuovo Governo rattoppato, in realtà la crisi si accentua ed entra in una fase più pericolosa per l'intero paese. Si sta frantumando il blocco sociale che portò al potere Berlusconi.

La politica del Governo, oltre alle masse popolari sta penalizzando anche i ceti medi. La politica economica e sociale che ha causato un carovita spaventoso con la destrutturazione del mondo del lavoro, la guerra, la subalternità all'imperialismo americano e l'attacco alla Costituzione, vengono percepiti come pericolo reale per l'intero paese.

Il Governo non si è dimesso per nuove elezioni, perché ha paura di una disfatta politica anticipata, maggiore di quella avvenuta alle elezioni regionali, dove al centro-destra sono rimaste, ormai, due sole Regioni.

Anche nelle Marche la vittoria del centro-sinistra è stata netta, anzi nettissima: il 57,6% contro il 39,1%, 455.000 voti al centro-sinistra contro 308.000 al centro-destra. Quindi, da questo punto di vista c'è stata anche una lettura di tipo regionale della vittoria del centro-sinistra. Ma nel centro-sinistra regionale la vittoria ha caratteristiche diversificate, perché Uniti nell'Ulivo, che pure rispetto alle elezioni europee del 2004 recupera 4 punti, perde, sempre rispetto a quella data, più di 4.000 voti. Bene i Verdi che aumentano un punto e passano al 3,3%, bene l'Udeur che va all'1,8% dallo 0,6%, perde l'Italia dei Valori dal 2 all'1,4%. Subisce una sconfitta Rifondazione che perde un punto, dal 7,3 al 6,3%, con una diminuzione di oltre 15.000 voti: perde più che a livello nazionale.

I Comunisti italiani ottengono un successo, sia a livello nazionale sia nelle Marche. Nella nostra regione otteniamo il 4%. Dalle politiche del 2001 ad oggi aumentiamo di 13.000 voti. La differenza tra le regionali 2000 e quelle del 2005 è di più di 12.000 voti. Il 4% odierno è pari a 31.300 voti. Il nostro risultato ha una caratteristica generale, ma è anche frutto di una politica seria, di coerenza, di impegno e colgo anche l'occasione per ringraziare le elettrici e gli elettori, tutti i nostri militanti che con pochi mezzi hanno ottenuto tale risultato. Ringrazio le nostre candidate e i nostri candidati che hanno presentato un partito aperto, capace. Ringrazio anche il compagno Martoni, che in

questo Consiglio ha svolto un grande lavoro. Rivolgo un carissimo saluto al compagno Raffaele Bucciarelli, nuovo consigliere regionale del nostro partito.

Dunque i Comunisti italiani, in base al voto sono il terzo partito del centro-sinistra, di quelli che si sono presentati alle elezioni regionali del 2005. Non una piccola defezione o un partito residuale, ma in questi giorni la grande affermazione è stata rovinata, piegata, utilizzata per occupare tutti i posti, di Giunta e di presidenza del Consiglio da parte di Uniti nell'Ulivo, principalmente dei Ds che pure hanno perso due consiglieri regionali. Uniti nell'Ulivo nelle Marche ha tutti e due i vertici, di Giunta e di Consiglio, occupa 9 posti su 11. I Ds, su 10 assessori, tra interni ed esterni, iscritti e non iscritti, ne ha 6. Realisticamente il nostro partito doveva far parte della Giunta regionale, anche se per una manciata di voti non ha raggiunto i 32.000 previsti dall'accordo., ma Spacca, secondo noi, ha dato, con il silenzio-assenso degli altri partiti, una lettura ragionieristica del voto e non politica. Non è stato, in questo caso, all'altezza della situazione. Anziché essere il capo dell'Unione è stato il notaio dell'Ulivo.

Vorremmo chiedere a Spacca se i suoi assessori esterni, ai quali, come a tutta la Giunta, rivolgiamo un carissimo saluto e un buon lavoro, hanno avuto più voti di quelli dei Comunisti italiani.

Non condividiamo questa interpretazione contabile dell'accordo, tuttavia ne prendiamo atto, anche se questa Giunta nasce male perché divide e non unisce. Sembra più una Giunta-mosaico che per accontentare gli assessorati ha compiuto uno spezzatino delle deleghe e dei tempi.

Noi condividiamo in pieno l'analisi svolta dal segretario generale della Cgil Marche, che è preoccupato di una modalità di questo tipo. Tuttavia prendiamo atto di questa Giunta che, in continuità con la trascorsa legislatura, si priva, esclude i Comunisti italiani, ma con un piccolo particolare: che nel 2000 avevamo il 2% e oggi il 4%. La cosa gravissima è che l'esclusione, il veto, lo sbarramento per la presidenza del Consiglio regionale assume la caratteristica di una vera e propria discriminazione anticomunista. Se per la Giunta è stato

richiamato il patto dei 32.000 voti di cui, sottolineo, prendiamo atto, per la nostra esclusione dalla presidenza del Consiglio regionale quale patto c'era? E quale patto c'era per assegnare in via esclusiva la presidenza del Consiglio regionale ai Ds, a costo di distruggere i rapporti con il partito più serio e unitario?

Noi viviamo la politica come servizio e pensavamo che in base ai voti, al nostro risultato, la proposta di presidenza del Consiglio regionale al Pdc non era scandalosa ma seria, unitaria, all'altezza della situazione. L'Ulivo, i Ds, gli altri che hanno vallato questo veto per giungere all'obiettivo deciso in partenza, hanno perso la testa, ne hanno fatte di tutti i colori: dagli accordi segreti fatti a Roma ad una aggressione al nostro partito e al suo gruppo dirigente.

Il segretario Ds delle Marche, che è qui e saluto, è ricorso pure al metodo, scorrettissimo ed anche un po' subdolo, della cosiddetta "lettera aperta", per mettere i militanti del Pdc contro il gruppo dirigente, ma il nostro partito è compatto e in molti farebbero bene, prima di fare queste azioni, a guardare a casa propria, perché noi comunque, al di là di tutto non pieghiamo né piegheremo mai la schiena di fronte ad alcuno.

L'esclusione dei Comunisti italiani dalla presidenza del Consiglio, perché di questo parliamo e non di altro, non avviene in base ad accordi sottoscritti ma per una scelta precisa di occupazione sistematica del potere, oltre i risultati elettorali, oltre la rappresentanza, anzi stravolgendo il voto stesso.

In questo senso, secondo noi emerge una questione morale, intesa come perdita del proprio ruolo da parte della politica. Enrico Berlinguer affermava: "Quando la politica perde di vista le esigenze unitarie del popolo e vede come unico obiettivo l'occupazione di tutti gli spazi di potere, emerge una questione morale, perché i partiti diventano comitati elettorali e perdono di vista la funzione di orientare, organizzare e proporre un nuovo modello di società. In questo senso emerge una questione morale".

Oggi, nelle Marche esiste una situazione di questo tipo. Il segretario regionale dei Ds e tutti gli altri dovrebbero riflettere su ciò. L'Ulivo e Rifondazione sono in pieno coinvolti in

questa discriminazione anticomunista contro di noi. Sono complici. Non lo dico con acredine, anzi con molta pacatezza, perché ci dispiace. Alcuni nostri compagni si sono meravigliati di questa posizione di Rifondazione, io no. In effetti Rifondazione ha perso un'altra occasione per recuperare un rapporto a sinistra, di sinistra. Aveva l'occasione per votare un comunista alla presidenza del Consiglio regionale, perché non c'era nessun patto per un presidente Ds. Non solo non l'ha fatto, ma addirittura ha accettato di entrare, in questo contesto di rottura a sinistra, nell'Ufficio di presidenza, insieme allo stimabilissimo consigliere Favia, oggi Vicepresidente del Consiglio, che saluto, che qualche mese fa sventolava in quest'aula la bandiera americana per inneggiare alla guerra in Iraq.

Io non sono meravigliato di questa posizione, che in realtà è in continuità con la scorsa legislatura in cui Rifondazione rinunciò a svolgere un ruolo politico autonomo accordandosi a pratiche di occupazione del potere. Sull'Asur era contraria al massimo, poi la accettò in cambio di un direttore generale. Era contrarissima alla riduzione dell'Irpef sui redditi alti, minacciando addirittura di votare contro il bilancio, poi accettò in cambio della presidenza dell'Aerdorica. Altro che alternativa di società! Siamo in presenza di una subalternità che secondo me dovrebbe essere riflettuta, discussa e modificata. Non è un caso che gli elettori se ne siano accorti.

L'amico Brandoni che è qui e saluto, qualche giorno fa diceva a mezzo stampa, che si adopererà per il nostro recupero. Noi lo ringraziamo, ma non ci serve, perché siete voi che dovete essere recuperati ad una politica più seria, di sinistra, unitaria. Avete perso anche questa occasione.

In questa vicenda la destra, che è uscita a pezzi da queste elezioni, ha avuto un regalo insperato dall'incapacità di parte del centro-sinistra di valorizzare il risultato elettorale. È emersa nella parte maggioritaria del centro-sinistra, a me pare, una classe politica inadeguata, capace solo di districarsi tra le correnti dei rispettivi partiti, ma incapace di condurre una politica unitaria, di pari dignità e di saper svolgere la necessaria sintesi.

Hanno preso il sopravvento logiche di potere interno ed esterno e ormai sono atti condizionanti anche le degenerazioni elettorali di chi — e non è solo un fenomeno che riguarda la destra — spende centinaia di migliaia di euro per farsi eleggere e non si accontenterà mai di fare il “semplice consigliere”.

È emersa l'insufficienza anche della direzione istituzionale, e ci dispiace, a cominciare da Spacca, che per noi, in diverse occasioni ha speso bellissime parole, ma ha fatto, finora, zero fatti. Ma quello che è peggio, è che Spacca non è stato conseguente neanche per se stesso, perché in due riunioni ci ha detto e ha detto che ai Comunisti italiani, visto che l'accordo della Giunta era fatto, spettava la presidenza del Consiglio regionale. A Spacca vogliamo dire che noi non lo pensavamo un combattente, ma almeno, se questa non era una bugia, poteva provare a farsi valere di più, anche se non ci sarebbe riuscito. Di più nei confronti degli atteggiamenti arroganti ed anticomunisti. Ci poteva provare. Non ha svolto, da questo punto di vista, il suo ruolo di direzione di tutta l'Unione.

Ma oggi, nel complesso gli organi della Regione, dopo l'estromissione del nostro partito, hanno una connotazione più moderata ed anche il Consiglio regionale, che vede i Ds perdere due consiglieri rispetto al 2000, assume questa caratteristica.

Anche per questo appare assurda la nostra esclusione dalla presidenza del Consiglio e dalla Giunta regionale.

In questi giorni la stampa ci chiede “e adesso cosa farete? Darete l'appoggio esterno?”. Sono gli altri che ci hanno cacciato in una condizione esterna agli assetti della Giunta e del Consiglio e volevano, bontà loro, che noi accettassimo la loro disponibilità e le loro concessioni. I Comunisti italiani sono un partito piccolo, ma un partito serio che non vuole né regali né elemosine ma la giusta rappresentanza democratica. I voti dati ai Comunisti italiani devono valere né più né meno come gli altri voti.

Dunque rimaniamo fedeli all'impegno preso con gli elettori e con le elettrici e non certo a chi ha fatto un altro regalo al centro-

destra. Non siamo una forza residuale. Noi avremmo eletto due consiglieri anche con la nuova legge. Il “listino” dunque, non ci ha regalato nulla. Dovete imparare anche a fare i conti. Siamo in un passaggio difficile, lo sappiamo bene, ma al tempo stesso semplice per noi che affrontiamo con un partito unito e più forte le difficoltà.

In questi giorni sono stati utilizzati tutti i canali con diversi ambasciatori formali ed informali, per convincerci che avevate ragione voi. È stata utilizzata l'arroganza, ed in alcuni casi anche la menzogna, fino a dire che i Ds non hanno mollato la presidenza del Consiglio regionale perché Diliberto non avrebbe fatto una telefonata a Fassino, sapendo che ciò era del tutto inutile e che, addirittura, in questo caso saremmo stati noi stessi utilizzati contro di noi.

Gli improvvisati emissari hanno detto “tutti i segretari nazionali hanno telefonato tranne Diliberto”. Noi siamo fieri di non aver partecipato a questi ricatti incrociati di tipo nazionale e regionale; siamo fieri perché abbiamo un'unica linea e quello che voi avete fatto non è uno sfregio contro di noi, ma in questo senso avete procurato un danno alla Regione intesa come comunità, avete in questo dimostrato di non avere una classe dirigente all'altezza ma solo potenti comitati elettorali.

Noi dunque non tradiremo mai i nostri elettori, né quelli del centro-sinistra. Lavoreremo sul programma generale e sul nostro programma, a cominciare dalle questioni del lavoro intese come quantità del lavoro, perché le Marche perdono occupati, non sono indenni da una crisi più generale di destrutturazione internazionale e nazionale e quindi, in primo luogo, c'è la necessità della quantità del lavoro, dell'occupazione dei lavoratori e delle lavoratrici e del salario e dello stipendio per le famiglie. Questioni del lavoro intese come sicurezza nei luoghi di lavoro, perché le Marche hanno fatto tanto e debbono fare di più, poiché ci sono troppi incidenti, anche mortali, nei luoghi di lavoro.

Poi, il terzo elemento delle questioni del lavoro intese come diritti, in un mondo in cui il lavoratore viene ormai considerato una merce. La legge 30 non lo chiama più “lavoratore” o

“lavoratrice” ma “prestatore d’opera” e così via.

Lavoreremo sulle questioni della sanità pubblica, per incentivare e incrementare una sanità pubblica universalistica e per ridurre il più possibile le liste dei tempi di attesa per le visite specialistiche che oggi costituiscono un gravissimo problema.

Lavoreremo per dare una gestione pubblica, il più possibile pubblica ai servizi primari, in primo luogo per il ciclo delle acque, per il quale esiste già un nostro testo di legge che domani aggiorneremo e riproporremo. La gestione pubblica del ciclo delle acque, così come quella degli altri servizi primari è un fatto di democrazia, oltre che un fatto economico, perché la gestione privatistica ha reintrodotto la questione morale, ha funzionato peggio ed è costata di più.

C’è il problema inedito, sottovalutato anche dalle forze democratiche di centro-sinistra e di sinistra, sull’informazione, proprio a seguito della privatizzazione della Rai. Su questi temi abbiamo proposte di legge che domani presenteremo. Inoltre lavoreremo sulle grandi questioni che interessano i cittadini, sui grandi temi per la risoluzione dei problemi. Lavoreremo sui temi generali della pace, dei diritti, dell’antifascismo, per la difesa della Costituzione ed utilizzeremo tutte le occasioni, anche quando, come oggi, siamo molto duri nella critica, per rilanciare i temi dell’unità, del rafforzamento dell’unità del centro-sinistra e della sinistra, per una sinistra più forte nel centro-sinistra, perché oggi ci accorgiamo che c’è un deficit di sinistra dentro le forze democratiche. Lavoriamo perché ci accorgiamo che serve un nuovo progetto per le Marche.

Sia dunque chiaro che i Comunisti italiani non sono sull’Aventino ma nel pieno della battaglia ideale, culturale e politica per riaffermare l’esigenza dell’unità e della pari dignità. Siamo stati dipinti come rigidi, mentre gli altri che si sono presi tutto, flessibili e ragionevoli.

In questa lettura, che secondo me è anche una questione democratica, vedo anche un pericoloso vulnus di autonomia di una parte della stampa regionale, un po’ troppo pigra e distratta. Non partecipiamo dunque alla distribuzione

degli incarichi, di nessuno degli incarichi. Non abbiamo mai partecipato all’occupazione dei posti, ma sempre rivendicato il pieno riconoscimento politico di ogni partito al voto, in proporzione a quello che gli è stato dato. È per questo che chiediamo a chi ha prodotto lo strappo, di recuperare appieno lo spirito dell’Unione, che deve essere elettorale, politica, programmatica, istituzionale e di governo. Chiediamo di ricucire lo strappo, non di rattopparlo, per aprire sin da subito un profondo chiarimento politico. Ed oggi chiediamo anche al nostro Presidente Spacca, che paradossalmente può valere, in queste ore, in questi giorni, in questi mesi, meglio e più di ieri, le sue prerogative di Presidente, per riaprire un profondo chiarimento politico da concretizzarsi nel prossimo bilancio regionale e comunque prima delle elezioni politiche, che preveda il pieno riconoscimento e la giusta rappresentanza o nella presidenza del Consiglio o nella Giunta regionale dei Comunisti italiani.

PRESIDENTE. Ha la parola il Vicepresidente Agostini.

LUCIANO AGOSTINI. Credo che la novità che viene introdotta dal programma e dalle linee guida presentate dal Presidente Spacca, sia una novità di grande rilievo rispetto a una politica che negli ultimi anni sempre meno riconosce l’azione programmatica legata ai principi e ai valori di cui si è portatori.

Credo che la grande novità che qui viene introdotta con questo programma è la partenza dai valori, dai principi, coniugando a questi un’azione concreta, pragmatica di governo. La coerenza, che è elemento sempre più in disuso nella classe politica, con cui si è tenuto fermo questo aspetto, è l’altro punto che deve essere e non può non essere valorizzato.

I tanti interventi che qui si sono succeduti hanno trattato il programma come un qualche cosa da raggiungere, quasi un dibattito routinario e stanco sulle cose da fare. Io invece voglio partire da questo, perché a me pare l’aspetto sostanziale.

La pagina n. 2 reca una frase che mi ha colpito particolarmente, una frase che il Presidente Spacca ha inserito e che secondo me è la

sintesi della volontà dell'azione politica con cui il Presidente e il governo della Regione Marche vogliono portare avanti il nostro programma: “più sicurezza e garanzie sociali, più tutela del lavoro, più crescita economica e culturale, più ambiente. In una frase, sostenere una comunità dove ognuno possa scoprire e coltivare la sua più autentica vocazione personale, lungo in sentiero dove si uniscono diritti e doveri”.

Penso che questa frase sintetizzi in maniera perfetta il modo come si vuol condurre un'azione di governo che sarà ovviamente difficile mantenere lungo la coerenza dei principi e dei valori di cui la maggioranza si avvale, così come è difficile il contesto entro cui bisognerà operare, contesto di carattere generale difficile, attanagliato da una crisi economica e non solo, di grande rilievo.

L'altro aspetto che a me pare elemento di grande valore, è l'aver diviso in quattro punti essenziali l'azione del governo. Si parte da quattro aspetti sostanziali, da quattro grandi priorità: la pubblica amministrazione più vicina ai cittadini, la sicurezza sociale e il welfare. Da questo punto di vista penso che on ci troveremo di fronte ad anni semplici nell'impegnarsi con i cittadini a dire sicurezza sociale per tutti, gratuita. è un impegno grande che il governo regionale assume. Così come un rilancio forte dell'economia, in una situazione di grandissima difficoltà, che ha visto in questi anni far scendere il nostro sistema-paese di tantissimi posti, causa le politiche del Governo nazionale e l'ultima grande priorità, quella dell'identità regionale e della cultura come elemento di identità regionale.

Credo che questi siano grandi aspetti su cui il governo regionale e la sua maggioranza scommettono per l'innovazione e la modernizzazione della nostra regione, una regione che vuol essere sempre di più dentro una dimensione europea. Noi non possiamo essere scollegati da quel contesto per tanti fattori di carattere finanziario, ma in primo luogo non possiamo non esserlo dal punto di vista politico.

Il responso elettorale è stato di grandi proporzioni, i numeri lo dicono: il 58% è una percentuale che nemmeno i più ottimisti pote-

vano accreditare alla coalizione e al suo presidente. Segno evidente che sempre di più i cittadini ritornano al gusto e alla sensibilità della politica che si basa sui valori e sui principi di cui noi siamo portatori.

Le accuse che ci sono state avanzate in questa lunga e difficile campagna elettorale — la tassazione, la riforma della sanità — hanno avuto poco effetto, non hanno scalfito l'azione della proposizione di governo che il centro-sinistra faceva.

Anche sulle addizionali credo che gli elettori hanno messo una pietra tombale su questo aspetto. Non torniamoci più, se non per ragionare, in termini di governo, su come diminuire la pressione fiscale, su come non aumentarla. Su quell'azione di governo che in quel momento ci consentì di mantenere saldi alcuni principi, primo tra tutti la sanità pubblica per tutti, credo che i cittadini, gli elettori hanno dato il meglio della risposta al di là di quanto scrive *Il Sole 24 Ore*, al di là delle migliori relazioni della stessa Corte dei conti, che pure vanno lette nella loro interezza e non per parti separate, così come alcuni consiglieri di opposizione hanno cercato di fare.

Da questo punto di vista vorrei fare alcuni riferimenti all'intervento del consigliere Procaccini. A me pare importante che non si sottovalutino, da parte della maggioranza, le cose che i Comunisti italiani hanno posto. Ma è altrettanto vero, consigliere Procaccini, che se non stiamo ai temi del dibattito e facciamo accuse per certi aspetti pesanti, saremmo degli ipocriti a considerare solo la volontà di mantenere alta una interlocuzione. Intanto credo che noi dobbiamo ripristinare la verità, nel senso che è vero che i Comunisti italiani avrebbero eletto due consiglieri con la nuova legge. Noi abbiamo svolto la tornata elettorale con la vecchia legge e il “listino” era elemento essenziale del premio di maggioranza. Su questo dobbiamo fare le valutazioni, su questo vanno fatte le considerazioni di carattere politico, non su quello che poteva essere e che noi tutti avremmo voluto che fosse, cioè l'applicazione della nuova legge.

Di fronte a questo credo, caro Procaccini, che ci sia un punto su cui dobbiamo trovare un'intesa, prima ancora che nell'azione di gover-

no: sulla capacità di stare insieme, di trovare regole condivise, che è il modo di essere, dello stare insieme in una coalizione.

Se andiamo alla definizione di un accordo pre-elettorale, quell'accordo è elemento essenziale di una regola condivisa dall'intera maggioranza, dopodiché le valutazioni politiche attengono alla pluralità delle posizioni all'interno della nostra alleanza e quindi ci stanno tutte le valutazioni: interloquiamo, verifichiamo, analizziamo ognuna delle nostre posizioni, ma la regola che noi abbiamo sottoscritto è l'elemento di partenza e di condivisione.

Credo che da questo punto di vista sono fuori luogo alcune accentuazioni fatte circa la volontà da parte di alcuni partiti, del segretario dei Ds, di entrare in un discorso di frammentare, di dividere. Noi siamo consapevoli tutti, in via istituzionale e nel partito, che la frammentazione e la divisione di un alleato non è un elemento di garanzia per l'intera maggioranza, quindi in questa strada non ci addentriamo, né come governo né come partiti della coalizione, nel tentare di frammentare, di dividere partiti della maggioranza. Non ci appartiene questa cultura. La consapevolezza dell'unità delle forze della coalizione è una consapevolezza alta.

Quindi non è possibile pensare che quando alcuni occupano posti di responsabilità è sete di potere e quando altri la chiedono, giustamente, in base a una valutazione politica, è una compartecipazione al governo. Questa è una cosa che non accetto dal punto di vista politico. Ma nonostante questo credo che noi dobbiamo tenere alta la tensione della collocazione del valore politico delle cose che Procaccini ha detto. Penso che atteggiamenti da formula di vecchia politica, appoggio esterno, appoggio distaccato, verifiche, controverifiche non appartengano, non debbano appartenere più al lessico della politica del centro-sinistra. Ma credo che ci sia un elemento di garanzia per gran parte di questa maggioranza: la storia da cui proveniamo. La mia è una storia comune alla tua, caro Cesare Procaccini, quindi il valore dell'unità è un valore anzitutto da rispettare. All'inizio del secolo scorso, quando si inaugurò la prima "Casa del popolo a Reggio Emilia" c'era una scritta: "Uniti siamo tutti, divisi sia-

mo niente". Questo è un primo elemento di garanzia, la storia da cui noi proveniamo.

Per quanto riguarda il turismo, delega che mi è stata assegnata insieme alla vicepresidenza e che anche per questo assume un valore assolutamente più alto, credo che ci siano alcuni elementi di carattere politico su cui abbiamo il dovere di lavorare. Innanzitutto un forte coordinamento all'interno della Regione, fra tutti i settori che promuovono l'immagine e l'identità della stessa, un coordinamento che ci deve far vedere una Regione che unisce i propri sforzi per promuovere l'azione e tornare ad essere credibilmente più forti. Questo è un elemento di grande importanza, così come la centralità economica in nuovi fattori di sviluppo economico che possono essere dati, devono essere dati al turismo, così come alcuni elementi di aumento dell'offerta nel recepire anche la diversificazione della domanda che in questi anni, anche grazie al lavoro del collega Lidio Rocchi, è stata portata avanti.

Per quanto riguarda il commercio ho partecipato in pieno al dibattito sulla revisione della legge sugli orari. Credo che da questo punto di vista dobbiamo fare uno sforzo immediato nel ripristinare un accordo con le Regioni confinanti, Emilia Romagna ed Abruzzo e già la prossima settimana il sottoscritto si incontrerà con il suo collega dell'Abruzzo per vedere se si riesce a fare quello che prima non si è riusciti a fare per mancanza di volontà della Regione Abruzzo, cioè trovare un elemento comune su cui costruire una politica degli orari.

Così come ritengo che per commercio e turismo siano fondamentali alcune politiche di marketing più forti e più incisive per il nostro territorio. Credo anche che dovremo mettere mano a una nuova legge che possa dare più impulso all'attività commerciale legata ai nostri prodotti.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Solari.

GIAMPIERO SOLARI. Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, consiglieri, per me è assolutamente inconsueto fare un intervento del genere, perché non l'ho mai fatto, anche sono molto attento a capire i meccanismi

della democrazia. Sono stato chiamato, in quanto tecnico, a prendermi carico di un settore, quello della cultura, che ha fatto dire una frase famosa: “quando si sentiva parlare di cultura, certi mettevano mano alla pistola”. È un settore pericoloso e innocuo. Così innocuo, quasi dimenticato in certi casi, quindi mi prendo questo incarico cercando di portare tutta la mia esperienza, la passione che ho sempre messo nelle cose che ho fatto.

Credo quindi che c'è da fare una riflessione, anzitutto. È la stessa riflessione che sto facendo nel prendere atto di quello che sto per fare.

Il mio modo di agire, quello che voglio mettere qui dentro, è di essere molto diretto, di cercare di avvicinare la cultura alla gente, far sì che la cultura non sia una parola per cui mettere mano alla pistola, ma nemmeno qualcosa che spaventi i bambini, i ragazzi e la gente. La cultura deve essere qualcosa di vicino alla gente, deve avvicinarsi alle diverse realtà e deve avvicinarsi alle diverse qualità umane.

Vorrei ragionare anche sulla parola cultura, brevemente. Il termine antropologico di cultura ci interessa molto, perché è la cultura vista come un popolo che si racconta, come un popolo che ha le sue tradizioni, come un popolo che ha i suoi costumi, come un popolo che si ritrova attraverso la propria storia. Questo è un tipo di cultura che noi dobbiamo sviluppare. C'è poi la cultura alta, la cultura dei saggi, di colui che è un erudito, la cultura — che si è molto dimenticata, purtroppo, in Italia — degli intellettuali. Quello dell'intellettuale è un ruolo ormai lasciato fuori da tutti i luoghi dove poi si decidono le volte. A volte è diventata una sorta di figura da baraccone nella televisione, si fanno dibattiti che poi non portano a niente.

Insomma, se io mi metto in gioco qui dentro, è per cercare di avvicinare la cultura, per far sì che la cultura vada il più in alto possibile, dando senso alla figura dell'intellettuale, dello studioso, ricreando e raccontando il più possibile l'identità e la cultura marchigiana.

Credo sia necessario, in questo senso, pensare il territorio in termini unitari. Osservando la realtà, il territorio si vede sempre frantumato, inevitabilmente perché geograficamente frantumato. Invece bisogna comincia-

re a pensarlo in termini unitari. In questo può essere molto utile quello che possiamo fare collaborando, sia con altri assessorati, sia quello all'istruzione, sia quello al turismo, per creare sistemi che possano unire le Marche, che possano lavorare per far sì che le Marche conoscano le Marche, perché molte volte mi rendo conto che le Marche non conoscono le Marche, mi rendo conto che un abitante delle Marche ha poca conoscenza e poco interesse del sud e un abitante del sud ha poca conoscenza e poco interesse del nord. Credo che sia fondamentale creare tutte le reti necessarie per far sì che questo accada. Questo significa anche lavorare per una promozione interna ed una promozione esterna.

Non è vero che è mancato l'assessorato, perché c'era un assessore alla cultura, precedentemente, ma forse aveva troppi incarichi. Credo che in tutto questo sia mancato un indirizzo. E allora, uno dei compiti che mi pongo è quello di cominciare a dare un indirizzo alla cultura delle Marche. In questo senso credo che ci sia da rivedere, da attualizzare la legge 75, uno strumento utilissimo, creata in un momento in cui la fisionomia della cultura delle Marche era completamente diversa: i teatri non erano stati finiti, non c'erano gli organi e le fondazioni di produzione lirica che ci sono oggi, molti musei non erano ancora stati restaurati, ancora era in corso il restauro di certi siti archeologici, quindi era un momento di passaggio, di transizione, in cui si stava lavorando, però la legge 75 ha regolamentato un modo di fare, devo dire che è stata molto utile, ma oggi la fisionomia è diversa: la cultura è cresciuta molto, è in grande espansione, si produce molta cultura nelle Marche e si sa poco di ciò che si produce. Soprattutto ci sono elementi di valore nazionale che dobbiamo riuscire a esportare nel miglior modo possibile.

In questo senso ho incontrato gli assessori provinciali che sono il canale fondamentale per cominciare a lavorare in tutto il territorio e con loro abbiamo cominciato a pensare la necessità di dare più forza al tavolo di concertazione, perché gli indirizzi si fanno nel tavolo di concertazione, quindi la Regione deve riprendere un ruolo di guida, di luce, sotto certi aspetti, per poter illuminare una strada. Poi la

strada, giustamente, va fatta nel territorio e la deve continuare a chi compete, ma una strada deve essere illuminata.

In questo senso credo che sia necessario potenziare questi tavoli di concertazione con le Province, potenziare il rapporto con il turismo, potenziare il rapporto con l'istruzione, perché ci troviamo ad avere tanti eventi all'interno delle Marche durante tutto l'anno, e non siamo attrezzati per fare una promozione adeguata. Le scuole, secondo me, dovrebbero poter usufruire di tutto questo con la massima facilità possibile e in questo possiamo essere molto utili, anche per quel che riguarda la conoscenza delle Marche stesse. Secondo me sarebbe fondamentale creare un ponte con il turismo, per unire i portali. Ad esempio, uno potrebbe entrare in un portale web all'interno della cultura, sapendo anche ciò che accade nel turismo e viceversa. Così uno potrebbe anche dire "vado in tale luogo, vedo uno spettacolo, vedo una mostra, vedo un museo, vado a dormire in un posto".

Credo che questi sistemi siano fondamentali, quindi occorre quanta più collaborazione possibile. Le intenzioni fanno parte del programma e per questo ho accettato, per questo sento che si può lavorare.

Certo, il problema dolente è quello economico, perché apparentemente la cultura non ha a che fare con il sistema economico marchigiano, ma io credo che invece dobbiamo studiare un modo per pensare, perché in realtà, essendo alla cultura intrecciata al turismo, se uno comincia a muovere la gente attraverso eventi e attraverso cose che accadono e si crea l'abitudine a che questa cosa succeda, intanto formiamo le Marche del domani, intanto lavoriamo per i giovani, e questo è fondamentale, poi, soprattutto, intorno alla cultura si creano una quantità di cose: i negozi vendono, gli alberghi ospitano, i ristoranti danno da mangiare. In realtà, secondo me, si può pensare la cultura in modo molto più integrato, molto più dentro il sistema produttivo.

In questo senso, comunque, si sta già cominciando a lavorare. Stiamo lavorando con la presidenza alla mostra sulla "Vergine delle Rocce" di Leonardo. L'annunceremo bene a fine maggio e credo che sarà occasione per

cominciare a mettere in gioco queste cose di cui sto parlando, perché credo che in tutti — l'ho notato, altrimenti non mi metterei in gioco — ci sia l'intenzione di fare questa cosa.

Detto questo, c'è semplicemente da rimboccarsi le maniche, lavorare, rompere le strutture che in certo modo hanno legato lo sviluppo della cultura nelle Marche, e andare avanti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ceroni.

REMIGIO CERONI. Signor Presidente, signori consiglieri a nome del gruppo di Forza Italia formulo i migliori auguri di buon lavoro e l'auspicio che questa legislatura possa essere migliore della precedente e sappia rispondere adeguatamente ai bisogni della comunità marchigiana.

Il risultato elettorale del 3/4 aprile è stato per l'opposizione e per Forza Italia un risultato molto negativo. Personalmente e come gruppo di Forza Italia ci assumiamo la responsabilità che ci compete e ci rammarichiamo per non essere riusciti a far comprendere ai marchigiani la grave situazione nella quale avete portato la nostra regione, altrimenti il risultato elettorale sarebbe stato diverso.

Vogliamo ringraziare, con l'occasione, gli elettori che ci hanno ancora una volta voluto accordare la loro fiducia.

Vogliamo assicurare a tutti che non verranno meno il nostro entusiasmo e la nostra determinazione. Anche in questa legislatura ci batteremo con il massimo impegno per rispondere alle attese dei marchigiani e proporre le soluzioni migliori ai tanti problemi che dovremo affrontare.

Il collega Ciccioli dava prima alcune motivazioni di questa sconfitta.

Certamente abbiamo commesso degli errori, ma è evidente che il sistema di potere che avete organizzato nella nostra regione ha dato i suoi frutti elettorali.

Il ricorso all'indebitamento oltre i limiti previsti dalla legge per non adottare misure di razionalizzazione e contenimento della spesa; la sanità utilizzata come ufficio di collocamento (4.000 assunzioni negli ultimi quattro anni); la gestione dei servizi sociali in regime di

monopolio ad alcune note cooperative impegnate molto sul piano politico; il controllo dei mezzi di informazione. Altro che pluralismo dell'informazione. Guardavo ieri i dati forniti dal Corecom: negli ultimi tre mesi, prima della campagna elettorale, Forza Italia è stata presente nei Tg delle Marche per cinque minuti (su tre tg giornalieri e per tre mesi, noi siamo stati presenti 5 minuti, il nuovo Psi è stato presente 399 secondi, quindi 7-8 minuti, più di Forza Italia, l'Udeur è stato presente più di Forza Italia. Questo è il pluralismo dell'informazione che dobbiamo avere nella nostra regione? Poi, il comportamento delle organizzazioni sindacali e delle categorie produttive che hanno contestato con noi, fino all'ultimo giorno della legislatura le scelte che la maggioranza ha operato nel corso del mandato, ma che stranamente hanno fatto campagna elettorale per la vostra coalizione. Paradossale è il comportamento del segretario regionale della FIMMG (medici di medicina generale) che è sceso in campo per chiedere la riconferma dell'assessore alla sanità, che dovrebbe essere la sua naturale controparte.

Questi sono solo alcuni esempi di situazioni che hanno fortemente condizionato il voto e per le quali non potevamo fare, obiettivamente, di più.

Al di là del voto ci sono tanti problemi, perché quando si vota il voto non risolve i problemi. E allora, Presidente, la sua relazione programmatica è alquanto deludente, carente, e sottovaluta alcuni problemi che noi riteniamo assolutamente rilevanti e che necessitano di una svolta in questa regione.

Il primo problema delle Marche che Lei Presidente dovrà affrontare è sicuramente la forte ed incontrollata crescita della spesa, che nella passata legislatura ha comportato un forte aumento del debito.

Questa Regione ha accumulato una montagna di debiti, la cui dimensione è molto più elevata di quella che avete dovuto ammettere prima delle elezioni.

Spero che adesso abbiate il coraggio, almeno ad inizio di questa legislatura, di far sapere ai cittadini marchigiani qual è la reale entità del debito che è stato accumulato in questi anni. Quelli che sono scritti in bilancio,

quelli che sono nascosti tra le pieghe del bilancio, quelli secretati nei bilanci delle Asl, quelli accumulati dalle partecipate (Aerdorica, sistema fieristico regionale, ecc;

Io penso che siamo vicini ai due miliardi di euro.

Il secondo problema che la nostra regione ha è quello delle tasse. Le famiglie e le imprese sono sottoposte a partire dal 2002 ad una tassazione aggiuntiva per circa 180 milioni di euro ogni anno, 750 milioni di euro negli ultimi 4 anni. Una tassazione illegittima perché la legge 405/2001 era chiara. A: contrario, voi avete confermato, ogni anno, questa aliquota. Cosa succederà se la Corte costituzionale dovesse accogliere l'illegittimità di questa legge? Come faremo fronte ai 750 milioni di euro che dovremo restituire ai cittadini marchigiani?

Tra l'altro, il presidente D'Ambrosio aveva sostenuto l'eccezionalità del prelievo e che l'anno successivo la tassazione aggiuntiva sarebbe ritornata alla normalità.

C'è da affrontare la riforma del servizio sanitario regionale. La L.R. 13 del 2003 al di là delle chiacchiere e della pubblicità che avete commissionato non ha risolto nessun problema.

In primo luogo il problema del costo del servizio che deve essere reso compatibile con le risorse disponibili.

Solo le Marche impegnano l'85% delle risorse di bilancio nel settore della sanità.

Questo è avvenuto nell'ultima legislatura perché nel 1999, la quota di bilancio riservata alla sanità era solo del 57%.

Non prendiamo in giro i cittadini sulla riduzione del deficit annuale nella sanità. La riforma non ha ridotto un bel niente, il servizio non costa meno.

Il costo del servizio cresce ogni anno in misura incontrollata, è solo grazie alle maggiori risorse messe a disposizione dal Governo Berlusconi che il deficit si è lievemente ridotto.

La riforma approvata non funziona: favorisce sprechi e inefficienze, non ha migliorato la qualità del servizio, non ha ridotto i tempi di attesa per usufruire delle prestazioni, non ha ridotto la mobilità interna tra le varie Asl confermando una qualità del servizio a macchia di leopardo, non ha ridotto la mobilità verso altre

regioni che continua ad aumentare in termini di numero delle prestazioni e di costo.

Si dovrà affrontare la crisi dei settori produttivi sottoposti alla dura legge della competizione internazionale.

Nella passata legislatura i settori produttivi sono stati lasciati abbandonati a se stessi per mancanza di risorse.

È chiaro che se le risorse vengono utilizzate oltre misura per il servizio sanitario, vengono penalizzati gli altri settori.

Ciò ha significato trascurare e mortificare la piccola e media impresa, l'agricoltura, il commercio, il turismo, la cultura, la difesa del territorio e della costa marchigiana, settori ai quali la Regione ha destinato le poche risorse residuali.

Una politica dunque miope che non ha compreso la gravità della situazione economica, in modo particolare del tessuto produttivo marchigiano, maggiormente esposto per le sue dimensioni e composizione, ai colpi della concorrenza internazionale e dei fenomeni emergenti dell'internazionalizzazione e della globalizzazione.

È mancato un disegno complessivo ed il conseguente sostegno economico-finanziario per facilitare la crescita dimensionale, manageriale, il passaggio generazionale a livello imprenditoriale, la ricerca applicata, la commercializzazione.

Per la commercializzazione dei prodotti marchigiani serve "un'unica cabina di regia". La politica di promozione all'estero, portata avanti fino ad ora da vari soggetti istituzionali (Regione, Province, Comuni, Ice, Camere di Commercio ed associazioni di categoria), con una spesa che si aggira attualmente tra i 20-25 milioni di euro non hanno prodotto impatti decisivi sull'immagine delle Marche e non ha determinato ricadute rilevanti sulla vendita dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Emblematica è la situazione, dei settori calzaturiero e tessile-abbigliamento che è divenuta drammatica che richiede ora o mai più terapie d'urto e forti investimenti per uscire da una crisi sempre più grave.

Per le aziende è anche importante il piano energetico regionale.

Il Pear, votato in questa aula qualche mese fa,

con grandissimo ritardo è certamente inadeguato e insufficiente a far fronte al deficit energetico delle Marche e contraddice le posizioni programmatiche iniziali che prevedevano un PER molto diverso dal piano approvato.

Lei signor Presidente ha già detto che intende modificarlo: mi auguro che dalle parole si passi a fatti concreti; non credo però che le sarà molto facile con la maggioranza che sostiene il suo governo; in ogni caso si sono perduti degli anni preziosi per lo sviluppo delle Marche ed il deficit di energia elettrica per la nostra regione continua ad aumentare.

In generale e nella sostanza la sua relazione programmatica Presidente è una relazione carente sotto ogni aspetto.

Innanzitutto manca una chiara assunzione di responsabilità rispetto alla difficile situazione nella quale si trovano le Marche.

Inoltre la relazione, non offre proposte soddisfacenti ed esaurienti per la soluzione dei gravi problemi in atto.

Lei Presidente si limita ad elencare una serie di obiettivi che noi possiamo anche condividere ma non illustra i modi e i termini con i quali si arriva a questi obiettivi.

Lei Presidente enuncia alcuni punti essenziali del suo programma: più sicurezza e garanzie sociali; più tutela del lavoro; più crescita economica e culturale; più ambiente.

Come pensa di perseguire concretamente questi obiettivi affinché non rimangano degli slogan?

In sostanza non basta una semplice enunciazione di principio e di buoni propositi: un programma deve indicare in modo concreto come affrontare i singoli problemi, deve contenere le strategie operative che si intendono perseguire nei vari settori affinché gli obiettivi possano essere raggiunti.

Affinché il confronto con l'opposizione possa risultare utile e costruttivo deve avvenire sui contenuti e non su semplici enunciazioni di problemi. I problemi li abbiamo individuati tutti, li conosciamo a memoria, non serve girare le Marche per questo.

Penso che sarà molto difficile trovare delle soluzioni unitarie all'interno della sua maggioranza, abbiamo avuto modo di vederlo subito dopo le elezioni, quando si è arrivati alla

spartizione della torta, l'abbiamo visto questa mattina quando i mal di pancia si sono sprecati.

Non è un grande esempio di correttezza la vostra scelta di correre alle elezioni regionali con un'unica lista e il giorno dopo rifare in Consiglio, subito, quattro gruppi consiliari. Ritengo che da questo punto di vista la legislatura è cominciata veramente male.

Intanto devo sottolineare che Forza Italia nella precedente legislatura si è battuta contro l'aumento del numero dei consiglieri regionali, ora attraverso la scelta di assessori esterni oltre una misura ragionevole, (nel corso della discussione del nuovo statuto era stata individuata nel 20%) il consiglio regionale surrettiziamente è stato portato a 46 componenti.

Questa scelta che contestiamo perché in primo luogo determina un aumento della spesa, ci preoccupa seriamente perché questa giunta è una giunta provvisoria che obbligherà la maggioranza a continue verifiche.

La presenza in Giunta di un numero elevato di assessori non eletti (6 su 10) impedirà al governo della Regione di assumere quelle decisioni importanti che la grave situazione richiede, in quanto si troverà a fare i conti con i consiglieri eletti mortificati perché ritenuti incapaci di assumere funzioni di governo.

L'esperienza passata lo dimostra, per quanto tempo sono rimasti assessori i due unici assessori esterni della passata legislatura Ottaviani e Mattei? Auguri a tutti.

Non basta una semplice enunciazione di principio e di buoni propositi. Un programma deve indicare in modo chiaro come affrontare i singoli problemi, deve contenere le strategie operative che si intende perseguire nei vari settori, affinché gli obiettivi siano raggiunti.

Però, caro Presidente, nel suo intervento ci sono elementi positivi e di novità che noi non abbiamo timore di evidenziare.

Lei, Presidente, ha iniziato il suo intervento chiedendo in sintesi una collaborazione ed un confronto pacato e sereno nell'interesse della Comunità Marchigiana fra tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione: "Tutti insieme"... "i marchigiani ci chiedono di essere uniti".

è un invito apprezzabile che noi racco-

gliamo che richiede però un profondo mutamento di rotta rispetto all'atteggiamento che avete avuto nei cinque anni precedenti, oltre che nella sostanza di cui abbiamo detto, anche nel metodo.

Nel metodo, quattro sono gli aspetti che riteniamo sottolineare.

La Giunta regionale deve smettere di alimentare pretestuosamente conflitti con lo Stato Centrale come ha fatto nella precedente legislatura.

La vicenda che ha visto la Giunta regionale prima fare ricorso alla Corte costituzionale contro la legge obiettivo del Governo sui lavori pubblici e perdere, poi al Tar del Lazio contro i progetti predisposti dalla società Quadrilatero Spa., poi il tentativo di accreditarsi meriti inesistenti per l'avvio di tali opere ha davvero dell'incredibile. Evitate in futuro di fare figure di questo genere.

Rammento la vicenda della nomina dell'autorità portuale, quando dal territorio è partita la terna dei nominativi e il ministro ha scelto una persona della terna. La Regione Marche ha dato parere negativo.

La Giunta deve portare avanti con il governo un confronto corretto nell'interesse delle Marche, qualunque sia il Governo nazionale in carica: di centro-sinistra o di centro-destra;

La Giunta regionale deve avere maggiore rispetto per il Consiglio che è un organo statutario e per le forze di opposizione ed adottare un atteggiamento diverso perché dare risposte puntuali ed in tempi ragionevolmente brevi alle interrogazioni, alle interpellanze, portare alla discussione mozioni e disegni di legge è un dovere della maggioranza non solo un diritto dell'opposizione.

è anche con queste cose che si misura la correttezza e la trasparenza dell'azione amministrativa. Ricordo la legge sulla famiglia che abbiamo presentato nella prima seduta del Consiglio regionale precedente: non siamo riusciti a discuterla neppure in Commissione.

La Giunta regionale deve fornire con la massima chiarezza e trasparenza tutta la documentazione ed in modo particolare i documenti di bilancio, senza modifiche dell'ultima ora e diversità di contenuti tra atti di Giunta e quelli che approdano in Consiglio;

La Giunta regionale deve smettere di dire falsità e bugie sui mancati trasferimenti di risorse da parte del Governo centrale per coprire le sue incapacità ed inefficienze, come è accaduto spesso in passato ed in modo eclatante nel settore della sanità.

Non è vero che lo Stato ha tagliato risorse per la gestione del servizio sanitario regionale ma è vero il contrario. Infatti, il F.S.N. in quattro anni è passato da 64 miliardi di euro a 90 miliardi di euro e alle Marche è stata assegnata la sua quota parte.

Se queste nostre considerazioni verranno comprese dal nuovo governo regionale da lei presieduto, Presidente, la nostra opposizione sarà leale e costruttiva. Se al contrario si procederà sulla vecchia strada, da parte nostra dovremo adottare un atteggiamento conseguente, certi che prima o poi i cittadini marchigiani prenderanno conoscenza dei vostri comportamenti e dei danni che questi creano alle Marche.

Per finire una raccomandazione la voglio fare al neo assessore alla sanità.

Questo settore più di ogni altro ha bisogno di una svolta. Il suo predecessore, me lo lasci dire, è stato un disastro, ha inteso l'assessorato alla sanità come una proprietà sua. In cinque anni ha gestito qualcosa come 20.000 miliardi di vecchie lire e non ha mai sentito, non dico il dovere, ma la necessità di venire qui in Consiglio a riferire, a confrontarsi, a raccogliere suggerimenti proposte, a rendicontare circa il suo operato.

Nella relazione di accompagnamento ai vari bilanci di previsione o consuntivi le pagine dedicate alla sanità non hanno mai superato le due unità.

Io ritengo che almeno una volta l'anno un confronto una discussione nel settore che impegna l'85% del bilancio sia necessario.

Non commetta anche lei questo errore e non assuma lo stesso atteggiamento che presuppone un eccesso di arroganza e di supponenza che combatteremo con tutte le forze.

Rinnovo a tutti gli auguri di buon lavoro e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ortenzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO GIANNOTTI

ROSALBA ORTENZI. Ascoltando Ceroni mi chiedo per quale motivo i cittadini marchigiani ci abbiano votato in maniera così massiccia.

Intanto hanno forse riconosciuto la bontà di un'azione amministrativa che in qualche modo ha premiato la maggioranza che è qui presente e che quindi rende un po' vivace l'atteggiamento di chi dovrà gestire la cosa pubblica di questa regione, stimolandolo a continuare e migliorare la propria azione e le proprie opzioni.

Invece io ritengo che le linee programmatiche esposte dal Presidente Spacca nella sua relazione, che abbiamo confrontato durante la campagna di ascolto, importante, incredibilmente importante, riconosciuto da tutti i cittadini della regione, siano assolutamente condivisibili e atte a realizzare lo sviluppo di cui la nostra regione ha necessità, attraverso più sicurezza e garanzie sociali, più tutela del lavoro, più crescita economica e culturale, più ambiente, come ha ripetuto più volte e ribadito nel primo Consiglio.

Sento comunque di dover, fin da subito, poiché la rappresento, ricordare una Provincia che si trova ancora in fase di attuazione — ringrazio il consigliere Castelli di Ascoli Piceno che l'ha voluto ricordare, mi sarei attesa anche da Ceroni lo stesso atteggiamento — come una sorta di figlio che è appena nato e che dobbiamo curare e aiutare a crescere. Quindi mi sento di puntualizzare alcuni punti focali in merito allo sviluppo del territorio dal quale provengo.

Dalla Regione Marche dovranno venire per il fermano un aiuto e un'attenzione particolari affinché sia una provincia di pari dignità e sviluppo rispetto alle altre. Nel nostro territorio i settori trainanti sono quelli dell'abbigliamento, delle calzature, del cuoio, settori industriali in cui il saldo tra entrate e uscite dal mercato del lavoro è pesantemente negativo, quindi non viene ricostituita neanche la forza-lavoro in uscita dal mercato. Altro settore caratterizzante è quello collocato geograficamente nella zona della Val d'Aso, dove l'attività prevalente è quella del comparto agricolo.

Siamo d'accordo nel sostenere che la qualità del sistema produttivo passa per l'innovazione, che però significa anche, per le nostre piccole e medie imprese, difficoltà nell'accesso alle fonti di ricerca, quindi ci dovrà essere molto impegno nel perseguimento di relazioni veramente costruttive fra imprese e università, relazioni che possano offrire sempre più occasione affinché imprese come la Fam di Monterubbiano, la Sigma di Fermo, la Ema di Comunanza siano traguardi abordabili anche per molti altri.

Il nostro è anche un territorio-museo — il Presidente Spacca ma molti consiglieri, anche assessori, l'hanno visitato, lo conoscono bene — in quanto abbiamo dei bellissimi piccoli comuni nei quali si assiste quotidianamente all'insediamento di turisti, soprattutto inglesi, che decidono di comprare casa da noi, a volte venirci a vivere in pianta stabile.

Quindi anche nel settore turistico, in particolare per le zone dell'entroterra e della montagna, andrà fatto uno sforzo, anche attraverso un miglioramento della rete viaria e dei trasporti — questo è un punto importantissimo — specie nelle zone montane del fermano perché sia agevolata ancora di più la scoperta e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e artistiche che non hanno ancora ottenuto il massimo risultato. Penso ad Amandola, Montefortino, Montefalcone.

Tutto questo passando per uno sviluppo turistico sostenibile, che oltre ai sistemi più conosciuti, quali i marchi di bandiera blu per le coste e arancione per l'entroterra, tocchi anche altri sistemi come l'Ecolabel, la Certificazione di qualità alberghiera, nei confronti dei quali la Regione Marche può avere una posizione da leader. L'Ecolabel è un sistema attraverso il quale, dopo avere affrontato degli investimenti, si possono fare economie, sia finanziarie che ambientali, che possono anche sfociare in creazione di nuovi posti di lavoro. Per raggiungere questa certificazione occorre predisporre verso alcuni standard ambientali quali pannelli per il riscaldamento dell'acqua, innaffiare con l'acqua piovana, docce esterne ad energia solare, sistemi di illuminazione a basso consumo.

Sono stati già compiuti i primi passi

nell'anconetano, mi pare al Fortino Napoleonico e all'Hotel Emilia, e anche recentemente se ne sta parlando nell'ascolano, in collaborazione con Legambiente Marche.

A questo discorso è collegato anche quello dei nostri prodotti tipici, ma sarà occasione di altro dibattito, nelle Commissioni, che sono molto apprezzati anche all'estero.

Si dovrà inoltre pensare al potenziamento e alla riqualificazione dell'università di Fermo, con l'istituzione di nuovi corsi di laurea breve che siano più attinenti alle nostre attività economiche, visto che l'offerta di lavoro richiede una sempre più precisa connotazione specialistica.

Maggiore specializzazione, quindi, anche nell'offerta formativa che deve essere sempre più mirata alla reale identificazione delle specializzazioni richieste dal mercato del lavoro.

Infine la sanità. Ho già parlato con l'assessore alla sanità e ho chiesto un'attenzione particolare proprio per il nostro territorio. La zona 11, tolta Ancona è la più popolosa delle Marche, forse anche quella più estesa come territorio. È assolutamente necessario, in vista della scadenza del piano sanitario triennale, decidere cosa si vuole fare.

La sanità è fatta di strutture ma soprattutto di servizi, di professionalità, di tecnologia, di organizzazione, soprattutto di risorse. I cittadini aspettano segnali forti, determinazioni importanti. Un nuovo ospedale per la provincia di Fermo? Una decisione da prendere subito. Forse sarebbe stato meglio prendere questa decisione 30 anni fa, ma tant'è.

Così come è assolutamente necessario istituire le altre due Potes del 118, per coprire un vasto territorio qual è quello della Asl 11. Quindi il pronto soccorso di Fermo, che subisce la casistica qualitativa e quantitativa di circa 180.000 abitanti. Mi permetto di fare queste notazioni oggi, perché si prendano in considerazione per poi agire in conseguenza quando si potrà iniziare a discuterne. Deve essere quindi rinforzato con l'adeguamento della pianta organica, dei medici e degli infermieri, con l'assegnazione di una emodinamica per provincia. Fermo è l'unica provincia delle Marche che

secondo il piano attuale non avrà l'emodinamica. Il nostro on. Castagneti è stato salvato dall'emodinamica.

I tempi di percorrenza dei pazienti colpiti da infarto acuto del miocardio sono attualmente incompatibili con lo standard terapeutico secondo i protocolli mondiali. Chi è colpito da infarto nelle quattro province delle Marche sede di emodinamica, ha previsioni di qualità della vita e di sopravvivenza migliori di chi viene colpito da infarto acuto del miocardio nella provincia di Fermo. Esiste un protocollo d'intesa fra Comune e Cassa di risparmio di Fermo per il finanziamento dell'impianto tecnologico per l'emodinamica dell'ospedale di rete.

Signor Presidente, signori consiglieri, sono questi solo alcuni spunti limitati a problemi già conosciuti e affrontati che, sono certa, saranno oggetto di riflessione perché possano essere risolti al meglio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Brandoni.

GIULIANO BRANDONI. Presidente, colleghi consiglieri, credo che non sarà sfuggita la caratteristica del risultato elettorale del 3-4 aprile. Il 3-4 aprile si è chiusa una fase politica e se ne apre un'altra. Mi pare che anche i risultati delle elezioni di ieri in Sardegna lo indichino in maniera chiarissima. Quindi dovremmo partire da questa considerazione nell'indagare le motivazioni di questa nuova fase politica che si è aperta. Questa nuova fase politica ha come punto paradigmatico un vento importante, il vento delle soggettività sociali che chiedono alla politica di modificarsi. Questo è il punto essenziale rispetto al quale dovremmo avere un atteggiamento di grande attenzione.

Come del resto non dovrebbe sfuggire in un dibattito così importante, in un consesso così importante, il discorso che ieri l'altro il presidente degli Stati Uniti Bush ha fatto a Riga, un discorso che metteva in maniera chiarissima in discussione un assetto mondiale e che ci dice in maniera evidente qual è il vento che tira in questo nostro pianeta e come la guerra sia l'elemento determinante, il punto

paradigmatico rispetto al quale la politica, oggi, deve rispondere.

Credo che queste riflessioni di contesto debbano segnare la nostra azione, il nostro agire, il nostro fare, e anche una riflessione, un dibattito programmatico come quello di oggi devono partire da qui. Quando penso alla guerra è un punto paradigmatico, un punto rispetto al quale si misura la compattezza di una maggioranza.

Il discrimine pace-guerra, un discrimine che oggi, per quanto riguarda la coalizione dell'Unione, è bene comune condiviso — non lo era in altri tempi — rispetto al quale, tra unità e scelta del pacifismo, caro collega Procaccini, avete sacrificato, voi Comunisti italiani, sull'altare dell'unità le questioni che riguardavano la pace e la guerra. Lo dico senza polemiche, lo dico come riflessione sul fatto che forse anche il confronto tra di noi e all'interno della maggioranza, debba essere preso un po' più basso, debba usare parole meno offensive. Lo dico con la pacatezza di chi vuol ricercare nell'unità le motivazioni del nostro stare insieme.

Se questo è il contesto, io penso che le linee programmatiche che il Presidente ci ha illustrato siano linee programmatiche di un progetto concreto e moderato. Detto da questi banchi, detto da Rifondazione comunista, questa volta il termine "moderato" non ha alcunché di dispregiativo, tutt'altro. Dico concreto e moderato perché guarda alle cose da fare qui ed ora, alle cose realizzabili. Dico concreto e moderato perché fa tesoro delle virtù della marchigianità, come ricordato più volte, nella sua relazione, dal nostro Presidente.

Se questo è il contesto, se il contesto è quello che dicevo, quello segnato da una nuova fase politica da una parte e dalla crisi economica e dalla guerra che essa genera — una guerra diffusa e pervasiva, una guerra che è un elemento centrale rispetto al quale noi dobbiamo ragionare — le parole che qui ho ascoltato — ho tentato di segnare le volte che la parola "competitività" è risuonata in quest'aula, questa mattina — le affermazioni che qui ho ascoltato debbano avere significati altri.

Oggi la nostra competitività deve pensare a qualcos'altro, deve pensare alla critica dei

fatti, non alla critica di posizioni intellettuali. Sono alla critica dei fatti parole quali “sviluppo” e “competitività” intesa come accelerazione pervasiva del peggioramento delle condizioni di lavoro per realizzare poi, sul mercato mondiale, una guerra di tutti contro tutti.

Nella domanda delle soggettività sociali che caratterizzano questa nuova fase, è invece forte la domanda di crescita autocentrata, fatta sui bisogni. Se questo è il sestante rispetto al quale il “nocchiero Spacca” dovrà condurre questa nostra nave, la nostra crescita deve avere, accanto, non solo le questioni dell’economia che sono essenziali se funzionali a una nuova socialità, ma la crescita dei diritti, la crescita delle solidarietà, la crescita della cultura. Parlava prima, l’assessore Solari, degli eventi culturali, ma la cultura deve essere nel nostro fare, nel nostro agire, nel nostro lavorare, anche in questo Consiglio, l’evento di tutti i giorni. Non solo il grande evento ma l’evento di tutti i giorni, perché è diffuso nella nostra società, dentro i meccanismi di precarietà che insidiano il vivere sociale, un depauperamento culturale che non è solo la mancanza di elementi e di conoscenze, ma la mancanza di senso generale della comunità.

Se questo è il quadro, se queste sono le riflessioni, dovremmo far tesoro delle cose che diciamo anche nel programma, che nel programma il Presidente ha illustrato. Penso alla questione delle infrastrutture. Questa Regione ha grande bisogno di infrastrutture? è una domanda e una osservazione. Sì, abbiamo bisogno di infrastrutture, ma abbiamo bisogno di pensarle rispetto a un territorio che internazionalizza, oggi, diritti; abbiamo bisogno di pensarle, per esempio, rispetto all’idea che di fronte a uno scenario che nei prossimi dieci anni vedrà ri-baricentrati i flussi dell’economia e del fare, guardi ad est in un certo modo. Magari, oggi internazionalizzando i diritti, domani pensando che un mare come l’Adriatico diventi mare di pace. Dentro questo le infrastrutture possono e debbono avere questo senso. Quando penso alla discussione sulle infrastrutture del nostro territorio, alla vicenda “Quadrilatero”, dico che dovremmo continuare a fare quello che il Presidente e questa maggioranza hanno fatto durante la campagna

elettorale: una fortissima azione di ascolto, una fortissima azione nei territori per capire, calibrare. Perché quando si dice — come si dice nella relazione del Presidente Spacca — che l’occasione “Quadrilatero” deve essere subordinata alle necessità e alla programmazione dei territori, all’autonomia degli enti locali nel programmare lo sviluppo dei propri territori, dobbiamo fare di più e ancora di più, cioè costruire i canali dell’ascolto e della partecipazione. Dovrà essere questo un altro elemento del nostro agire in questa legislatura.

in questi giorni ho letto con attenzione, con l’attenzione che posso avere, le osservazioni che vengono dalle cosiddette parti sociali: le osservazioni delle organizzazioni sindacali, le osservazioni del presidente regionale di Confindustria, il quale ci dice che una conquista della precedente legislatura, realizzata tutti insieme è il piano energetico regionale, per le caratteristiche che esso assume, per il fatto che oggi può dare risposte positive a imprese che magari rivendicano un nuovo ruolo e un nuovo peso. Quando il presidente di Confindustria Marche dice “rivedremo il piano energetico regionale” penso che il piano energetico regionale, gli strumenti che ci siamo dati, le azioni che abbiamo fatto insieme li rivedremo, se sarà necessario, come anche il Presidente ha indicato nella sua relazione, ma costruendo una tribuna più ampia, una tribuna fatta dai soggetti sociali, dalle associazioni, dai territori, dai cittadini e fatta anche dalle intelligenti — quando lo sono — osservazioni del presidente della Confindustria Marche.

è questo il senso, il profilo di questa maggioranza. Abbiamo ascoltato, anche oggi, una serie di polemiche. Ripeto, io non ho lo stile e i panni di Danton, però non li permetto a nessun altro. Tra l’altro al compagno Procaccini vorrei ricordare che Danton, poi, finì in maniera diversa. Le questioni morali lasciamole per altre cose, non le lasciamo per discussioni di questo tipo. Diceva Luciano Agostini che non si possono usare due pesi e due misure, quando le questioni ci riguardano oppure riguardano gli altri. Ci sono questioni — e la guerra era una questione morale, vorrei ricordarlo — rispetto alle quali Rifondazione comunista, qui e altrove, qui e ovunque, fa discriminare e uscirebbe

dalla maggioranza un secondo dopo. L'abbiamo detto, continueremo a farlo e non è scelta trattabile o variabile. Questo è stato il profilo di Rifondazione comunista e questo, forse, ci ha differenziato sempre, perché abbiamo sempre costruito, come ho avuto occasione di dire, il rapporto tra il nostro fare e il nostro dire in maniera diretta e rispetto a questo nostro fare e questo nostro dire non abbiamo fatto proclami, ma realizzato cose.

Mi auguro che il dibattito prenda altre vie, altri confronti, vedremo nel percorso.

Tra l'altro vorrei evitare di fare uno dei due capponi di Renzo, perché sul tavolo di azzecagarbugli non ci voglio finire. Questo tipo di polemiche è l'ultima volta che il gruppo di Rifondazione comunista le fa nei confronti di un'altra forza rispetto alla quale lancio invece, di nuovo, un invito unitario, invitando tutti ad alzare la testa e a non guardare né all'oggi né al qui ma ad avere un occhio che guardi più lontano e abbia più memoria.

Rispetto al dibattito in corso auguro agli assessori, al Presidente, a noi tutti non solo il buon lavoro che è necessario, ma la possibilità di costruire, all'interno di quel programma che dicevo, concreto e moderato, anche quelle condizioni per rispondere ai sogni che la società ci chiede e i sogni che la società ci chiede sono ben diversi, a volte, dalle prose di questi dibattiti.

Noi non partiamo da zero, anzi partiamo da fatti, anche concreti. Ho sentito qui parlare più di una volta della coraggiosa riforma sanitaria che abbiamo fatto, coraggiosa e anche efficace. Penso che su quella linea dovremmo continuare, non solo perché istituti importanti e seri come l'università Bocconi di Milano, dicono che la via intrapresa da certi punti di vista è una via virtuosa, ma anche perché se c'è qualcosa da introdurre in quella riforma, non riguarda certamente gli assetti organizzativi e amministrativi. Se c'è qualcosa da introdurre sono i livelli di partecipazione vera, i livelli di intervento vero fatto dalle comunità locali, dai cittadini, da quella miriade di associazioni che fanno ricco il nostro territorio di partecipazione.

Se mai sono questi i problemi che abbiamo di fronte, non le questioni che riguardano la tassazione, rispetto alla quale credo che questa maggioranza, che è la stessa dell'altra volta,

debba rivendicare un atto politico intelligente e coraggioso, perché l'intervento fatto sulle questioni che hanno potuto permettere alla nostra sanità di finanziarsi, è stato un intervento innovativo, coraggioso, capace, che metteva in collegamento il dire e il fare.

Rispetto a queste questioni e con questo atteggiamento e con questo spirito, Presidente, lei può contare su Rifondazione comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DAVID FAVIA

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bugaro.

GIACOMO BUGARO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dobbiamo confessare un certo timore di poter apparire presuntuosi o, peggio ancora, prevenuti: vogliamo assicurarvi che questa tentazione non ci sfiora nemmeno lontanamente. La verità è che siamo rimasti profondamente delusi dalle dichiarazioni del Presidente Spacca che si sperava, per la sua pluriennale esperienza di vita regionale, si sostanziasse in proposte concrete e puntuali: capaci, cioè, di mirare dritto al cuore dei tanti problemi che la nostra comunità vive, oggi, in modo drammatico.

Infatti, a pag. 3 del suo intervento Gian Mario Spacca afferma testualmente: "in queste settimane si è chiuso un ciclo amministrativo di dieci anni caratterizzato da razionalizzazioni, comprensione dei vincoli finanziari e nuovo sviluppo regionale. I risultati politici e amministrativi ci consentono di guardare avanti con serenità". Ed aggiunge come la rituale ciliegina sulla torta: "credo sia giusto rivolgere, in questo un ringraziamento a Vito D'Ambrosio per il suo grande impegno".

Certo, ognuno ringrazia chi crede! Noi non lo facciamo, proprio visto che dobbiamo purtroppo registrare una difesa della passata esperienza che a suo dire, Sig. Presidente della Giunta, avrebbe fatto avanzare le Marche e che oggi, sempre secondo la sua ottimistica valutazione, occorre preservare. Ci sarebbe piaciuto, durante la sua campagna elettorale, vederla portare avanti questa difesa ad oltranza: invece, Ella si è ben guardato dal farlo.

Lei, signor Presidente si è, infatti, rifugiato dietro generiche proposte cavalcando slogan contro il governo centrale pur di allontanare l'attenzione della gente dai tanti fatti negativi della gestione D'Ambrosio. E sappiamo, perché è fatto nazionale, quanto il vento nazionale abbia inciso in questa consultazione che non è stata regionale, ma è stata, appunto, similitudinaria.

Ora però il Presidente Spacca, pur avendo ottenuto un notevole successo, deve anche capire che la campagna elettorale è da tempo terminata. Ed è proprio per questa consapevolezza che era logico attendersi una proposta operativa chiara e puntuale. Ci si trova, invece, ancora una volta di fronte ad una ottusa difesa dei dieci anni di gestione realizzati dal governo di sinistra ed al rifiuto di prendere atto, per quanto amara possa essere, della realtà: una realtà che ci impone di affrontare i costi della sanità e del suo deficit galoppante, che ci impone di risolvere i problemi atavici della carenza di infrastrutture, che ci impone di superare la crisi profonda dell'industria, tra l'altro di drammatica attualità solo che si pensi al crollo del tessile, dell'abbigliamento ed in particolare del calzaturiero, che ci impone di rilanciare e riqualificare un terziario che di avanzato non ha più niente, che ci impone di aprirci ad un dialogo permanente, vero e non formale, che faccia piazza pulita di un centralismo così cerbero tanto che è difficile anche solo immaginare, forme di controllo più rigide della vita di una comunità civile.

L'intervento del signor Presidente della Giunta, ci suggerisce una seconda riflessione: la esigenza di compiere tutti e ciascuno uno sforzo per ritornare alla semplicità del linguaggio.

Vedete colleghi, questo invito, che facciamo prima di tutto a noi stessi, dovrebbe essere la regola a cui attenerci almeno in questa sede: con questo non voglio dire, signor Presidente, che non sia auspicabile che risuonino in questo nostro consesso interventi forbiti che manifestino, oltre ai contenuti, grandi ed auspicabili qualità oratorie; ben vengano, a condizione, però, che la gente riesca a capire ciò che intendiamo dire; a condizione, cioè che non serva loro il vocabolario, l'interprete o il

portavoce per chiarire i concetti e le proposte che vengono formulate: occorre perciò bandire dal nostro dire le frasi fatte, i luoghi comuni, le aggettivazioni incomprensibili in modo che tutto quanto qui viene detto, discusso e proposto, proprio per la chiarezza con cui viene esposto, eviti ogni equivoco.

Certamente avrete letto tutti, con molta attenzione, la relazione del presidente della Giunta: avrete, perciò, notato come essa abbondi di luoghi comuni, di frasi consumate, di proposte ad effetto che vorrebbero dire tutto, ma che di fatto non dicono niente. Basta leggere il passo in cui il Presidente ricorda il patto con i cittadini delle Marche (Berlusconi docet relativo alla "Carta delle garanzie" e richiama i grandi impegni per la pace, la partecipazione, la libertà, la sicurezza, la coesione e la giustizia sociale, la uguaglianza dei diritti e l'equità nella distribuzione delle risorse, i diritti della famiglia, il lavoro e l'imprenditorialità, la promozione della qualità ambientale, lo Stato di diritto.

Su questi valori, afferma con grande sicurezza il Presidente, si fonda il nostro patto di fiducia e collaborazione con l'intera comunità marchigiana.

Ma veramente dobbiamo continuare a rovesciarci addosso cose scontate che sono alla base del nostro statuto e del nostro convivere sociale?

Invece, per analizzare le sfide del futuro l'intervento del signor Presidente della Giunta, contiene, disseminate qua e là, perle come queste: "C'è nel mondo globale il duro attacco competitivo dei paesi non più emergenti"; "C'è la sfida alla dematerializzazione che fa assumere alla conoscenza in ogni campo il ruolo di fattore propulsivo della crescita"; "E poi c'è la sfida del cambiamento veloce e della frammentazione che pone in discussione la coesione sociale, la sicurezza delle opportunità di lavoro"; "C'è l'inserimento dei "nuovi entranti" nelle logiche di riequilibrio dell'Unione Europea".

Complimenti per una così dotta elencazione delle nuove sfide che la globalizzazione impone anche se queste problematiche possono tranquillamente essere rintracciate, volendolo, consultando un qualsi-

asi testo di economia moderna: ma qui non siamo all'università a dare un esame, qui siamo in una sede istituzionale che, dopo le analisi, ha il dovere di avanzare proposte operative capaci di risolvere questi problemi. Ci riferiamo evidentemente alle soluzioni da dare a livello regionale ai problemi elencati: parliamo, cioè, di risposte concrete sostanziate non con le battute o gli slogan di routine, ma con progetti operativi che fissano precisi tempi di realizzazione ed elencano le coperture finanziarie necessarie.

Noi, malgrado tutta la buona volontà, non le abbiamo trovate. A meno che non si voglia giustificare questa incapacità ad operare con la stucchevole quanto falsa affermazione che si legge, a pag. 8: "C'è anche una politica di governo centrale che tende a mortificare le realtà locali attraverso la contrazione dei mezzi finanziari ad essa destinati, con la pretesa di rilanciare lo sviluppo del paese tagliando le spese, riducendo il carico fiscale sui ceti più agiati e ridimensionando le conquiste sociali, anziché potenziando la produttività generale del sistema."

Alla faccia della programmazione e delle scelte prioritarie, cari amici: in sostanza, si sostiene che lo Stato, non rimborsando a piè di lista tutto quello che passa per la testa per esercitare le funzioni delegate, è il colpevole di tutto e quindi il Governo di centro-destra vuole uccidere le autonomie locali.

Crediamo che un simile modo di ragionare sia un insulto: ad una sana programmazione delle priorità; al decentramento delle funzioni accompagnato dalla delega impositiva per esercitarle (fatto salva la contestuale costituzione di un fondo nazionale perequativo per sostenere le situazioni più deboli ed emarginate del paese).

Il bello è che coloro che affermano volere, il Governo, l'affossamento delle autonomie locali, sono poi gli stessi che, a livello nazionale, affermano che con il decentramento portato avanti dal Governo Berlusconi si attenda all'unità dello Stato e della Costituzione.

Per favore, mettetevi almeno d'accordo, fateci la cortesia di utilizzare un poco di fantasia perché è anche stucchevole sentirvi sempre e soltanto dire: "piove, Governo ladro!"

Ci si potrebbe fermare qui perché, in ordine allo specifico delle proposte, quando queste saranno esplicitate in modo serio e comprensibile, avremo tempo e modo di confrontarci dentro e fuori da questa aula; crediamo, però, che non possiamo oggi esimerci dall'esprimere ancora un paio di riflessioni che scaturiscono proprio dal contenuto della relazione.

La prima di queste riflessioni attiene alla formazione essenzialmente tecnicistica della Giunta, mentre la seconda concerne l'omogeneità della maggioranza.

Si legge, infatti, (a pagina 41): "La squadra di governo che oggi presentiamo ha i requisiti per esprimere al meglio tale indirizzo di governance. Questa squadra è nata su tre criteri: competenza, rappresentanza territoriale e rispetto degli accordi sotto scritti tra le forze politiche della maggioranza." E poi a pagina 5: "Su queste aree sono state richiamate competenze tecniche di valore, che svolgeranno anche un lavoro di raccordo all'interno della Giunta regionale, offrendo un riferimento certo alle esigenze di concertazione poste dalle categorie sociali ed economiche".

Ebbene, ci sembra doveroso rimarcare che noi non condividiamo questa scelta. Infatti, non siamo convinti che optare per gli esterni e dei tecnici sia un'opzione felice: e questo lo sosteniamo non tanto e non solo perché questo modo di procedere mortifica le attese e le capacità politiche dei consiglieri regionali, ma perché, così operando, si mortifica la capacità e la preparazione dei tecnici di cui l'Amministrazione regionale è ampiamente dotata.

Quindi, così facendo, non solo si umiliano le competenze e le professionalità interne, ma si sconfessa platealmente il principio del primato della politica che è l'unica deputata, perché sottoposta a giudizio elettorale, a fissare le priorità delle scelte mentre spetta, invece, ai tecnici fissare le modalità di attuazione per la loro realizzazione.

Quanto poi all'omogeneità di questa maggioranza, a cui la relazione fa appello quando afferma testualmente "Niente può impedire comportamenti scorretti o devianti se manca l'unità, la coesione, quel riconoscersi dentro un'anima dove i comportamenti positivi ven-

gono sostenuti e quelli negativi rigettati. È quest'anima che, mi auguro, ispiri il lavoro dell'VIII legislatura ed il cammino di ciascuno di noi", comprendiamo l'auspicio del Presidente Spacca, ma dobbiamo sottolineare come questa coesione è già andata a farsi benedire, essendo venuto meno l'apporto di qualche componente: e tutto ciò si è verificato non per dissapori sui contenuti dell'azione politica da portare avanti (particolare questo che sembra, per la verità, non interessare nessuno) ma semplicemente per ragioni di puro potere, visto che lo scontro è avvenuto per qualche assessorato in più o meno.

Sappiamo come si stia lavorando freneticamente, da parte della maggioranza, per offrire presidenze e rappresentanze esterne al fine di appagare la sete di poltrone di coloro che si sono trovati penalizzati nelle loro aspettative e ricucire in tal modo lo strappo che si è così platealmente consumato. Buona fortuna, fate pure!

Ma se questo è lo scenario con cui si apre la legislatura crediamo che lo spettacolo che andrà in onda non sarà certamente, molto esaltante.

Ebbene, il nostro gruppo, il gruppo di Forza Italia (ma crediamo di interpretare anche i sentimenti di tutta la Casa della libertà) opererà perché le strumentalizzazioni, le carenze, le incertezze e tutto quello di negativo a cui questa maggioranza, purtroppo, darà vita sia non solo stigmatizzato e contrastato in questa sede, ma sia anche portato puntualmente all'attenzione della pubblica opinione.

Questo non significa che diremo, aprioristicamente, sempre e comunque, di no a tutto ciò che ci proporrete (anche se parafrasando un proverbio che recita "il buongiorno si vede dal mattino" c'è poco da stare allegri).

No, non faremo una opposizione pregiudiziale. Infatti — personalmente mi atterrò a questo codice comportamentale — diremo di no alle proposte che riteniamo sbagliate perché contrarie agli interessi generali, e diremo di sì alle proposte che riteniamo positive ed utili alla crescita civile e morale della nostra comunità.

E lo facciamo perché convinti che la politica deve ritornare a volare alto per esaltare

il valore della libertà, "Libertà" appunto; un termine questo per il quale sono state coniate migliaia di definizioni:

a titolo personale debbo confessarvi, però, che a me sta particolarmente a cuore la definizione che ne ha dato Sua Santità Benedetto XVI: "La libertà non è altro che la gioiosa adesione alla verità".

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Solazzi.

VITTORIANO SOLAZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, ritengo che l'economia dei lavori di questo Consiglio forse non permetta ad alcuno di noi di sviluppare un intervento che prenda in considerazione seria, approfondita, in modo vasto la relazione presentata il 2 maggio dal Presidente Spacca sulle linee guida del programma di governo, relazione sulla quale, non per spirito di appartenenza o per dovere di gruppo, sono in assoluto dissenso con quanto poc'anzi detto dal consigliere Bugaro. Dico questo non per spirito di appartenenza, ma perché credo che se una caratteristica ha la relazione sulla quale oggi ci dovremmo confrontare, è proprio quella di avere avuto la capacità di unire insieme analisi e proposta programmatica.

Mi pare invece di dover registrare in questo Consiglio regionale, e lo faccio malvolentieri, anche con qualche disagio e con un po' di insoddisfazione, che in un'occasione come questa in cui il punto all'ordine del giorno è sostanzialmente un confronto ampio sulla relazione programmatica del nostro Presidente, continui una campagna elettorale che si è esaurita il 4 aprile, con un risultato, se mi consentite, davvero inequivocabile.

No mi appartiene per cultura, per stile, per modo di comportarmi, la volontà di cercare la polemica, tutt'altro, cerco sempre, dove possibile, di stemperare i toni, quindi dico queste cose con assoluta volontà di augurare a questo Consiglio regionale la capacità, negli anni che ci stanno davanti, di confrontarsi davvero sui temi, sui problemi, sui programmi, sugli atti amministrativi, sulle leggi, sulle scelte da fare. Certo i distinguo sono normali, sono naturali,

anzi oserei dire che ci debbono essere e che sono il sale del dibattito, ma credo che il Presidente Gian Mario Spacca rispetto a questi cinque anni e anche al lavoro di questo Consiglio, abbia detto tutto nella prima pagina della sua relazione, quando fa riferimento a un augurio: all'augurio che prevalgano il confronto, il ragionamento, lo stile, la pacatezza e, insieme, la determinazione. Questo è davvero l'augurio che faccio anch'io a questo Consiglio regionale. Lo faccio perché sono convinto che in questo Consiglio regionale sono rappresentate le Marche, sono rappresentati tutti i cittadini delle Marche e credo che quel che spesso diciamo, cioè la volontà di recuperare fiducia degli elettori e dei cittadini rispetto alla politica e rispetto alle istituzioni, passa anche attraverso lo stile a cui faceva riferimento il Presidente, con il quale in queste occasioni ci si confronta, sia pure da posizioni diverse e sia pure prendendo, sui temi, posizioni anche fortemente diverse. Ma guardate, non è indifferente, rispetto al recupero della fiducia da parte degli elettori e dei cittadini, il modo con cui questo confronto avviene, quindi l'augurio che faccio io è che questo confronto debba avvenire in modo corretto e con la consapevolezza che siamo qui a rappresentare tutti i cittadini, in questo Consiglio regionale. Il mandato ci è stato dato, indipendentemente dall'appartenenza di partito, per rappresentare al meglio la collettività marchigiana.

È difficile, nello spazio breve di un intervento, poter analizzare quanto è contenuto nella relazione programmatica presentata il 2 maggio dal Presidente, quindi mi limito soltanto a fare alcune brevissime sottolineature.

La prima è che lo stile adottato in questo documento, caratterizzerà il lavoro di tutto l'Esecutivo, del Consiglio ma anche dell'Esecutivo: quello di mettere insieme analisi e proposte programmatiche e qui c'è uno sforzo davvero forte di analisi, che precede le proposte programmatiche. L'analisi sulla situazione di questo nostro tempo, questo tempo che ci è dato vivere; l'analisi sulla situazione delle Marche, della nostra regione; l'analisi sui mutamenti, sui cambiamenti che ci sono davanti; le analisi sulle nuove sfide. Certo, dobbiamo avere tutti la consapevolezza, e anche noi che siamo a

rappresentare questa nostra eccezionale regione, che il tempo che ci è dato vivere è un tempo in cui i mutamenti sono velocissimi, in cui tutti ci dobbiamo registrare con questi cambiamenti. Non è concesso ad alcuno — all'impresa, agli studenti — non comprendere come la sfida che abbiamo davanti è proprio quella di una società che va veloce, che registra mutamenti epocali anche nello spazio di pochissimo tempo, ed è obbligo delle istituzioni interpretare, essere al passo di questi mutamenti, della velocità con cui questi avvengono.

Un ulteriore rilievo che faccio, soprattutto in periodi difficili — e questo è un periodo difficile, non solo per la nostra regione e per il nostro paese, ma più in generale a livello internazionale. Si potrebbero aprire tante parentesi ma non lo faccio: è un'economia che ha difficoltà, è un ciclo economico negativo che va avanti ormai da cinque anni, facciamo difficoltà, a questo punto, a parlare, addirittura, di congiuntura difficile, ci sono fatti strutturali — è che non è concesso ad alcuno, soprattutto alle istituzioni, non essere in grado di dare per quelle che sono le sue competenze, risposte in tempi rapidi e soprattutto non governare i cambiamenti che ci sono in atto anzi direi che l'obbligo, talvolta, è quello di anticiparli. La stessa critica che qualche volta o personalmente rivolgo al Governo nazionale — ma lo faccio, anche qui, con stile — non è di vivere un periodo difficile, dipendente soltanto dalle scelte del Governo nazionale; quello che io dico è che in un contesto così difficile non si è riusciti a svolgere quell'azione di governo che è indispensabile, perché quando le cose in un paese vanno bene, forse non sono richieste grandi cose, ma nel momento in cui le cose vanno male ci sono difficoltà, come in questo periodo in cui sono richiesti alla pubblica amministrazione intervento, efficienza, capacità di leggere la storia nella quale si vive.

Non ci possono essere, soprattutto in un periodo caratterizzato da queste situazioni, incertezze e sacche di inefficienza. Credo che la sfida che abbiamo davanti, anche per recuperare fiducia, oltre che per governare una situazione che oggettivamente è difficile, è proprio quella di puntare davvero alla efficienza.

Mi rendo conto che le cose da dire da

questo punto di vista sarebbero molte, ma sulla richiesta di efficienza ricordo che il cittadino che viene a contatto con le istituzioni non è utente, ma è un cittadino in situazioni di difficoltà. Quindi faccio riferimento a tutte le politiche dello Stato sociale, faccio riferimento alla sanità. Non ci possono essere risposte inefficaci e soprattutto, di fronte a un cittadino che è in condizioni di sofferenza, di marginalità, di difficoltà, l'efficienza che deve essere data è massima.

Un'altra raccomandazione che voglio fare all'Esecutivo e al Presidente è quella di un rapporto forte con il sistema delle autonomie locali. Me lo auguro davvero, perché una Regione, anche piccola come questa, si governa se c'è un rapporto davvero importante, forte, continuo, non sclerotizzato ma nemmeno saltuario e nemmeno soltanto formale, con il sistema delle autonomie locali. Non è una Conferenza delle autonomie in più o in meno che è in grado di caratterizzare quella che deve essere l'azione di governo di questa Regione. Il rapporto con il sistema delle autonomie locali deve essere una costante del governo di questa Regione, quindi mi auguro che questo sia, anche qui privilegiando il rapporto con quelle esperienze associative che in un periodo di grande difficoltà cercano di dare una risposta in termini di recupero di efficienza, in termini di creazione di economie di scala, in termini di ottimizzazione delle risorse disponibili. Questa è un'altra sfida che dovete avere assolutamente presente.

Vi è poi un altro aspetto in questa relazione che mi ha colpito: il problema dell'identità. Lo condivido molto, ne sono perfettamente convinto. Questa è una regione che ha delle grandissime risorse, per molti aspetti: da un punto di vista culturale, storico, ambientale, paesaggistico, di esperienze, di tradizione nel mondo del lavoro, dell'impresa e quant'altro. Probabilmente manca la capacità di mettere tutto questo immenso patrimonio a sistema e proiettare una identità più forte di questa regione. Il Presidente ne fa cenno quando dice che, probabilmente, questa mancanza, a volte, di identità, possa dipendere dalle dimensioni forse modeste di questa regione, ma dobbiamo lavorare molto sul tema dell'identità e apprez-

zo in modo davvero forte anche la proposta di una "Giornata dell'identità".

Infine il rapporto fra il Consiglio e l'Esecutivo. Credo che l'Esecutivo si debba rendere conto che in Consiglio c'è la rappresentanza vera di tutta la regione Marche. Mi rendo conto che l'attività degli assessori è massacrante, forte, qualche volta si è "costretti" a tagliare anche il rapporto con le Assemblee. È un errore che non dovete fare e che auspico non facciate, perché quella che potrebbe sembrare una scorciatoia per guadagnare tempo, qualche volta — lo scarso confronto con la rappresentanza complessiva degli elettori — può rischiare di essere un'ulteriore perdita di tempo perché si creano delle incomprensioni, dei problemi, dando poi vita a una serie di iniziative che non sono sicuramente produttive e positive.

Accanto all'ottima relazione fatta dal Presidente, proprio per partire bene, in tempi che non siano così brevi che non vi consentano di fare un'analisi della cose su cui dovete lavorare, ma anche in tempi non così lunghi che sarebbero un trascurare questa richiesta che faccio, è auspicabile da parte di tutto l'Esecutivo che i singoli assessori si presentino in Consiglio regionale con la loro proposta programmatica di attività per i prossimi cinque anni. Non è una perdita di tempo, è un'ottimizzazione del tempo che avremo, perché se c'è un rapporto di fiducia condivisa fra l'Esecutivo e l'Assemblea, sono convinto che le cose andranno meglio per i cittadini, per i nostri rapporti interni, e i nostri rapporti interni non sono ininfluenti rispetto a una capacità di governo che dobbiamo avere in questi cinque anni.

Volevo fare una notazione su cose dette da alcuni colleghi della maggioranza che hanno avuto dei distinguo. Mi auguro — me lo auguro di cuore, Procaccini — che nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, lavorando fianco a fianco insieme, troveremo molte cose che ci uniscono piuttosto che le divisioni, anche comprensibili, dovute alla disattesa di aspettative o alla difficoltà di comporre esecutivi, che non è cosa facile. Mi auguro veramente di cuore che nei prossimi mesi, lavorando assieme — una parte della minoranza si augura che ci divideremo

ancora di più, io sono convinto del contrario — ci uniremo maggiormente, perché la condivisione di ideali, di cose da fare lavorerà in questo senso. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mollaroli.

ADRIANA MOLLAROLI. Ho ascoltato, il 2 maggio le dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Giunta regionale — amo chiamarlo Presidente e mi auguro che anche lui si faccia chiamare così e non Governatore, come da tanta parte della società marchigiana si sta imponendo questo nuovo termine, perché è più consono alle caratteristiche e al mantenimento di una funzione democratica e simbolica di questo incarico — e l'ho ascoltato anche alcuni giorni fa a Pesaro, il 9 maggio, nella giornata dedicata all'economia marchigiana.

Condivido l'ispirazione complessiva e i valori fondamentali di riferimento della dichiarazione programmatica, ho ritenuto però di intervenire per segnalare alcuni aspetti a me cari di merito, sui quali tendo ad indicare il mio punto di vista. Prima di questo vorrei anch'io, dopo vere ascoltato il dibattito di questa mattina, rivolgere un appello alle forze politiche, ad alcune forze politiche in particolare, e mi riferisco al Pdc che in questa seduta, da parte del consigliere Procaccini, segretario di questa forza politica regionale, la terza forza politica dell'alleanza, hanno usato parole impegnative, a volte anche pesanti. Mi auguro che si possa lavorare per ricucire questa frattura e per impedire che dopo questa vittoria così significativa del centro-sinistra e dell'Unione nella nostra regione, vittoria inequivocabile, si possa ritrovare un clima di collaborazione e di serenità, a partire sempre dal merito delle questioni. Quindi, seppure ho ritenuto, per certi versi, anche un po' esagerato il linguaggio qui usato, anche se considero negativa l'esclusione dei Comunisti italiani dalla Giunta e dal Consiglio, che si possa lavorare per ricucire questa frattura.

Mi limiterò a parlare di tre-quattro questioni di merito.

Mi riferisco anzitutto alle politiche culturali di questa regione, questione sulla quale è

già intervenuto l'assessore, intervento che ho apprezzato per lo stile e per volersi comunque misurare, lui esterno e tecnico, con questo consenso democratico. Un'altra questione riguarda la famiglia e le politiche sulla famiglia. Un'altra questione riguarda l'identità delle Marche. Infine una considerazione critica che mi sento di fare con molta forza, cioè la scarsa presenza di donne in questo Esecutivo regionale. Il Presidente Spacca non la segnala nei criteri di formazione della sua squadra. Se leggiamo pag. 4 della sua relazione programmatica, lui annuncia che tre sono i criteri: competenza, rappresentanza territoriale e rispetto degli accordi programmatici, quindi non è un obiettivo che il Presidente di per sé ha ricercato non lo ha realizzato. Lo pregherei, però, di non sottovalutare questo aspetto. Le donne delle Marche sono la maggioranza dei cittadini, numericamente. Hanno aumentato le donne elette, la loro presenza in questo consenso, dimostrando di superare la prova più dura, ma anche di più alto valore democratico, che è il gradimento degli elettori e delle elettrici. Ritengo quindi che, in maniera molto autocritica, il centro-sinistra, complessivamente, dimostra di essere più arretrato di quanto lo siano i cittadini e le cittadine marchigiane. Mi auguro quindi che, tra le tante ferite, nel tempo si possa ricucire anche questa, se vogliamo davvero governare le Marche, essere all'altezza dei processi di cambiamento di questa regione e anche della maturità politica ed elettorale che le donne hanno dimostrato.

Per questo mi auguro che l'assessore Loredana Pistelli, alla quale è stata assegnata anche la delega delle pari opportunità — alla quale auguro buon lavoro — sappia, insieme a noi, lavorare per segnare comunque questa legislatura dei nostri contenuti, del nostro valore, anche se scarsissima è la presenza delle donne e io ritengo che questa sia una ferita con la quale il centro-sinistra deve fare i conti.

Altra questione su cui vorrei sottolineare una differenza. Il Presidente Spacca a pag. 20 delle sue dichiarazioni programmatiche sostiene di voler lavorare a sostegno della famiglia. Chi di noi ha avuto la fortuna di partecipare alla legislatura precedente che ha dato vita al nuovo Statuto, sa che abbiamo discusso di queste

questioni. Io sono per evitare un approccio ideologico, però ritengo che le politiche della nostra regione, in particolare le politiche sociali, debbono avere al centro la promozione della persona e il rispetto delle scelte affettive che ogni singolo ritiene di per fare.

Tra l'altro voglio ricordare ad alcuni di noi come è fatta questa famiglia marchigiana. Quindi non un dibattito ideologico ma vorrei ricordare alcuni dati della nostra regione. Nella nostra regione il 58,8% è composto da coppie con figli, il 30% da coppie senza figlio, l'11% da famiglie monogenitoriali. Nella nostra regione continuano a vivere, con dati tra i più alti d'Italia, i giovani, nubili o celibi, nella fascia tra i 18 e i 30 anni: la fascia più alta d'Italia. Un altro primato è quello della proprietà dell'abitazione delle famiglie marchigiane, con percentuali altissime. Ma ci sono alcuni primati negativi: ad esempio il tasso di fecondità delle donne marchigiane è tra i più bassi d'Italia e anche l'indice di natalità è tra i più bassi d'Italia. Non solo: nella regione Marche ci si sposa di meno, anche se fortunatamente ci si separa di meno, ma ci sono dei dati che vorrei mettere in evidenza in questo contesto. Noi abbiamo la percentuale più alta d'Italia tra i padri affidatari: figli affidati solo al padre sono, nella nostra regione, il 5,1% contro il 4% a livello nazionale. Non solo, ma la richiesta di adozioni internazionali e non solo, ha il tasso, nella nostra regione, tra i più alti.

Perché riferisco questo? Perché anch'io ho apprezzato, della relazione del nostro Presidente la capacità di analisi, di tradurre in progetti e questo suo slogan "ridurre la distanza tra il dire e il fare". Ma per fare bisogna anche partire dall'essere ed è bene che noi conosciamo qual è il contesto dello stato delle famiglie nella nostra regione per non fare politiche sbagliate, che potrebbero non essere adatte al contesto marchigiano.

Un'altra considerazione che avrei anche potuto evitare dopo l'intervento dell'assessore alla cultura, è la seguente. Io sono molto contenta che nella nostra regione si sia scelto di riavere un assessore alla cultura. È vero, l'avevamo anche prima ed abbiamo anche tentato di dare questa delega al Presidente, cercando di farle assumere un significato importante, di

carattere trasversale, anche di grande centralità. Ma avere una figura che segue costantemente, quotidianamente queste politiche credo sia la scelta più appropriata. Anche qui ritengo che dobbiamo capire quale politica culturale vogliamo fare nella nostra regione. A me pare che nella relazione ci sia, probabilmente, una superficialità su questo aspetto. Si ritiene che la cultura concorre alla costruzione dell'immagine della nostra regione, gli eventi, anche, determinano questo, quindi la cultura segna e simboleggia le caratteristiche di una regione. Ma io credo che noi dobbiamo avere una politica culturale che deve ispirarsi ad alcuni principi di fondo che voglio qui ricordare. Intanto cultura intesa come servizi culturali. Non è possibile, in una moderna concezione di welfare, non ritenere che biblioteche, musei, teatri siano una parte significativa dei servizi alla persona. Quindi ritengo che dobbiamo non riconfermare questa idea di politica culturale. Noi vogliamo più servizi culturali, perché vogliamo che i cittadini e le cittadine marchigiani crescano culturalmente, perché se si è più forti culturalmente si è più forti anche individualmente. Non è soltanto l'economia, la capacità di spesa che rende più forti gli individui, oggi l'è fortemente chi è istruito, chi ha forti strumenti culturali. Tra le fragilità c'è anche questa.

Ritengo poi che dobbiamo sicuramente considerare la cultura, nel suo rapporto con l'economia, una fonte anche di produzione economica e qui il binomio cultura-turismo è fondamentale. Dobbiamo pensare anche ad altro: sì alla costruzione di eventi, che debbono però essere l'occasione per mostrare ai marchigiani i talenti di questa regione. Non soltanto le grandi mostre, ma anche lavorare sulla contemporaneità e nella ricerca di nuovi talenti. Oltre a questo, allargare la fascia di chi fruisce dei servizi culturali.

Questo credo sia fondamentale per una politica di centro-sinistra: ricercare nuovi talenti, misurarsi con la contemporaneità, pensare che la memoria si ricrea. Non si vive solo di passato ma si produce, anche, una memoria per il futuro e noi non dobbiamo assolutamente rinunciare ad allargare la fascia di coloro che possano fruire di cultura. Quindi non una visione elitaria di questo.

Un'ultima considerazione brevissima. Vorrei capire meglio questa partita della giornata dedicata all'identità marchigiana. Ritengo che sia bene che noi precisiamo che la nostra è una regione. Abbiamo sempre detto che la nostra è una regione che si coniuga al plurale. Noi non siamo un popolo. Vorrei che noi non rinunciassimo, in questa identità delle Marche, a perdere questa caratteristica. Una regione al plurale, una regione che ha già tante diversità e che è pronta ad accoglierne altre: questa deve essere la caratteristica per la quale ci spendiamo per il mondo. Quindi una giornata delle Marche, di tutti e per tutti, dei vecchi che questa regione hanno segnato, ma anche di coloro che vivono qui, oggi, e sono portatori di identità e di culture.

In questo senso penso la giornata della identità marchigiana. Credo che dovremmo spendere questa nostra diversità, questo rispetto degli altri, questa "regione dell'accoglienza" e candidarci anche a mantenere questa immagine per il futuro.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Brini.

OTTAVIO BRINI. Oggi abbiamo assistito ad un dibattito in cui molti sono stati i "pompieri", i cui interventi, anziché in quest'aula potevano essere fatti in altre sedi, molto prima, subito dopo le elezioni.

Mi dispiace per il "compagno" Procaccini, perché già in passato, per cinque anni non ha fatto altro che ripetere queste cose. Infatti, a qualcuno ho detto, fuori, "il solito CD che è stata inserito". Ma purtroppo, Procaccini, devi accontentarti di quello che il convento passa e non puoi ogni volta lamentarti in quest'aula, rimanendovi quando devi garantire il numero alla maggioranza, abbandonandola quando i numeri sono sufficienti. Ma vedi che la situazione cambia poco, tanto è vero che il Presidente Minardi ha preso 24 voti senza i vostri. Però il dato politico è serio: non ti puoi lamentare per altri cinque anni, perché o stai dentro o stai fuori. È un problema serio, perché non puoi continuare a fare il "soccorso rosso", per cui quando c'è una legge importante per non dare il governo alla destra garantisci sempre il nu-

mero legale e dai un voto determinante. L'hai fatto in passato, sicuramente lo farai ancora per il futuro. Quindi questo dibattito, secondo noi, poteva essere fatto in un'altra sede.

Quello che ci interessa in questa fase è capire se questa maggioranza è disponibile a un diverso confronto, a quella collaborazione di cui parlava il Presidente Spacca, perché nella precedente legislatura a parole si registrava sempre un buon consenso, una buona volontà, soprattutto nelle Commissioni, ma quando venivamo in aula trovavamo sempre un muro che non permetteva alle opposizioni di dare quel contributo necessario per migliorare anche quelle leggi che voi portavate.

Non faremo in questi cinque anni ordinaria amministrazione: come avete visto è un buon gruppo di opposizione che, senza faziosità, sta cercando di aprire un dialogo con questa maggioranza che ci auguriamo non sia sorda e, soprattutto, non commetta gli errori del passato.

Quando i gruppi di minoranza presenteranno delle leggi, riteniamo sia opportuno che le teniate in considerazione senza chiuderle dentro i cassetti come avete fatto in passato, vedi la legge sulla famiglia, la 13, quella sui sottotetti. Molte leggi sicuramente verranno ripresentate e non vorremmo che non fossero nuovamente né discusse né portate in aula. Questo è un fatto molto grave, perché non c'è dialettica e non si permette ai gruppi di opposizione di lavorare serenamente, positivamente, costruttivamente. Sarebbe opportuno che una maggioranza portasse in aula anche una legge delle minoranze e poi la bocciasse, motivando il perché.

Quello che si nota di più in questo dibattito, soprattutto nella relazione del Presidente Spacca, è il fastidio che forse hanno dato i dieci anni del Governatore D'Ambrosio. Nei vari interventi che si sono susseguiti nessuno ha citato quello che secondo voi è un buon lavoro, di D'Ambrosio. Nella relazione del Presidente Spacca a pagina tre è indicato in sole due righe. Credo che sia giusto rivolgere in questo momento un ringraziamento a Vito D'Ambrosio per il suo grande impegno. Dobbiamo capire se Spacca rappresenta la continuità con D'Ambrosio o una discontinuità. Questo è molto

importante, anche per i lavori del futuro.

L'impressione è che Spacca rappresenti la discontinuità rispetto ai dieci anni di governo D'Ambrosio, visto come è nata la maggioranza, visto come è nata la Giunta, visto come si sono presentati i gruppi. Noi saremo molto attenti su questa valutazione politica, perché come diceva prima il presidente del gruppo di An Ciccio, diventerà determinante il ruolo dell'opposizione in questa VIII legislatura. Le frizioni che ci sono oggi, le difficoltà, gli ostacoli non si supereranno semplicemente con una presidenza o qualche ente periferico per accontentare qualche partito. L'asse che ha creato con i Ds Rifondazione, sicuramente avrà dei risvolti, dei problemi politici all'interno di questa maggioranza. Quello che appare sulla stampa, secondo noi, è una parte delle difficoltà che incontrerete.

Ecco allora l'impostazione che lei, secondo me intelligentemente, ha cercato di dare con questa sua discontinuità. Dopo bisognerà vedere nei fatti e con gli atti. Il rischio è che fra sei mesi ci troveremo ad assistere al cambiamento di qualche assessore per accontentare qualche partito, cosa già fatta anche in passato. Prima si parlava della Mattei e di Ottaviani. Ottaviani è stato mandato a casa con una telefonata: stava venendo da Recanati ad Ancona e gli è stato detto "ti hanno sostituito con Silenzi", mentre veniva in auto. Non so se l'autista l'ha fatto scendere al casello. Noi avevamo capito che in quella circostanza quella Giunta era molto debole e doveva essere rafforzata. D'Ambrosio in quel periodo ha capito che bisognava rafforzarla, inserendo elementi nuovi, di peso, che avessero dato un riequilibrio alla maggioranza.

Quindi noi vi valuteremo dagli atti, con serietà come diceva il nostro presidente Franco Capponi, senza pregiudizi, però facendo un'opposizione seria e ferma. Ci sono problematiche all'ordine del giorno, come quella della sanità che bisognerà rivedere per dare delle risposte? C'è da tener presente la pressione fiscale. Non è come diceva il Vicepresidente Agostini, che la gente ha messo una pietra tombale sull'argomento, perché ogni volta che prende la busta paga, il peccato, anche veniale, lo rilevano tutti. Però, guarda caso, il problema sta solo nel

Governo nazionale. Quindi, come diceva Ceroni, grazie anche all'abilità di andare sulla stampa, grazie al fatto che avete comprato certe pagine, grazie a come avete manipolato l'informazione, siete stati bravi a far capire che il problema era nazionale e non a livello regionale. Noi invece non siamo riusciti, consigliere Massi, a far capire ai marchigiani fino in fondo i cinque anni di guasti che il Presidente D'Ambrosio aveva fatto, tanto è vero che in questo libro bianco sono citate solo due righe. Quando si procede ad un cambio, in tutte le relazioni, nelle linee guida si parla del passato, del presente e del futuro. Qui si è voluto parlare solo del futuro, il che significa che molto del passato deve essere accantonato.

Noi saremo molto attenti, faremo un'opposizione seria e ci auguriamo che i marchigiani siano attenti a quello che il Consiglio regionale farà. Vi invitiamo a far sì che gli spazi dell'informazione vengano garantiti anche alle opposizioni. Le news, i giornalini, i giornali, pagine comprate... Avete tutto uno spazio a disposizione che avete utilizzato mettendo in testa alla gente che se non arrivavano cinque lire la colpa era del governo, se ne arrivavano venti eravate bravi voi a risparmiare. Questa è la vecchia teoria che è andata avanti per cinque anni, però noi ci troviamo con i problemi occupazionali, con i problemi di viabilità, con un distacco tra cittadini e istituzioni, se è vero che molta gente non è andata a votare. I vostri ci vanno tutti: si turano il naso e vanno a votare. Noi abbiamo un elettorato che è diverso e abbiamo perso perché molti dei nostri elettori non sono andati a votare, quindi abbiamo pagato un trend nazionale che in momenti di diversa congiuntura avrebbe dato un altro risultato.

Quindi, Spacca, non pensare che noi ti faremo sconti. Guarderemo attentamente al tuo lavoro. Ti sei impegnato a rivedere il piano energetico, dicendo che dopo un anno lo avresti verificato. Sono passati già due mesi, possiamo cominciare a ridiscuterlo. Però, quello che è importante in questa legislatura, è dare veramente maggiore attenzione anche alle "Marche del sud". Non vorremmo che come sempre le nostre province fossero penalizzate, a differenza di altre province. Vogliamo un'attenzione maggiore su un confronto serio e corretto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUIGI MINARDI

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Luchetti.

MARCO LUCHETTI. Presidente, colleghi, il dibattito si è svolto con delle strane evoluzioni. Da una parte abbiamo sentito delle valutazioni addirittura straordinarie, quando il collega capogruppo di Rifondazione ha definito moderata la relazione del Presidente Spacca, intendendo non l'etimologia della parola che abbiamo sempre utilizzato, ma evidentemente per dire che era una relazione aderente alla realtà marchigiana. Dall'altra parte abbiamo sentito strali incredibili da parte di una minoranza che si contraddistingue per il moderatismo, ma che ha affrontato le tematiche da un punto di vista critico, attraverso delle valutazioni assolutamente incredibili. Quindi si va da un estremo all'altro con una facilità che non coglie appieno, secondo me, l'introduzione della relazione del Presidente, che ha il pregio — l'hanno rilevato anche Ciccioli, Capponi in parte, forse Ceroni non l'ha colto fino in fondo, perché proprio lui doveva coglierlo e non l'ha colto — di tentare di innovare un costume che si è adottato nella precedente legislatura di contrapposizione strumentale e manichea. Invece ci siamo completamente dentro, non è cambiato assolutamente nulla. Questo è un paese che la politica la vede solamente in questo modo, e proprio voi della minoranza che tacciate di comunisti gli altri per dover superare gli estremismi e vi dovete connotare attraverso una novità da un punto di vista di comportamento e di lessico politico... (*Interruzione*). Quanto ho sentito questa mattina ha veramente dell'incredibile.

La relazione parlava di nuovo stile, poi avete chiosato la relazione in maniera particolare, però gli elementi che potevate evidenziare in termini innovativi, anche di apertura di un dialogo nuovo e di un confronto diverso non li avete colti. Meritate di stare in minoranza.

Caro Brini, tu valuterai la discontinuità o la continuità. Io ti dico che le elezioni hanno parlato chiaro. Spero che i marchigiani abbiano

valutato anche il buon governo di questa maggioranza, perché se tutto il risultato fosse stato solamente nei confronti del Governo Berlusconi, se avessimo amministrato bene a quest'ora sareste spariti, invece credo che i marchigiani abbiano valutato anche il buon governo delle Marche e come si sta in questa regione.

Citavo alcuni spunti di carattere politico, che secondo me hanno un pregio. Aprono una dialettica nuova. Si parla di uno stile che riporti la politica ad un ruolo autorevole, di serenità e compostezza, si dice che la politica è la dimensione dove si affrontano i problemi che si frappongono allo sviluppo della persona e della comunità, coerenza tra valori e agire politico. Si riporta il dibattito politico — Capponi l'ha colto e questo mi fa piacere — ad una realtà più matura, secondo me e più consona ad un organo istituzionale di questo valore. Credo tra l'altro che l'analisi che fa la relazione dell'attuale situazione è un'analisi corretta. Ci si rende conto profondamente di una fase di passaggio che i prossimi cinque anni avranno tutta sul collo, una fase di passaggio enorme, proprio per la realtà del nostro sviluppo fin qui realizzato. Le sfide che abbiamo davanti stanno minando proprio quello, cioè la modalità con cui ci siamo evoluti e siamo cresciuti. Si fa riferimento ad una analisi precisa e a me dispiace che qualcuno abbia addirittura parlato di caratteristiche universitarie e cose del genere. Veramente allibisco nei confronti di una puntigliosità così strumentale, critiche che vanno ben al di là della oggettività di quello che è scritto in questo programma. Si voleva il testo di legge? Si voleva l'atto amministrativo per risolvere il problema dei rifiuti? Un programma ha degli spunti ed ha alcune linee su cui lavorare in termini normativi e strategici. Quindi gli indirizzi strategici sono assolutamente condivisibili e credo che tra gli indirizzi strategici ce n'è uno che è fondamentale e che non riguarda solo la nostra comunità, spero riguardi, dal prossimo anno, tutto il nostro paese, che è quello di ridare la fiducia alla nostra comunità, una fiducia portata ai minimi termini rispetto a una governabilità generale del paese che non esiste e che ci sta portando nel baratro. Al di là della crisi internazionale non si è riusciti neanche a dare consapevolezza, complessivamente inte-

sa, a tutte le istituzioni e ai cittadini, del periodo che si sta attraversando. Ci si balocca sugli esiti dell'euro e non c'è una iniziativa per porre rimedio al rialzo dei prezzi, una iniziativa che inauguri una politica dei redditi che freni questa catastrofe. Forse c'è un passaggio — scusa, Presidente Spacca — troppo timido nei confronti del Governo nazionale, che non solo sta sgovernando questo paese portandoci nel baratro, ma addirittura ha reso impossibile il governo delle Regioni. Andatelo a dire al presidente Ghigo, andatelo a dire al presidente Storace, dite come stanno le questioni della sanità anche nelle Regioni di centro-destra. Adesso ti sistemerà Storace, al quale hanno dato il Ministero, poi ne riparleremo. Vedrete se aumenterà la spesa per la sanità.

La fiducia è essenziale per riprendere il bandolo della matassa in questo paese, pertanto credo che dobbiamo assolutamente lavorare in questa direzione con tutte le cose che sono state indicate nel programma.

C'è un problema nodale, oltre la congiuntura internazionale, che, come dice Solazzi, non è più una congiuntura: qui siamo di fronte a delle questioni strutturali. È un problema di carattere istituzionale, che va sottolineato: da quattro anni siamo in una impasse istituzionale. Non è pensabile che il governo del territorio nazionale, sia a livello centrale che periferico, faccia i conti, per altri cinque anni, con una indeterminatezza paradossale del governo delle istituzioni.

Il titolo V non è stato applicato da questo governo in attesa della devolution, non si può governare in questo modo. Tutta la partita della concorrenzialità di competenze tra Stato, Regioni ed enti locali, o si risolve oppure andiamo tutti allo sfascio da un punto di vista istituzionale. Sul discorso della finanza locale, o si risolvono i nodi che attanagliano l'operatività dei governi locali e delle Regioni, oppure non si andrà avanti. È ovvio che non dipende solo da noi, ma io credo che la Regione Marche si debba far carico di questa realtà nella sede appropriata che è quella della Conferenza Stato-Regioni perché si vada assolutamente avanti rispetto a queste cose, in quanto governare in questa situazione è impossibile.

Ribadisco il concetto del governo attra-

verso al concertazione con le forze sociali, con le forze economiche proprio per superare le sfide che abbiamo davanti. È una governance ineludibile, se vogliamo caricarci delle responsabilità che dobbiamo assumerci rispetto alle sfide. Così come sollecito che questo Consiglio regionale attivi immediatamente — attuando lo Statuto — il Cnel regionale e il Cal. Sono due strumenti che ci consentiranno di aprire quel dialogo che probabilmente, in passato, è stato deficitario.

Termino facendo solamente alcune osservazioni sul dibattito inerente quello strappo che c'è stato nell'Unione rispetto agli esiti che si sono avuti nella composizione della Giunta e della presidenza del Consiglio. Giudico questo fatto un errore. Quando si creano queste condizioni si sono fatti, probabilmente, degli errori a cui bisogna porre riparo. Le responsabilità da questo punto di vista se le deve prendere chi ha avuto la responsabilità di decidere in questo modo, ma anche quelli che si sono chiamati fuori. Se avessimo agito diversamente tutti quanti, forse non saremmo attivati a questo punto. È chiaro che la responsabilità ce l'ha chi ha realizzato il pateracchio, però bisogna rimediare, bisogna lavorare, perché una maggioranza necessita di numeri per poter governare, ma non solo. Il progetto politico dell'Unione, che si prefigge di governare anche a livello nazionale, non può essere solamente un cartello elettorale, la politica non può essere ridotta unicamente ad una sommatoria di raggruppamenti, noi dobbiamo ragionare su un progetto politico serio. La politica non può fare a meno di avere dei riferimenti valoriali ed etici di un certo livello, noi dobbiamo lavorare per questo. Ecco perché dobbiamo sforzarci, sia per quanto riguarda l'Ulivo, per un processo più avanzato, e pertanto dobbiamo assolutamente progredire verso una coesione più vera, sia all'interno dell'Unione per basare questa unità, che è un paradigma nuovo nella realtà della politica nazionale, che deve servire unicamente a far fare un salto di qualità alla politica che viene fuori da 15 anni di separatezze e di frammentazione, basandolo su un consolidato culturale, politico ed etico che sappia cogliere tutte le diversità e riesca a fare una nuova sintesi.

Le culture non si impastano, né servono i richiami alla Reggio Emilia dei primi del '900, perché siamo lontani, però dobbiamo sforzarci per fare in modo che questo progetto politico abbia successo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Binci.

MASSIMO BINCI. Inizio con un saluto a tutti e un augurio di buon lavoro.

Ho riletto le linee guida e il programma. Secondo me il programma di questa legislatura del centro-sinistra è pienamente condivisibile. Condivido anche il metodo di ascolto che è stato utilizzato dal Presidente Spacca per impostare questo programma e per confrontarsi con gli elettori prima del voto.

Sono una persona pratica, quindi al di là della condivisione del programma che è una linea di intenti, pongo alcune problematiche che ci troveremo ad affrontare in questa legislatura, in base anche alle esperienze fatte nei miei precedenti impegni, sia come consigliere comunale che come assessore, brevemente, della Provincia di Ancona, oltre che come rappresentante dei verdi. Pongo il problema, per esempio, delle infrastrutture, dicendo chiaramente che questa regione aveva fatto un accordo quadro con il Governo in cui erano previsti una serie di interventi. Dopo quasi quattro anni nessuno di quegli interventi è stato finanziato, nessuno di quegli interventi è stato realizzato. Il Governo Berlusconi, che ha puntato tutta la sua politica — questo è un altro dei motivi del fallimento di questo Governo — sul ministro Lunardi e sulla politica delle infrastrutture, di fatto non ha realizzato alcuna delle infrastrutture previste nella regione Marche, anzi oltre a non finanziarle — e qui pongo un problema rispetto alla società “Quadrilatero”, il Governo Berlusconi ha pensato bene dire “non ci sono i soldi, facciamo la società Quadrilatero”. Secondo me, più che un tentativo reale di project-financing, la “Quadrilatero” è stata la chiave di volta affinché questi finanziamenti non arrivassero mai, ben sapendo che tutta la fase contrattuale e di rapporti sia con i partiti politici, sia con i Comuni, sia con le forze politiche del centro-sinistra della Regione avrebbero fat-

to sì che neanche questa società “Quadrilatero” sarebbe mai partita.

Un altro aspetto, sempre a livello di infrastrutture, che però dobbiamo risolvere e che è stato gestito allo stesso modo, è l'uscita dal porto, uno dei problemi chiave delle infrastrutture nella nostra regione. Ieri c'è stato il dibattito su una mozione all'interno del Comune di Ancona e ancora una volta si è dibattuto senza finanziamenti. Forse ci saranno grossi strappi tra partiti politici, però di fatto si parla di un'opera non finanziata, un'opera che l'Anas, guarda caso, ha teso ad ingigantire, sia nei tempi di realizzazione che nei costi, tanto che ancora non si è neanche alla fase progettuale, ma si è a una fase totalmente preliminare.

Secondo me la cosa importante in questo primo momento di governo della Regione, è importante la fase di programmazione. Per esempio, nell'intervento riguardante l'uscita dal porto non c'è stato un coordinamento tra Regione, Provincia e Comune, ognuno è sempre andato per conto suo, i partiti politici sono andati in maniera separata. La prima funzione della Regione è quella di programmare, non nel senso di decidere perché è sopra tutti, ché è più grande, ma programmare nel senso di attivare studi, ricerche, possibilità e progetti che poi convincano, quindi non programmare e dall'alto imporre, ma convincere con la bontà dei progetti, con progetti che coinvolgano e leghino il territorio, perché non è possibile che un territorio come quello marchigiano, con città la più grande delle quali ha 100.000 abitanti debba avere una qualità dell'aria pessima, una viabilità indecente, tanto che ci vuole un'ora per arrivare da Falconara ad Ancona o da Ancona sud ad Ancona centro.

Anche qui, non risolvono le domeniche senz'auto, ma risolvono i parcheggi scambiatori, risolvono le integrazioni tra i vari mezzi di trasporto, risolve rendere effettivo quello che è previsto nei piani di bacino provinciali. Di fatto la Regione negli ultimi tre anni ha rimandato la gara per il trasporto pubblico extraurbano. Questo non è solo problema di trasporto pubblico, ma si arriva a dare responsabilità alle Province per l'immobilità delle persone. Questo permetterebbe l'integrazione tariffaria tra i vari vettori, una tariffazione unica. Se non si

fanno questi interventi, un cittadino non può prendere il mezzo pubblico che gli costa il doppio della macchina.

Come pure il discorso dei parcheggi scambiatori. È la Regione che finanzia i parcheggi scambiatori, ma non mi sembra che finora sia andata a una politica integrata dei trasporti, per le persone e ancora meno per le merci. C'è quel povero disgraziato Interporto di Jesi, che però è in aria da vent'anni e non c'è ancora una politica che colleghi il porto con l'interporto in maniera strategica, on c'è una politica che dica "bisogna aumentare il trasporto su rotaia", non c'è una politica che dica che bisogna incrementare l'uso del cabotaggio.

Ho fatto un esempio di come noi verdi intendiamo migliorare, lavorare, incidere sulle tematiche, parlando delle infrastrutture.

Un altro esempio potrebbe essere quello del piano energetico. La raffineria Api ha appena annunciato che presenterà il progetto per la realizzazione di una nuova centrale di 400 megawatt: una raffineria dentro un'area dichiarata ad alto rischio, che ha avuto il rinnovo della concessione, forzando in ogni modo e adesso chiede di raddoppiare in quel sito, anzi di triplicare la potenzialità e di fare un'altra centrale. Siamo nettamente contrari e lo è anche il piano energetico regionale che prevede microcentrali. Soprattutto ho scritto ieri, in un articolo di stampa, che è importante l'innovazione tecnologica — e noi la proponiamo nel nostro programma — ma non possiamo che rimandarla anche alle aziende che lavorano sul nostro territorio. Non possono lasciarci una raffineria che è un ricordo del passato dal punto di vista industriale, impiantando un'altra mega centrale dentro un territorio che invece deve essere risanato. Anche questo è un discorso di programmazione, importante, che deve essere fatto.

Mi auguro che riusciamo tutti insieme a lavorare nel migliore dei modi per gli interessi della nostra regione.

Vorrei infine fare un saluto a un caro amico verde che è morto a Jesi, Pier Luigi Savini, una persona onesta, che si è sempre impegnato nella politica. È stato consigliere comunale, ha portato la sua intelligenza e competenza all'elaborazione dei verdi, anche nel-

l'ultima legislatura, sull'Asur e sul piano sanitario. Una persona onesta che saluto e ricordo con piacere.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Lippi.

LEONARDO LIPPI. Signor Presidente, del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, auguro a tutti i componenti di questa Assemblea un proficuo lavoro. La mia personale esperienza formata nelle autonomie locali, mi induce formalmente a chiedere, come ha già fatto il consigliere Solazzi, che in tempi rapidi venga iscritta all'ordine del giorno, la legge che disciplina il Consiglio delle autonomie, ai sensi dell'art. 37 dello Statuto regionale. Questa istituzione, ai sensi del novellato titolo V della Costituzione, ufficializzerà il dialogo con gli enti locali, che già da anni in questa regione viene fatto con gli strumenti istituzionali presenti e soprattutto dalle marcate sensibilità dimostrate da tutti i rappresentanti politici, sia di maggioranza che di minoranza, che nei miei dieci anni di esperienza personale, in qualità di rappresentante dei Comuni ho potuto accertare.

Tale dialogo è stato costruttivo e propedeutico per l'iter dei lavori ed è avvenuto all'interno di quest'aula come con la stessa struttura tecnica regionale.

Questo percorso condiviso con tutti i rappresentanti istituzionali, di concerto sia con le rappresentanze di categoria datoriali e sociali che con tutte le associazioni, ha permesso e permetterà di costruire delle risposte legislative, per cui i cittadini della nostra regione avranno le medesime opportunità, sia che vivano sulla costa, sia che presidino ancora la nostra bella montagna.

La formula della perequazione delle risorse, siano esse dirette che derivate, deve avvenire con attento dibattito, che tenga conto dei contributi costruttivi che vengono anche dalle fila dei banchi dell'opposizione. Sono certo che nei lavori di quest'aula vi saranno punti di condivisione diretti esclusivamente a restituire competitività ai nostri settori produttivi, per garantire le risorse necessarie alla vita quotidiana delle famiglie marchigiane e indi-

rizzare politiche di conversione dei settori che subiscono una forte competitività dai mercati dell'est asiatico, potenziando poi quei settori dove l'elevata specializzazione consente di resistere alla concorrenza dei mercati globalizzati.

Nel primo caso i presupposti per aumentare la capacità produttiva si perseguono con politiche che riducano i costi della produzione, intervenendo sulla riduzione della bolletta energetica, nel miglioramento dell'infrastrutturazione, già avviato, che registra però un pesante ritardo, oltre che con il sostegno alla penetrazione nei mercati mondiali. Questi sono brevi spunti che approfondiremo nei vari tavoli dove ci sederemo per risolvere i problemi della nostra comunità.

Nel secondo caso bisogna indirizzare risorse alla formazione degli addetti e alla ricerca, sia istituzionale che privata, che permetta di esaltare le eccellenze che questa magnifica regione ci riserva. Ciò si raggiunge solo se l'iter legislativo viene condiviso con la minoranza di questo Consiglio, che sarà attenta e vigile a provvedimenti che creeranno palesi sperequazioni nei confronti dei cittadini che rappresentiamo.

I presupposti per un proficuo lavoro ci sono tutti, sia per la composizione di questo Consiglio, sia per le esperienze che ogni consigliere porta e ogni assessore dà come contributo. Seguiranno delle iniziative legislative controfirmate dai rappresentanti di tutto il Consiglio, senza palesare gelosie di paternità, il tutto per garantire equità di trattamento a tutti i cittadini marchigiani.

Sono certo che questo percorso favorirà i nostri figli che crescono, in un contesto dove le opportunità di sviluppo siano pari ai livelli dei paesi del nord Europa.

Con questo auspicio e con questa volontà di pensare la politica come rappresentante delle istituzioni e dei cittadini che ci hanno eletto, il mio contributo sarà costruttivo, ma allo stesso tempo attento e vigile se le derive porteranno alla sperequazione e soprattutto a indirizzare risorse solo in alcuni comparti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Favia.

DAVID FAVIA. Intanto vorrei formulare un augurio di buon lavoro al Presidente Spacca, alla Giunta nonché al Presidente Minardi e ai colleghi dell'Ufficio di presidenza oltre che a tutti i consiglieri, vecchi e nuovi, che a titolo personale voglio ringraziare per avermi scelto quale Vicepresidente del Consiglio regionale.

Popolari-Udeur approva le considerazioni programmatiche del Presidente Spacca, essendo esse il frutto di un lavoro comune dell'Unione al quale abbiamo partecipato con convinzione. Colgo l'occasione di questa tribuna per ringraziare gli elettori che hanno tributato al mio partito un successo veramente rilevante.

Siamo consci del vivace dibattito che sta accompagnando la nascita e i primi giorni di vita del nuovo governo regionale. Credo che sia nostro dovere dare fiducia al Presidente e alla Giunta e riservarci di effettuare delle valutazioni dopo aver loro dato congruo tempo per avviare l'attuazione del programma. Ciò non ci impedisce di lamentare dal punto di vista politico la nostra mancata partecipazione alla Giunta regionale come da accordi nazionali che i principali partiti della coalizione ben conoscevano per averli sottoscritti e non hanno voluto, saputo o potuto garantire. Ha prevalso tuttavia in noi il rispetto per il mandato elettorale e il senso di responsabilità.

Apprezziamo il fatto che il Presidente Spacca si sia ripromesso di ricucire il dialogo con il Pdc, con lo Sdi e di coinvolgere nella gestione Italia dei Valori, perché l'unione, l'unità deve essere uno dei mastri di questa nostra coalizione, uno dei principi fondamentali, così come la tutela dei sodali più deboli da parte dei componenti più forti della coalizione.

Sono tuttavia convinto, e apprezzo le parole dei colleghi del Pdc e dello Sdi, che si riconoscono nel programma, quindi credo che ci sarà modo di ritrovarsi con un dialogo, perché non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo principale rimane quello di ben governare questa nostra regione e per quanto ci sarà possibile politicamente, contribuire a sconfiggere l'attuale Governo nel 2006 per fermare la deriva destrorsa ed estremista, l'impoverimento del paese, soprattutto una riforma costituzionale orribile. Infine per accompagnare l'evoluzione

di un quadro politico che riporti la moderazione al governo dell'Italia.

A Procaccini che saluto con amicizia e che mi ha tirato in ballo nel suo intervento voglio dire che io continuo idealmente a sventolare la bandiera americana per sancire non la subalternità nei confronti di un alleato ma la vicinanza verso un alleato e non per inneggiare alla guerra, ma per condividere la gioia della sconfitta di una dittatura che tuttavia, oggi, non deve essere sostituita da un'altra.

Quanto al programma, indubbiamente il Presidente Spacca ha tracciato una strada di grande levatura e di grande spessore, del tutto condivisibile, una strada alta all'interno della quale, tuttavia, bisognerà fissare delle priorità, soprattutto in sede di impostazione del nuovo bilancio. E uso le parole della sua relazione: ripromettersi di accorciare la distanza tra il dire e il fare. Credo che questo sia estremamente importante, cioè dare concretezza alle belle e alte parole del programma.

Le priorità che ci permettiamo di indicare, le osservazioni che facciamo sul documento programmatico del Presidente, che ovviamente condividiamo, sono le seguenti.

Sulla sanità credo sia opportuno monitorare attentamente l'attuazione della riforma che a nostro avviso non è un totem, non è intoccabile. Se tutte le positività che questa riforma fa prevedere, che ci si sono ripromesse attraverso questa riforma, come l'abbattimento delle liste d'attesa, una qualità della sanità vicina al cittadino, una valorizzazione delle autonomie territoriali non saranno soddisfacenti ad un monitoraggio che dovremo fare tempo-tempo, credo che tutti insieme potremo riflettere. Così come credo che uno dei principi ispiratori di questo governo dovrà essere, in questo settore, la vaporizzazione delle risorse locali che ci sono e sono qualitativamente importanti.

Sulle infrastrutture condividiamo pienamente l'impostazione dell'approccio alla società "Quadrilatero" con tutti i paletti che ha messo il Presidente, ma dobbiamo assolutamente aderire per poter dare infrastrutture importanti alla nostra Regione. Credo tuttavia che, oltre a entrare nella "Quadrilatero", a fare in modo che queste strade vengano fatte, a

lavorare sull'uscita dal porto di Ancona che diventa assolutamente fondamentale, dobbiamo pensare anche alle altre viabilità e soprattutto alle viabilità del pesarese e dell'ascolano, dalla Fano-Grosseto alla terza corsia dell'autostrada come assolute priorità.

Ci ripromettiamo anche di suggerire la messa in rete di tre infrastrutture fondamentali della nostra regione: il porto di Ancona, l'aeroporto di Falconara e l'interporto, anche attraverso la creazione di una società comune di gestione strategica o di realizzazione di strategie comuni.

Altro argomento secondo noi assolutamente centrale è quello del sociale. Io approvo incondizionatamente il passaggio della relazione del Presidente che cito testualmente: "Rifiutiamo decisamente qualunque ipotesi di arretramento delle conquiste sociali ed economiche raggiunte". Credo che dobbiamo guardare con assoluta attenzione al mondo degli anziani e soprattutto ai servizi domiciliari, alle nuove povertà e al piano casa. Sono delle priorità fondamentali.

Per quanto riguarda l'economia dobbiamo aiutare la piccola e media impresa ad attraversare i momenti difficili che ci attendono. All'interno del settore economico particolare attenzione deve essere riservata all'artigianato.

Ci è piaciuto molto e chiediamo al Presidente di guardare con particolare attenzione a ciò, l'accento alla stabilità del lavoro, perché la riforma del lavoro sta dimostrandosi come una fucina di precariato, quindi stabilità del lavoro, crisi occupazionale e aiuto alle piccole e medie imprese, soprattutto artigianato e piccolo commercio nei centri storici devono essere la stella polare.

Ci piace molto il progetto del "distretto del mare", che io credo vada allargato anche nelle vicinanze del porto di Ancona, dove sta crescendo e sta stabilizzandosi. Potrebbe allargarsi al nuovo, eventuale porto di Falconara e al Conero e si potrebbe unire a un turismo di qualità che è assolutamente necessario per la nostra regione. Molto interessante è anche l'approccio alla fiscalità, soprattutto nei confronti delle famiglie, quindi dovremo studiare come diminuire, come sgravare fiscalmente le famiglie, come imporre ad esse meno Irpef.

Credo poi che una riflessione vada fatta su quale strumento rendere perno dell'aiuto alla piccola e media impresa per l'innovazione e l'internazionalizzazione. Potremmo pensare ad un rinnovato ruolo della Svim. Crediamo infine che particolare attenzione vada riservata alla immediata creazione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro e al Consiglio delle autonomie locali, nuovi strumenti previsti dallo Statuto che devono aiutare la Regione a mettersi in rete con la società pulsante, con il tessuto connettivo della nostra regione e con le autonomie locali.

Il programma sulla scuola è condivisibile, ma dobbiamo stare anche attenti a non spogliare i piccoli centri e a lavorare molto sulla connessione tra scuola e lavoro, raccogliendo così anche gli appelli numerosi che sono stati fatti dai consiglieri che risiedono lontano dalla costa.

Concludo ribadendo il nostro appoggio al Presidente Spacca e alla sua Giunta e il nostro appello a lavorare rapidamente per trarre delle priorità all'interno del programma che gli elettori hanno premiato in questa consultazione elettorale.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Comi.

FRANCESCO COMI. Mi riconosco, anche per economia della discussione, pienamente nell'intervento del capogruppo Giannini, che ha tracciato il giudizio politico sull'attuale fase e l'intendimento politico relativo ai rapporti che dovranno maturare nella maggioranza, tra la maggioranza e la minoranza e nel rapporto tra Consiglio e Giunta. Vorrei approfittare di questa occasione, che pure è rituale ma garantisce una presenza numerosa, quasi superiore alla media, per invitare la Giunta a partecipare assiduamente al dibattito in Consiglio regionale, dando dignità al lavoro e al dibattito di tutti i consiglieri. Mi associo quindi al giudizio corale di buon lavoro e di proficua collaborazione rivolto anche alla minoranza, consapevole che il ruolo di ciascuno è ben distinto e che non ci si aspetta una condivisione delle scelte ma una condivisione delle regole, della conti-

nuità nella gestione istituzionale dei lavori consiliari.

Ho apprezzato la relazione del Presidente, politicamente equilibrata, completa di riferimenti analitici e progettuali, tra l'altro chiari e concreti, capace di fotografare bene la complessità di una regione al plurale, con tutte le sue criticità, le sue contraddizioni, ma anche le sue vocazioni ed enormi potenzialità. Lo dico non per piaggeria né per aderire alla solita liturgia politica e manichea alla quale siamo abituati e che il consigliere Massi ci esorta a superare: quella del gioco delle parti e del compiacimento reciproco. È una relazione positiva perché riflette bene ciò che i cittadini marchigiani ci chiedono e di cui abbiamo bisogno, nella forma e nella sostanza, nello stile, nei contenuti, nella sua concretezza. A riguardo ritengo che questo dibattito, sia pure nei diversi toni, sia un dibattito positivo, che evidenzia nello stile, nel tono dimesso un atteggiamento positivo da parte dell'intero Consiglio regionale. Mi spiace che l'opposizione non abbia pienamente colto l'invito al dialogo istituzionale, che era non malcelato ma bene evidente nella relazione del Presidente. Credo che questa difficoltà a riconoscerlo e a coglierlo sia il retaggio di una campagna elettorale che non è stata ben superata.

È una proposta concreta. Noi abbiamo bisogno di questo. Il centro-destra sa benissimo che non si può governare a lungo senza un progetto di governo e una visione equilibrata della società e di sviluppo.

La proposta di governo che abbiamo governato contiene queste cose. Il nostro compito, quello dei Ds, delle forze riformiste, del centro-sinistra, quindi dell'Unione, dell'Ulivo, sarà quello di far convivere, coesistere e crescere insieme una moltitudine anche di contraddizioni. Dobbiamo saper conciliare in questa legislatura, l'unità delle istituzioni e l'aspirazione policentrista federalista, l'autonomia degli enti e la sussidiarietà del terzo settore, l'apertura alle sfide dell'internazionalizzazione e la tutela del radicamento territoriale, la spinta all'innovazione come la custodia di tutte le tradizioni, lo sviluppo economico come la salvaguardia dell'ambiente.

Non è un compito facile, non è scontato, ma presuppone la capacità e il coraggio di anticipare, innovare, progettare, sperimentare strade nuove di sviluppo e di coesione sociale.

Ma tutto ciò lo può affrontare solo chi ha progetti concreti, una proposta politica largamente condivisa, una classe dirigente adeguata e responsabile, una buona tradizione di governo.

La relazione programmatica offre tutte queste garanzie di continuità e innovazione. Non ci sono imbarazzi, non si dismette un patrimonio politico-amministrativo, il giudizio sul governo che ci lasciamo alle spalle è un giudizio estremamente positivo e il governo attuale è la continuità con quell'esperienza. Lo dico a chi pensa di aprire una contraddizione che non esiste e non ha ragione di esistere.

In questi anni abbiamo vissuto grandi trasformazioni. Le Marche non si sono mai tirate indietro di fronte ad alcune sfide nella legislazione, nelle azioni di governo. Non le cito, ma sia sull'ambiente che sull'agricoltura, nella riforma sanitaria, nella riforma del welfare abbiamo fatto molto, con coraggio, introdotto e gestito bene una fase di transizione. Oggi la sfida sulla quale ci dovremo misurare sarà quella di misurare le riforme introdotte e il superamento di questa transizione. Su questo voglio specificare alcuni temi.

Abbiamo per esempio inseguito un'aspirazione politica, che era quella, da un lato di rafforzare il ruolo pubblico, ma al tempo stesso per rafforzare la competitività sul mercato. Abbiamo ricercato e costruito un modello di Stato non imprenditore e produttore ma per un investimento pubblico su fattori di sistemi: la ricerca per l'innovazione, l'investimento in sapere e formazione, l'ammodernamento infrastrutturale e la nuova qualità ambientale, un adeguato livello di prestazioni sociali, una maggiore internazionalizzazione, un entroterra capace di essere competitivo. Abbiamo fatto questo sforzo, e di questo riconoscimento politico ed elettorale ci è stato dato. Oggi portare avanti questa riforma significa innanzitutto una maggiore consapevolezza delle risorse pubbliche, che non sono illimitate e quindi vanno ritenute essenziali la lotta all'improduttività e le inefficienze nelle pubbliche amministrazioni,

come la riduzione dei privilegi, la selezione e il contenimento dei capitoli di spesa corrente regionale, l'abbattimento dei residui passivi, la rimozione agli ostacoli che si frappongono a una effettiva mobilità delle risorse umane e finanziarie nella regione e negli enti.

Credo quindi che la scelta politica di individuare un tecnico di qualità e di prestigio serva a sia un segnale positivo che ci incoraggia su questa strada di riforma anche delle finanze regionali.

Quello che chiedo all'assessore Marcolini, alla Giunta regionale, oltre che fare questo sforzo è adottare un sostegno logistico agli enti locali, soprattutto nella gestione delle opportunità che derivano dalla finanza creativa. Abbiamo in questi anni riformato la sanità, oggi quel progetto di sanità che abbiamo coraggiosamente voluto e sostenuto e sul quale non intendiamo ritornare indietro — un progetto coraggioso, impopolare, sofferto — va giustamente monitorato e la fase di adozione dei regolamenti di attuazione deve essere una fase concertata, condivisa, partecipata con le autonomie locali. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di far convivere insieme l'unità della proposta, della gestione, con l'articolazione e la differenziazione delle risposte che dobbiamo assicurare su un territorio che non è omogeneo e non è affatto uniforme.

Abbiamo avviato coraggiosamente un percorso di riforma del welfare per superare ogni assistenzialismo, ottimizzare l'utilizzo delle strutture, le risorse pubbliche e private, aprire anche al mercato l'erogazione dei beni e dei servizi pubblici, valorizzare la funzione sociale della famiglia avvalendosi del contributo essenziale del terzo settore. Abbiamo fatto molto da questo punto di vista. Però l'integrazione socio-sanitaria è in itinere, dobbiamo lavorare ancora molto in questo processo, nella consapevolezza che non c'è ancora una classe dirigente sociale come esiste, invece nell'ambito sanitario. Dobbiamo lavorare perché la gestione delle politiche sociali degli ambiti territoriali corrisponda ad una visione adeguata e complessiva del ruolo sociale su quel territorio.

Ciò che aspiriamo a costruire nell'ambito sociale è una società giusta, che non può fare

parti uguali tra disuguali. L'obiettivo, quindi, è l'unità del servizio ma l'articolazione delle risposte.

Ma la questione che volevo sollevare in particolare in questo Consiglio regionale — mi spiace che manchi l'assessore alle politiche giovanili, quella che sento più vicina e sulla quale invito tutti a una riflessione non retorica né rituale, ma concreta — è quella sul futuro delle nuove generazioni. Se vogliamo realmente misurarci sull'innovazione del sistema economico, culturale, politico della regione, oltre che del paese, se vogliamo immaginare e progettare un qualsiasi modello di sviluppo, è prioritario mettere al vertice dell'agenda politica regionale l'investimento sul futuro delle nuove generazioni. Il nostro assillo deve essere quello di dare fiducia alle nuove generazioni, metterle in relazione tra loro, liberare le loro capacità. Ecco allora che diventano essenziali alcune questioni: garantire il diritto al sapere e alla formazione permanente lungo tutto l'arco della vita. Le leggi che abbiamo introdotto, da ultimo la legge sul lavoro, la riforma del pubblico impiego vanno in questa direzione, quella dell'integrazione reale scuola-territorio, quella del sostegno alla formazione permanente. Bisogna però riconoscere che c'è un dato allarmante nella regione Marche, che pure ha un basso livello di disoccupazione, ma dove il picco più alto di disoccupazione riguarda chi ha un livello di scolarizzazione più alto. Chi ha una formazione da scuola media inferiore e superiore trova più facilmente occupazione di chi investe il suo futuro nell'università e nello studio. Bisogna dare risposte, tutele ai nuovi diritti del mondo del lavoro. È prioritario e irrinunciabile fare della flessibilità un'eccezione e non la regola.

La Regione da questo punto di vista ha fatto molto, riconosco che in questo un merito va all'allora assessore regionale Gian Mario Spacca, come pure a Ugo Ascoli, che sottolineano una continuità che nessuno ha voluto mai smentire né contaminare. Occorre continuare a lavorare su questa strada. La precarietà dei diritti, delle condizioni di vita, delle scelte lavorative rappresenta il principale momento di insicurezza della nostra regione. Ecco allora che abbiamo colto come gruppo dirigente, come

gruppo consiliare, positivamente la scelta della Giunta di istituire l'assessorato alle politiche sociali.

Sono emerse alcune proposte, anche da un gruppo dirigente come la Sinistra Giovanile, che sono state poste all'attenzione della Giunta: su quelle dobbiamo lavorare, confrontarci, stabilire un rapporto metodico e costante.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Santori.

VITTORIO SANTORI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho letto attentamente le linee guida ed il programma di governo di questa ottava legislatura regionale e pur condividendo alcune impostazioni come quella di considerare lo sviluppo economico un pre-requisito essenziale dello sviluppo sociale (non potrebbe essere diversamente, visto che non possono essere erogate prestazioni o servizi senza produrre ricchezza) e come quella della necessità di puntare sulla valorizzazione del capitale umano attraverso una formazione professionale altamente qualificata e quella di sostenere la ricerca per la piccola e media impresa non posso non evidenziare il netto divario che mi è apparso tra le dichiarazioni di intenti e la realtà territoriale specie di quelle zone come la provincia di Ascoli Piceno ove assente è stata la Regione Marche sia in relazione ai servizi sanitari erogati che in relazione agli investimenti infrastrutturali: una provincia rimasta da più di un decennio al 67° posto nella graduatoria nazionale per tali investimenti e ove il problema della disoccupazione in genere e di quella giovanile e femminile in particolare ha raggiunto le percentuali più elevate delle altre province marchigiane.

È qui che bisogna intervenire maggiormente ed immediatamente per rilanciare l'impresa e recuperare una qualità di vita che oggi non è uguale agli altri cittadini della regione Marche, evitando che la provincia di Ascoli Piceno resti territorio di confine lontano dagli interessi dell'Amministrazione regionale.

La Regione dovrà farsi promotrice verso lo Stato di iniziative volte alla modificazione dell'attuale procedura per il recupero dei crediti delle aziende e per i tempi assurdi delle

procedure concorsuali, non esclusa la possibilità di creare un fondo di garanzia per preservare le nuove imprese dal danno derivante dalla frode nelle forniture e dal mancato recupero di crediti inseriti in procedure concorsuali ultraventennali. Il presupposto di considerare l'intera Regione Marche ad un buon livello di erogazione dei servizi sanitari risulta errato per carenza di omogeneità della qualità del servizio su tutto il territorio regionale.

Gli investimenti infrastrutturali da effettuare nel solo territorio provinciale di AP, da concordare e coordinare con la provincia ed i Comuni non possono prescindere dalla realizzazione di un collegamento del territorio provinciale con Roma, l'ultimazione del centro intermodale nella zona di Monsampolo del Tronto, la realizzazione di un piccolo scalo aeroportuale lungo il versante nord del fiume Tronto, la realizzazione della transcollinare per alleggerire il traffico lungo la costa.

La nuova normativa regionale per la stabilità e regolarità del lavoro, autoimprenditorialità, formazione ecc. verrà attuata e finanziata esclusivamente con i fondi strutturali Ue senza alcun intervento o apporto della Regione.

Non si fa cenno alla possibile soluzione dell'annoso problema delle scogliere frangiflutti dimostratesi incapaci di proteggere la spiaggia e garantire l'attività turistica lungo la costa.

L'impegno a rendere efficiente la struttura dell'ente Regione evitando sprechi e spese inutili ed ottimizzando i servizi è stato solo accennato.

Nella redazione della carta delle garanzie, lo stato di diritto viene posto per ultimo mentre esso dovrebbe essere al primo posto perché le garanzie fornite da uno stato di diritto sono essenziali alla sopravvivenza di tutti i diritti dei singoli cittadini.

Tra i dieci assi fondamentali del programma con priorità di intervento si legge nell'ordine: garanzie sociali, sanità, cultura, sicurezza ecc... Ma che fine ha fatto lo sviluppo economico che a pag. 12 della relazione veniva considerato pre-requisito essenziale dello sviluppo sociale? E già stato dimenticato a distanza di sole 7 pagine?

Sulle varie sfaccettature della sicurezza si legge che essa vuol dire anche vivere la qualità della nostra vita privata e sociale senza pericolo per la persona e per i beni. Cosa è successo, Rifondazione comunista ha rinunciato a perseguire l'abolizione della proprietà privata e l'esproprio proletario?

Evitiamo, poi di trasformare la Regione Marche ente territoriale in ente di assistenza e beneficenza perenne. I problemi sociali vengono appena accennati nella relazione programmatica ma non vengono fornite soluzioni nel tempo volte ad eliminare alla radice le cause dello stato di sofferenza ed indigenza del cittadino, evitando lo stato di cronicizzazione della situazione che fa del non abbiente un cittadino suddito ed umiliato dal potere.

Più che un vero programma ho avuto l'impressione di leggere un bel libro ove le promesse di uno sviluppo sostenibile vengono vanificate dalla certezza della loro irrealizzabilità in concreto per mancanza di indicazione di mezzi idonei ed efficienti al raggiungimento dello scopo e dove le vere priorità di intervento vengono dimenticate.

Non vi sono scelte coraggiose e realmente innovative neppure in materia di rifiuti solidi urbani ove basterebbe soltanto copiare dalle altre Regioni l'uso dei termovalorizzatori ed alleggerire così la tassa a carico dei cittadini.

Fortemente negativo, nel complesso, è il mio parere, quindi, sulle linee guida e sul programma di governo regionale che cerca di dare risposte inseguendo gli eventi già accaduti senza porsi su una linea di prevenzione innovativa, geniale e creativa di sviluppo futuro. La genericità del programma e l'uso del politichese pone l'attuale governo sulla linea di continuità della precedente amministrazione già manifestatasi incapace di dare quelle risposte che i cittadini ed il territorio marchigiano attendevano invano da circa dieci anni.

PRESIDENTE. Ha la parola il Presidente Spacca per le conclusioni.

GIAN MARIO SPACCA, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, signori consiglieri, vorrei ringraziare per le espressioni che hanno

accompagnato i vostri interventi, a commento e nell'approfondimento della dichiarazione programmatica. Le vostre espressioni, di ogni genere, sia quelle che sono andate in direzione della fiducia e della condivisione, sia quelle che sono andate in direzione dei suggerimenti, della critica e anche di una richiesta di approfondimento, credo siano un record per quest'aula: 28 interventi su un testo che dava un'indicazione programmatica ai lavori del Consiglio regionale e del Governo regionale. Senza dubbio questa mozione programmatica è servita a stimolare e ad accendere il dibattito, il confronto tra i consiglieri, tra la maggioranza e l'opposizione, ma credo che le letture che di questa relazione sono state date vanno anche fatte in controluce, sulla base di una articolazione che ha accompagnato i personali interventi di ciascuno.

Indubbiamente questo dibattito è stato molto utile per comprendere non soltanto le opinioni, ma anche per capire il carattere, le attitudini, le vocazioni che si esprimeranno in quest'aula attraverso il personale coinvolgimento dei consiglieri e anche le simmetrie, le relazioni che caratterizzeranno, probabilmente, il lavoro di questa legislatura.

Certamente si sono manifestate alcune rigidità che sono rimaste tali, anzi forse ancor più rigide di quello che ci saremmo potuti attendere; altre rigidità si sono aperte al confronto e hanno evidenziato una curiosità verso le sfide che ci attendono, che si sono accompagnate anche ad una disponibilità che sicuramente ci conforta rispetto alla grande mole di impegno che questa Regione dovrà svolgere.

Credo che l'elemento che si riconnette ai temi concreti, al fare, che appartiene all'impegno di quest'aula, debba essere preminente rispetto a tutto il resto.

Voglio ringraziare soprattutto coloro che si sono incamminati sul sentiero del fare, che in fondo era quello che animava più di ogni altro la mozione programmatica.

In questo periodo di confronto con la nostra comunità, noi non soltanto abbiamo ricercato consenso e voti, ma siamo andati a confrontarci con i cittadini e tutti abbiamo potuto verificare quanto grande siano il

disorientamento, le paure, i timori della nostra comunità e dei nostri cittadini rispetto al futuro che ci attende. Credo che quest'aula debba essere una luce — come ha detto il nostro assessore alla cultura riferendosi alla sua attività professionale e alla sua attività di assessore — che in qualche modo crei orientamento, favorisca il processo di discernimento dei nostri cittadini rispetto al loro futuro. Il nostro impegno, il rigore del nostro lavoro devono essere un punto di riferimento per la nostra comunità. Le nostre risposte ai loro problemi devono essere orientate a ricostruire un rapporto di fiducia forte e di coesione all'interno della nostra comunità, perché ciascuno dia il meglio di se stesso e accetti le sfide che gli competono, perché complessivamente tutta la nostra comunità possa continuare a crescere, possa proseguire il suo processo di crescita e di sviluppo in ogni settore.

Non voglio riprendere tutti gli argomenti che qui sono stati posti, perché sono state sette ore di indicazioni, sette ore di suggerimenti, sette ore di critiche, sette ore di condivisioni e di approfondimento. Voglio riprendere soltanto alcuni elementi topici, alcuni elementi critici, alcuni elementi anche provocatori che sono sorti nel dibattito, per dare, giustamente, una risposta.

Io ho ascoltato tutti gli interventi che si sono succeduti, ho ascoltato anche gli interventi di coloro che non hanno sentito le dichiarazioni programmatiche ma le hanno lette sommariamente. Credo che in gran parte alcune risposte possano già venire da una rilettura della stessa mozione programmatica, perché sono scritte lì e quindi mi esimono dal dover dare delle risposte. Ma altre questioni meritano sicuramente un approfondimento e in modo particolare, essendosi dotata la Casa delle libertà di un proprio portavoce, credo sia mio dovere riprendere in modo particolare e specifico, essendo esse la sintesi delle posizioni che in quell'area vengono manifestate, le dichiarazioni del portavoce della Casa delle libertà, consigliere Massi.

Credo di dovere a lui una risposta in relazione alle critiche che ha proposto sulla coerenza con cui siamo usciti dal percorso che

è seguito alla campagna elettorale che ha portato alla formazione della Giunta regionale. Credo sinceramente di avere corrisposto pienamente a tutte le indicazioni che sono state manifestate in campagna elettorale e che erano state prima raccolte dalla campagna di ascolto.

La stessa formazione della Giunta è nata sulla base delle dichiarazioni rese ai nostri cittadini, alla comunità delle Marche — l'ho detto nelle dichiarazioni programmatiche — in base agli accordi noti e che erano noti a tutti e chi non conosceva questi accordi ha avuto la possibilità di approfondirli, perché io stesso ho consegnato questi accordi a chi li doveva conoscere perché li approfondisse, quindi oggi non si può dire che questi accordi non siano stati rispettati, perché questi accordi, lo ripeto ancora una volta e per l'ultima volta, sono rispettati nella pienezza del loro significato. Forse eccessivamente, come qualcuno ha sostenuto, però sono stati rispettati in modo rigoroso. Era l'unico modo per riuscire a comporre la Giunta regionale sulla base di una frammentazione che si è manifestata in modo eccessivo, non riuscendo a recuperare una dimensione in cui ognuno riuscisse a farsi carico delle ragioni degli altri. Quindi quegli accordi sono stati rispettati, erano noti alla comunità politica della nostra regione, ma erano ancora più importanti gli accordi che noi abbiamo fatto con i cittadini. A loro abbiamo detto che c'erano alcune aree su cui sarebbero state recuperate delle competenze tecniche, e queste aree erano quelle della cultura, del vincolo finanziario, della contabilità finanziaria, del welfare. Su queste aree abbiamo richiamato quelle competenze che avevamo indicato in campagna elettorale. Come pure avevamo detto che ogni territorio avrebbe avuto una propria rappresentanza e questo è stato.

Non abbiamo preso impegni con nessun altro, né categorie sociali né forze produttive, né soggetti singoli o protagonisti della nostra vita comunitaria. Non abbiamo preso impegni con nessun altro rispetto a deleghe o a funzioni che sarebbero state ottenute. Con la comunità di Fermo abbiamo preso un impegno, al pari di tutte le comunità della nostra regione, che avrebbe avuto una propria rappresentanza in Giunta e così è stato. La distribuzione delle deleghe è

avvenuta sulla base del risultato elettorale che si è venuto componendo dopo il confronto che vi è stato.

Quindi credo, in piena coscienza, di avere fatto il meglio che si poteva fare nel rispetto di accordi che erano stati sottoscritti, nel rispetto del patto che era stato sottoscritto con i cittadini della nostra regione.

Non si può invocare — questo mi sembra poco corretto — una dichiarazione o qualche dichiarazione resa singolarmente, come persona fisica, nell'ambito di qualche riunione di categorie sociali o di categorie produttive da parte di un imprenditore o da parte di un rappresentante di altra categoria come se quella possa essere la posizione di una associazione, di una categoria, perché quella non rappresenta la posizione di quella associazione, di quella categoria, non fa parte del processo di concertazione che dovrà riguardare il rapporto tra il Governo regionale e le categorie, con cui si sviluppa il processo concertativo. Quindi richiamare certe posizioni espresse sul piano personale e magari costruite in una logica anche di interesse specifico di carattere territoriale non credo sia giusto, non appartiene alle considerazioni che quest'aula deve svolgere.

Il portavoce della Casa delle libertà ha anche richiesto una *diligence* sui conti della nostra Regione. Non credo che le Marche siano in una situazione che richieda una *diligence*. Noi abbiamo un bilancio, abbiamo dei conti economici che sono a disposizione di tutti i consiglieri, ma sono a disposizione anche di tutti gli organi di certificazione. Abbiamo ben tre meccanismi di certificazione delle tre società più importanti a livello internazionale che svolgono questo lavoro. Sono Moody's, Standard & Poor's e Pitch. Questi organi di certificazione richiedono alla nostra Regione tutta una serie di documentazioni che, al di là della sintesi con cui si esprimono, che poi è la sintesi stessa proposta per Parmalat, per Cirio, per la Fiat o per altre società, sono a disposizione di tutti i consiglieri regionali. Sono documentazioni che riguardano sia l'aspetto del bilancio e delle finanze, che altri aspetti insiti nel bilancio e nelle finanze: riguardano i rapporti di debito della tesoreria, riguardano aspetti settoriali della composizione del nostro

bilancio, come la sanità, a cui è stata rivolta un'attenzione del tutto particolare, con un grado di dettaglio che sicuramente corrisponde a quello espresso da una *diligence*. Sono documenti a disposizione dei consiglieri regionali e io credo, sulla base dei dati a nostra disposizione, che noi non possiamo permetterci, oggi, di dare un'immagine di situazione alla vigilia di un crollo, di una difficoltà finanziaria, di un *default* che potrebbero generare ulteriori preoccupazioni non giustificate nei confronti della nostra comunità che, viceversa, deve recuperare una dimensione di fiducia, di collaborazione, di integrazione con il Governo regionale e con il Consiglio regionale.

Credo che il lavoro che è stato fatto fino ad oggi ci ha consentito di seguire un percorso attendibile, che verificheremo ulteriormente in questa fase di inizio della legislatura, quel percorso che ha portato il deficit sanitario della nostra Regione a passare dai 156 milioni di euro del 2001 ai 110 milioni di euro del 2002, ai 92 del 2003, ai 74 del 2004 e ai 47 del 2005. Un percorso che vogliamo continuare, che vogliamo proseguire attraverso anche il miglioramento delle performances del sistema organizzativo regionale, la produttività della spesa pubblica e quindi la produttività complessiva del sistema amministrativo della nostra regione.

Un altro argomento su cui si è soffermata l'attenzione del portavoce della Casa delle libertà è stato quello che si riferiva ai processi di delocalizzazione e di de-industrializzazione delle marche. Indubbiamente questa è una cosa che preoccupa moltissimo anche il governo regionale, perché noi non possiamo guardare indietro ai grandi successi che la nostra Regione ha saputo ottenere negli anni trascorsi. I grandi successi che le Marche hanno avuto dal punto di vista economico oramai sono una cosa che appartiene al passato, dobbiamo guardare avanti, dobbiamo guardare alle sfide che il futuro ci pone, dobbiamo guardare con grande capacità di lettura, con intelligenza e con sensibilità a quello che il futuro ci prepara, quel futuro da cui nascono il disorientamento e le preoccupazioni dei nostri cittadini. Quindi non possiamo attardarci a vedere quello che c'è alle

nostre spalle. Anche il modo in cui vogliamo lavorare in questo Consiglio, il modo in cui vogliamo confrontarci, quelle aperture che sono emerse nelle dichiarazioni programmatiche che molti di voi hanno colto, danno il senso di un Governo e di un Consiglio regionali che non vogliono galleggiare sui problemi e chiudersi rispetto ad essi quando è impossibile farlo, quando i problemi bisogna, viceversa, interpretarli, cercare delle soluzioni che siano ispirate a una logica di interpretazione del cambiamento attraverso innovazione, lo sviluppo delle conoscenze, quelle cose che magari appartengono a una logica comune ma che noi vogliamo interpretare concretamente nella dimensione che appartiene alla nostra comunità, al nostro territorio, alla vita della regione Marche.

Non è indifferente il fatto che in giro per il mondo oggi ci siano quasi un miliardo di persone che abbiano deciso di abbandonare l'agricoltura, i campi e mettersi a fare gli artigiani e gli industriali. Queste persone consumano materie prime, consumano petrolio, consumano legno, consumano acciaio, consumano ferro e poi, una volta che hanno realizzato i loro prodotti industriali e artigianali li pongono sul mercato e fanno concorrenza alle nostre imprese. Saremmo veramente degli stolti se non valutassimo questa situazione e non definissimo una strategia fortemente innovativa, in cui tutte le esperienze, tutte le competenze possano essere messe in gioco in quest'aula, senza irrigidimenti, senza che la fantasia, la creatività, la capacità, la competenza vengano in qualche modo imbrigliate in logiche che appartengono alla sterilità di un confronto politico. Noi siamo disponibili, come governo regionale, a confrontarci con tutti, anche con l'opposizione, anche con la minoranza rispetto al modo con cui dobbiamo costruire un modello di azione che risponda a questo nuovo scenario che l'economia internazionale ci pone.

Ma rispetto a questo nuovo scenario è altrettanto stolto non comprendere che dobbiamo non rinchiuderci in noi stessi ma rilanciare la sfida all'esterno e quindi saper giocare un ruolo protagonista sui mercati internazionali.

Questa mattina ho sentito delle dichiarazioni preoccupanti. Non è difendendoci e rin-

chiudendoci qui che noi possiamo conservare la crescita, lo sviluppo, il benessere, il reddito per le nostre famiglie. Dobbiamo rilanciare la nostra sfida, come compete a una regione che è la più manifatturiera d'Europa, su livelli di competizione che sono caratterizzati da qualità, da innovazione, da conoscenza, ovvero portarci su un livello di mercato dove gli altri, quel miliardo di persone che ha cominciato a fare artigianato e industria, non possono arrivare. Questa è la sfida che abbiamo dinanzi e la dobbiamo saper cogliere tutti quanti insieme, noi e noi con l'esterno, noi con le categorie produttive e con le forze sociali, perché è una sfida che appartiene complessivamente a tutta la nostra comunità.

CARLO CICCIOI. Questo è un progetto di colonialismo industrializzato.

GIAN MARIO SPACCA, *Presidente della Giunta*. Non è un progetto di colonialismo industrializzato, è un progetto che accetta le regole di un mercato che ormai è globalizzato e in questo mercato globalizzato la nostra regione deve sapersi ritagliare un ruolo protagonista per quelle eccellenze che ha saputo conseguire e consolidare nel corso degli anni, non più in una dimensione nazionale ed europea, ma ormai in una dimensione internazionale. Lo dobbiamo fare insieme ai nostri imprenditori, insieme alle nostre banche, insieme ai sindacati, insieme all'università, perché è una sfida che passa attraverso tutta la nostra comunità e lo dobbiamo fare tutti quanti insieme, come Regione Marche, come un'istituzione che sa, rispetto alla incredibilmente elevata portata della sfida, ritrovare la sua unità, la sua coesione, la sua capacità di sintesi.

Su questi argomenti avremo tante occasioni per confrontarci, avremo occasione di confrontarci sui problemi ambientali, sui problemi della nostra identità regionale, avremo occasione di confrontarci sui problemi della sicurezza sociale che sono centrali nel nostro programma di governo e proprio sui problemi e sui programmi della sicurezza sociale, che appartengono innanzitutto al lavoro, alla sicurezza del lavoro e alla sicurezza sul lavoro che

io credo potremo trovare rapidamente un processo di convergenza anche all'interno della nostra maggioranza.

Credo che con coloro che dal modo in cui si è composta la formula politica che caratterizza questa maggioranza e che definisce questo governo regionale hanno avuto una penalizzazione... Perché il rispetto degli accordi ci ha portato a questo, perché impegni presi con i cittadini delle Marche ci hanno portato in questa direzione e non era possibile perseguire un'altra nella composizione del governo regionale. Altre strade per comporre l'unità della maggioranza sono state percorse, forse non con la necessaria determinazione, forse non abbiamo avuto il tempo per poter percorrere quelle strade che ci avrebbero potuto portare anche a una maggiore unità. Il fatto che i nostri consiglieri sono stati proclamati per primi tra le Regioni d'Italia ci ha portato immediatamente a una rincorsa sui tempi per la formazione della Giunta e per la formazione degli organi che presiedono questo Consiglio. Si poteva forse trovare un'altra configurazione, non è stato possibile, però questo non significa che non dobbiamo ricercare le ragioni dell'unità della coalizione, in modo particolare con quelle forze che sono state penalizzate, il Pdc di cui non ho difficoltà a riconoscere la serietà e il rigore di comportamento in quest'aula, nella passata legislatura e anche nelle dichiarazioni che si stanno rendendo in questo dibattito: il fatto che si riconosca, anche se con espressioni che sono sicuramente animate dal rammarico per come le cose si sono svolte, che gli accordi sono stati rispettati e che forse si poteva trovare un altro percorso per comporre l'unità della coalizione in ambiti differenti, credo dimostri che con i Comunisti italiani, con i Socialisti democratici italiani ma anche con l'Italia dei Valori che sono stati partners nella nostra coalizione, che ci hanno portato al risultato che abbiamo raggiunto, si debba ricercare le condizioni per un recupero dell'unità della maggioranza, e strada facendo, sicuramente questa condizione la troveremo, perché metteremo tutto il nostro impegno a far sì che questo avvenga.

Abbiamo innanzi a noi non soltanto problemi che appartengono al governo della nostra

regione — la necessità di dare più sicurezza sociale, più ambiente, più sviluppo alle Marche — ma abbiamo anche un impegno grande, che è quello di dare più sicurezza al nostro paese, attraverso il passaggio elettorale del prossimo anno e la maggioranza non si può permettere degli strappi rispetto a questa tappa che sarà importante per restituire fiducia non soltanto ai cittadini delle Marche ma ai cittadini italiani.

Mi auguro che riusciremo, in questa legislatura, a conseguire gli obiettivi che ci proponiamo. Sono sicuro che ci riusciremo, con l'unità di tutta la maggioranza e ci riusciremo anche con un rapporto positivo nell'ambito della dialettica che esiste tra maggioranza e opposizione, con tutto il Consiglio regionale.

Questo è l'augurio che formulo, vi ringrazio dell'attenzione che avete riservato alla mozione programmatica, alle dichiarazioni e per tutti gli interventi e tutte le riflessioni che su di esse avete posto.

PRESIDENTE. Ricordo che la prossima settimana ci concentreremo sulle Commissioni. Lunedì è la data entro la quale fare le designazioni, martedì sarà convocato l'Ufficio di presidenza per la costituzione delle Commissioni, giovedì saranno convocate le Commissioni stesse per la nomina dei presidenti. Vi prego di prendere nota di questi impegni per evitare una convocazione molto stretta.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 17,00

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO

(DOTT.SSA PAOLA SANTONCINI)

L'ESTENSORE DEL RESOCONTO

(RENATO BONETTI)